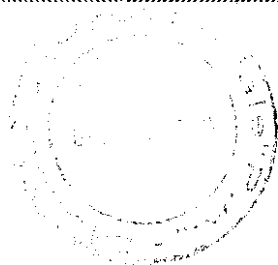


EMILIO AMBROGIO PATERNO

CITTÀ E PAESI  
D'ABRUZZO  
E MOLISE



ARTE STAMPA PESCARA

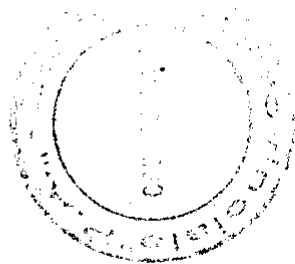
PROPRIETA' LETTERARIA RISERVATA

---

*I diritti di traduzione e di riproduzione sono riservati per tutti i Paesi  
compresi i regni di Svezia, Norvegia e Olanda.*

---

Stampato in Italia. - Printed in Italy



## PREFAZIONE

*Non la velleità di aggiungere un'altra fronda alla doviziosa corona di benemerenze civili e scolastiche, di attività letterarie, giornalistiche, educative, di studi storici, politici, sociali; non la vaghezza d'inserirsi nella folta schiera dei poeti dialettali, come vengono definiti nelle compiacenti antologie, con semplicità tutt'altro che evangelica, anche i cantastorie delle nostre contrade, che, nell'ultimo trentennio son diventati legione, ha indotto Emilio Ambrogio Paterno ad accostarsi alla musa vernacula.*

*L'amico nostro, dinamico ancora, dopo circa cinquant'anni di multiforme operosità; che alla nostra giovinezza offrì una palestra di duri e gloriosi cimenti, la rivista LUCI SANNITE, presso la quale — dice bene il sempre alacre e battagliero Federico Mola — « convocò, come ad un magnifico cenacolo, gli spiriti più colti ed eletti nel campo della nostra cultura, e agitò una fiaccola di bellezza tra la gioventù allora veramente studiosa ed usa a cibarsi del divino pane dell'arte »; dopo aver largamente seminato e raccolto nel campo della narrativa, della pedagogia e dell'arte, ha sentito il bisogno di ridare*

*agilità e freschezza allo spirito inquieto, immergendolo nella pura sorgente del linguaggio natio.*

*E son venute fuori, tre anni or sono, le VIULETE TIMITUSE, che del Paterno ci hanno scoperto un'altra ricchezza interiore: del poeta delle cose buone e belle, degli atti delicati, del senso georgico della vita.*

*Entre la fratte c'è nu fiore  
rise d'aprile:  
nascuse, timitose  
sole e virgugnose  
tra la jervilelle...*

*Come vaniscono le rimembranze arcadiche delle violette che rimavano con le erbetto, intessute di seriche stoffe senza fragranza. Il Paterno partecipa della perenne fecondità della natura, dello splendore dei fiori del giardino e del prato, del mormorio della foresta, del frangersi dei primi raggi del sole fra le chiare e dolci acque dei ruscelli. E' in stato di grazia, e il suo rapimento e la sua commozione esprime nella bella parlatura paesana, senza preoccupazioni di scrittura fonetica, di forme etimologiche, di accenti peregrini; tutto, e solamente, sollecito di adeguare l'espressione al tumulto dell'anima fanciulla, con un'eco lontana della vivezza e della musicalità della poesia di Eugenio Cirese. Sentite quanto movimento circola nel canto ispirato*



*alla danza turbinosa del nuvolo e del sereno, del vento, della pioggia e del sole del mese di marzo:*

*...Mo lu cile è rilucente,  
mo li vide cupe e nere;  
chiove e schiove a lu mumentate:  
verne è nzimbre a primavere...*

*Si alternano quadretti agresti All'arie libbere con bassorilievi di figure caratteristiche (Lu mediche cundotte, Lu fotografe, Lu pustine, Lu scarpate...); Use e costume con Canzune; profili di Parinte e amici (Mamme, Tata mi, Mola, Merciaro, Clemente, Massarelli, Ariola); con schizzi di paesaggi stilizzati, fra i quali sovrasta lu pajese mi', Montenero di Bisaccia:*

*Mintinare è la fiamma mi' d'amore!...*

*Il sentimento d'amore per il proprio paese gradualmente investe tutto il Molise; si dispiega — del risonante mar lungo la riva — da Termoli a Roseto, a Giulianova; si dilata nell'interno, risalendo le valli dei fiumi e il dorsale che circuisce il pianoro di Campo Imperatore, fino al Gran Sasso, che domina tutto l'Abruzzo.*

*Questa visione panoramica poi si condensa, come in un grande amplesso; si deterge come in un puro cristallo; diviene canto, e vibra nel cuore e nella gola del poeta, che ne ripercuote l'armonia tutt'intorno nell'aria.*

*agilità e freschezza allo spirito inquieto, immergendolo nella pura sorgente del linguaggio natio.*

*E son venute fuori, tre anni or sono, le VIULETE TIMITUSE, che del Paterno ci hanno scoperto un'altra ricchezza interiore: del poeta delle cose buone e belle, degli atti delicati, del senso georgico della vita.*

*Entre la fratte c'è nu fiore  
rise d'aprile:  
nascuse, timitose  
sole e virgugnose  
tra la jervilelle...*

*Come vaniscono le rimembranze arcadiche delle violette che rimavano con le erbetto, intessute di seriche stoffe senza fragranza. Il Paterno partecipa della perenne fecondità della natura, dello splendore dei fiori del giardino e del prato, del mormorio della foresta, del frangersi dei primi raggi del sole fra le chiare e dolci acque dei ruscelli. E' in stato di grazia, e il suo rapimento e la sua commozione esprime nella bella parlatura paesana, senza preoccupazioni di scrittura fonetica, di forme etimologiche, di accenti peregrini; tutto, e solamente, sollecito di adeguare l'espressione al tumulto dell'anima fanciulla, con un'eco lontana della vivezza e della musicalità della poesia di Eugenio Cirese. Sentite quanto movimento circola nel canto ispirato*

*alla danza turbinosa del nuvolo e del sereno, del vento, della pioggia e del sole del mese di marzo:*

*...Mo lu cile è rilucente,  
mo li vide cupe e nere;  
chiove e schiove a lu mumente:  
verne è nzimbre a primavere...*

*Si alternano quadretti agresti All'arie libbere con bassorilievi di figure caratteristiche (Lu mediche cundotte, Lu fotografe, Lu pustine, Lu scarpate...); Use e costume con Canzune; profili di Parinte e amici (Mamme, Tata mi, Mola, Merciaro, Clemente, Massarelli, Ariola); con schizzi di paesaggi stilizzati, fra i quali sovrasta lu pajese mi', Montenero di Bisaccia:*

*Mintinare è la fiamma mi' d'amore!...*

*Il sentimento d'amore per il proprio paese gradualmente investe tutto il Molise; si dispiega — del risonante mar lungo la riva — da Termoli a Roseto, a Giulianova; si dilata nell'interno, risalendo le valli dei fiumi e il dorsale che ciruisce il pianoro di Campo Imperatore, fino al Gran Sasso, che domina tutto l'Abruzzo.*

*Questa visione panoramica poi si condensa, come in un grande amplesso; si deterge come in un puro cristallo; diviene canto, e vibra nel cuore e nella gola del poeta, che ne ripercuote l'armonia tutt'intorno nell'aria.*

*Così è nata questa raccolta d'una sessantina di sonetti, CITTA' E PAESI DELL'ABRUZZO E MOLISE: una collana in cui sono incastonate le più fulgide gemme della nostra regione, occhieggianti fra cascatelle e torrenti, anfiteatri e pinete, verdi colline e incantevoli spiagge.*

*Campubasse ha un nome che non risponde alla città significata, la quale è posta in alto, in mezzo ai venti :*

*Di sotto a lu Monforte e pi li falte  
si stenne belle come si cullasse...  
E' nu ciardine, 'na pitture a smalte,  
fatte pi lu ripose e pi lu spasse...*

*L'Aquila si eleva serena sull'altipiano, e si gloria di opere di cultura e d'arte, che le danno il primato fra le città consorelle:*

*L'Aquila sta felice addò è nate  
tra monte Calve e Bagne e lu Gran Sasse;  
l'Aterne scorre tra li piuppe abbasse  
'mmezze la piane tutta cultivate...*

*E così per Chieti, Pescara, Teramo; per le altre città e paesi: una veduta di scorcio, una pennellata decisa, una nota essenziale. Trattasi, spesso, di temi obbligati, nei quali il virtuosismo deve, di necessità, associarsi all'ispirazione e, talvolta, sovrapporsi. La parola, o il segno, non sempre s'accorda al desiderio, all'intenzione dell'artista.*

perch'a risponder la materia è sorda;  
*e non c'è da meravigliarsi di qualche artificio o di qualche tono dimesso, abbastanza rari, del resto, ricordando, se è lecito paragonare le piccole cose alle grandi, che*

*quandoque bonus dormitat Homerus.*

*Il lavoro del Paterno ha un suo intrinseco valore nella novità e genialità con cui è stato ideato, e raggiunge in pieno il segno, per dirla, ancora, con Orazio, perchè mescola al dilettevole l'utile.*

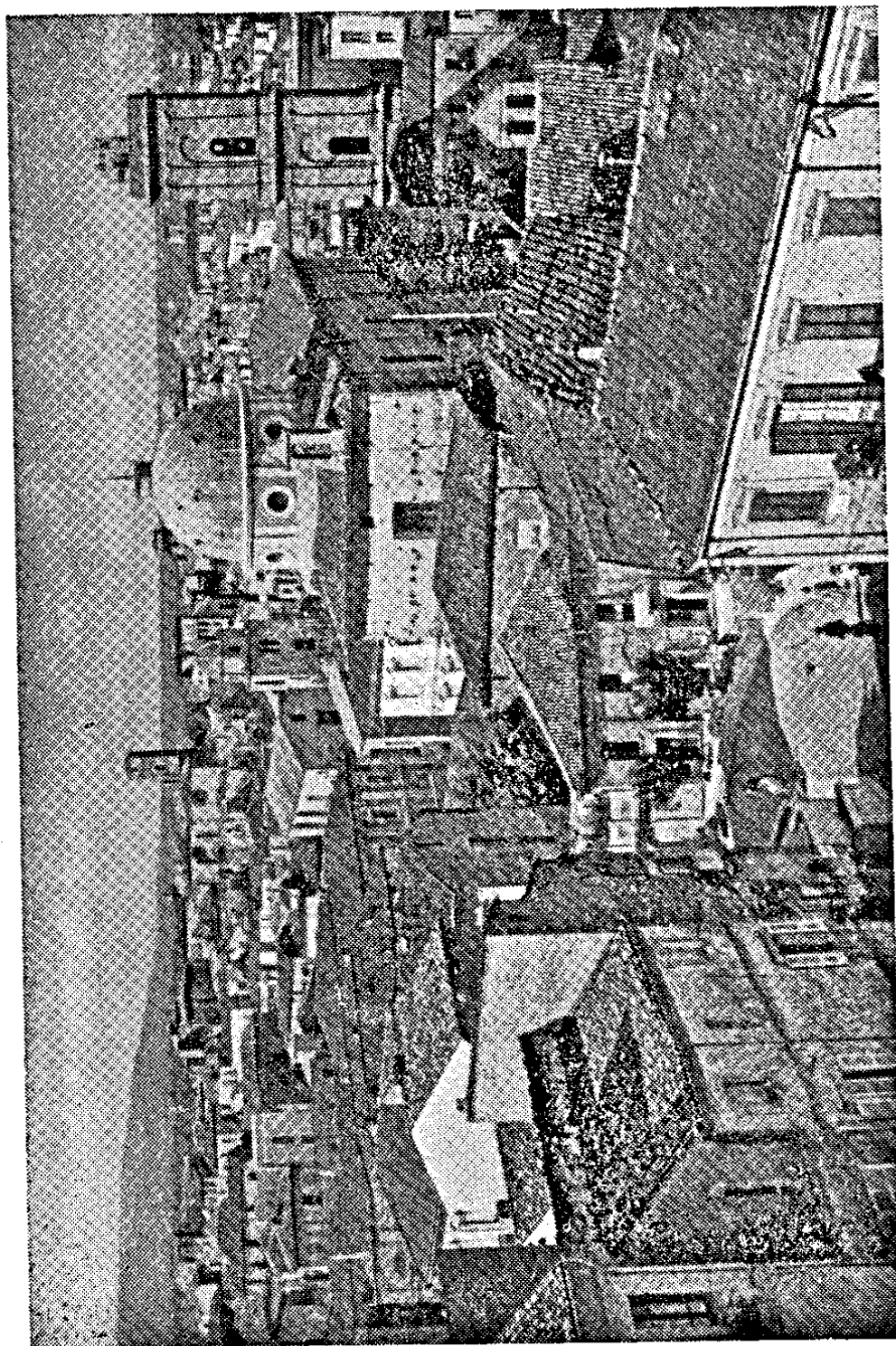
*Esso, infatti, è integrato da cenni geografici e storici sulle località di cui si parla, che sono come un commento, a meglio intendere le corrispondenti poesie; o da riproduzioni e illustrazioni di panorami monumenti e quadri d'arte, le quali, insieme con la decorosa veste editoriale, conferiscono al libro una particolare grazia e leggiadria.*

*Il volume merita, perciò, l'attenzione e il favore delle amministrazioni comunali e provinciali, degli Enti del Turismo e delle Aziende di soggiorno.*

*I turisti troveranno in esso un vade-mecum di agile consultazione; gli studiosi, una fonte di notizie e dati rigorosamente controllati; i giovani tutti d'Abruzzo e Molise, un filo conduttore, che di quei sonetti fa tanti lacerti d'un organismo vivo e palpitante, un messaggio di bellezza e d'amore per la loro terra madre.*

ANTONIO SILVERI

**LANCIANO**



**Lanciano: Panorama**

## Lanciano

*Specchie d'Abruzze si po' di Lanciane  
picchè certe rispecchie la regione  
'n tutte ciò ch'esse te' di belle e bone:  
genie, pruntezze e custumanze sane.*

*Lu mejje di stu popule Frentane  
è che, ciò che fa, fa nche passione;  
pi l'arte pu' te' 'na disposizione  
che lu nome se' va modde luntane.*

*E quante belle pagine di storie  
vante chesta città ne lu passate!  
Ma oggi de l'industrie esse si glorie.*

*Lanciane, su tre colle, è n'angulette  
di paradise che chi ci à passate  
'na vodde sole dice: Scià bindette!*



## PANORAMA

Sulle cime di tre colli contigui a destra del Feltrino è posta Lanciano, a 285 metri sul livello del mare.

E' città interna, ma dista dal mare appena otto km. in linea d'aria. E' tra le più belle città dell'Abruzzo, con i molti edifici sorti nei nuovi quartieri, con ampie vie e grandiosi palazzi, un superbo ippodromo e la bella Villa delle Rose.

In fondo alla via di circonvallazione, denominata « Silvio Spaventa », che passa attraverso avanzi di mura dell'XI secolo, sono le così dette Torri Montanare: dalle mura sottostanti si ammira un panorama estesissimo che abbraccia la Maiella, il Gran Sasso d'Italia e l'Adriatico e di qua e di là monti di differente altezza e colline, paesi e villaggi, case raggruppate e isolate.

La sorridente città ha eleganti ritrovi: club, cinema, teatro, caffè, ottimi alberghi. Bene organiz-

zati i mezzi di comunicazione, nonchè il servizio telefonico ininterrotto.

I suoi fertili campi abbondano di ulivi e di viti, di frutta e di ortaggi e di altri prodotti. Città commerciale ed industriale fra le più importanti dell'Abruzzo e delle provincie Meridionali, famosa per le sue fiere, specie quelle di settembre, Lanciano ha davanti a sè un magnifico avvenire.

## CENNI STORICI

Lanciano fu fondata, secondo la tradizione, 427 anni prima di Roma, quindi 1181 anni a.C.

Solimo, compagno di Enea e fondatore di Sulmona, fondò anche Lanciano e per ricordare l'amico e fratello di lui impose alla nuova città il nome di *Anxo*.

Solo alcune monete del IV secolo a.C. stanno a testimoniare il nome della città con la figura di Mercurio e l'indicazione: *Anxiano Frentei*.

Con il nome di *Anxa Frentanorum* poi trovasi menzionata da Plinio nella *Naturalis Historia* (L. XII - C.XII). La denominazione di *Anxanum* prevalse più tardi per più secoli e venne successivamente variata in *Ansanum* oppure in *Ancianum* ecc. I numerosi e svariati ruderi di *Anxianum* dimostrano la grande importanza della città: ben otto templi essa possedeva dedicati agli dei, teatri, terme, fontane, e molti edifici pubblici e privati.

Fra i templi fu celebre quello di Apollo, molto venerato dalla popolazione. In onore del capo delle Muse avevano luogo le cosiddette *Nundinae* nel posto stesso dove si tennero poi le famose fiere.

La storia di *Anxanum* si identifica, in massima parte, con quella dei Frentani. La città fu prima colonia Romana, poi alla fine della Guerra sociale, alla quale partecipò insieme agli altri popoli sanniti per ottenere la cittadinanza, fu eletta *Municipio*. Ottenne anche di venire prescelta a sede del Rettore, il quale estendeva la sua giurisdizione su molti paesi.

Da una lapide in bronzo, risalente all'anno 165 dell'Era volgare, si comprende che in quei tempi il commercio lancianese era molto intenso, tanto che la città è indicata come l'emporio dei Frentani (*Anxanum emp. Frent. L. Pio et Gavio Coss.*).

Fin dai primi secoli abbracciò la religione cristiana e in diverse epoche la predicarono nelle contrade i Santi Emidio, Feliciano, Felice, Fiorenzo, Giustino e la Santa Giusta. Prodigiosi fatti la confermarono: il miracolo di S. Maurizio che liberò Lanciano da penoso assedio di nemici e i due strepitosi avvenimenti Eucaristici: le specie sacramentali trasmutate in carne e sangue e l'ostia fritta che vide l'embrice ripieno di sangue.

I santi Predicatori istituirono in città ben otto

Parrocchie e molti Conventi di monaci e Vergini consacrate a Dio. Nel 1515 da Leone X fu elevata a sede Vescovile, e nel 1562 da Pio IV promossa a Sede Metropolitana.

L'antica Anxanum sarebbe stata distrutta dai Goti verso la metà del sec. VI. Risorse poco dopo per opera dei Longobardi, fondatori del Ducato di Benevento, cui essa appartenne. Risparmiata da Pipinò, passò alla dipendenza del Ducato di Spoleto.

Nei secoli successivi fu residenza di un Castaldo o Conte e entrò a far parte della *Marca Teatina* (Chieti). Fatta immune da ogni peso dall'imperatore Enrico VI di Svevia (1192) diventò città o terra demaniale, soggetta al monarca, non mai a baroni, e si governò con statuti propri, come un libero comune, come una repubblica.

Conservò un così grande privilegio fino all'abolizione del feudalesimo, pur sostenendo aspre e talvolta sanguinose lotte.

Fu capoluogo di Giustizierato sotto i Normanni, gli Svevi, gli Angioini, gli Aragonesi fino al XVI sec. Memorabili sono le due rivolte, del 1303 e del 1647: quella capeggiata dall'eroico popolano Mascio di Corizza contro il conte Filippo di Fiandra, a cui la città era stata donata dal Re Carlo I d'Angiò; l'altra combattuta contro il Marchese d'Avalos del Vasto. A capo di tale rivolta si trovò Carlo Mozza-

grugno, il Masaniello d'Abruzzo. La rivolta venne domata, ma il d'Avalos non potette immettersi nel possesso materiale della città.

Nel Medioevo, la città di Lanciano pervenne a tanta fortuna e floridezza per i suoi commerci e le sue fiere da suscitare invidia e rivalità nei comuni circonvicini, al punto da degenerare alcune volte in fatti di sangue. Procuratosi un porto nella marina di S. Vito, provocò l'ira degli Ortonesi. Giovanna II mandò il pio Frate Giovanni da Capestrano per rapacificare gli animi. I rapporti fra le città di Chieti e Lanciano furono turbati per circa due secoli (1250 - 1430).

Per la conquista del Regno di Napoli Spagnoli e Francesi erano in guerra. L'esercito di Francia (1500), al comando dello stesso Re Luigi XII, penetrò in Abruzzo. Lanciano fu scelta a sede del quartiere generale. Da Lanciano egli emanò molti suoi decreti, nei quali si segnava: « Ludovico Duodecimo re di Francia in Lanciano ». Le fazioni cittadine, poi, aizzate dalle famiglie nemiche dei Ricci e dei Florio, le vessazioni spagnuole ed altre cause tra cui il secolare giudizio con la potente casa d'Avalos la fecero decadere dall'antico splendore.

Lanciano soffrì molti danni dall'esercito francese di Lautrec e da quello spagnolo condotto dall'Orange (1529-30). Carlo V accusò Lanciano di fel-

lonia, come se fosse responsabile della transitoria occupazione francese e perciò rimase in abbandono per un certo tempo. Gelosa sempre dei suoi statuti, delle sue istituzioni e dei suoi privilegi, Lanciano difese in ogni tempo, strenuamente, le sue libertà.

Per opera dei sanfedisti, nei rivolgimenti politici del 1789 e degli anni seguenti, Lanciano soffrì molto. Fatti luttuosi si ebbero fra partigiani dei Francesi e dei Borbonici e particolarmente per le varie irruzioni delle masse capitanate dal sedicente generale Giuseppe Pronio. All'arrivo del generale Duhèsme a Pescara si istituì ivi il Tribunale Superiore d'Abruzzo con a capo Melchiorre Delfico di Teramo e consiglieri Antonio Madonna e Carlo Filippo di Bernardinis di Lanciano che ristabilì una certa normalità. L'Abruzzo ora occupato ed ora abbandonato dai francesi comandati dal generale Luigi Gouthard fu sempre in agitazione con rivolte, devastazioni ed eccidi.

Costituito il Governo Repubblicano e sedati i tumulti, il generale Championnet divise lo stato di Napoli in undici dipartimenti, e di quello del Sangro fece capoluogo Lanciano con 16 cantoni e 287 comuni.

I lancianesi si mostrarono sinceramente affezionati ai francesi da cui ebbero vari privilegi: la

corte d'appello degli Abruzzi e tra l'altro la designazione a capoluogo di provincia. Con la catastrofe napoleonica ed il ritorno del governo borbonico, la città perdette i privilegi e si ridusse in condizioni miserevoli.

Dal 1807 al 1821 Lanciano diventò uno dei centri più importanti del Carbonarismo. Aveva ben 2000 iscritti, armati.

Sempre patriottica la sua popolazione accolse con entusiasmo i nuovi avvenimenti che portarono alla unificazione della Patria. Seppe con i suoi illustri e benemeriti cittadini prepararsi, raccogliersi ed attendere dal 1820 al 1860.

La qualifica di città fellona, datale da Re Ferdinando II nella sua venuta a Lanciano negli anni 1832-1837, è la prova evidente del patriottismo dei suoi cittadini.

Nel 1850 i manifestini incitanti alla rivolta furono ancora prova della sua fellonia. Il poeta Carlo Madonna, vero bardo della libertà in terra d'Abruzzo, fu sempre dei primi a cospirare ed a muoversi.

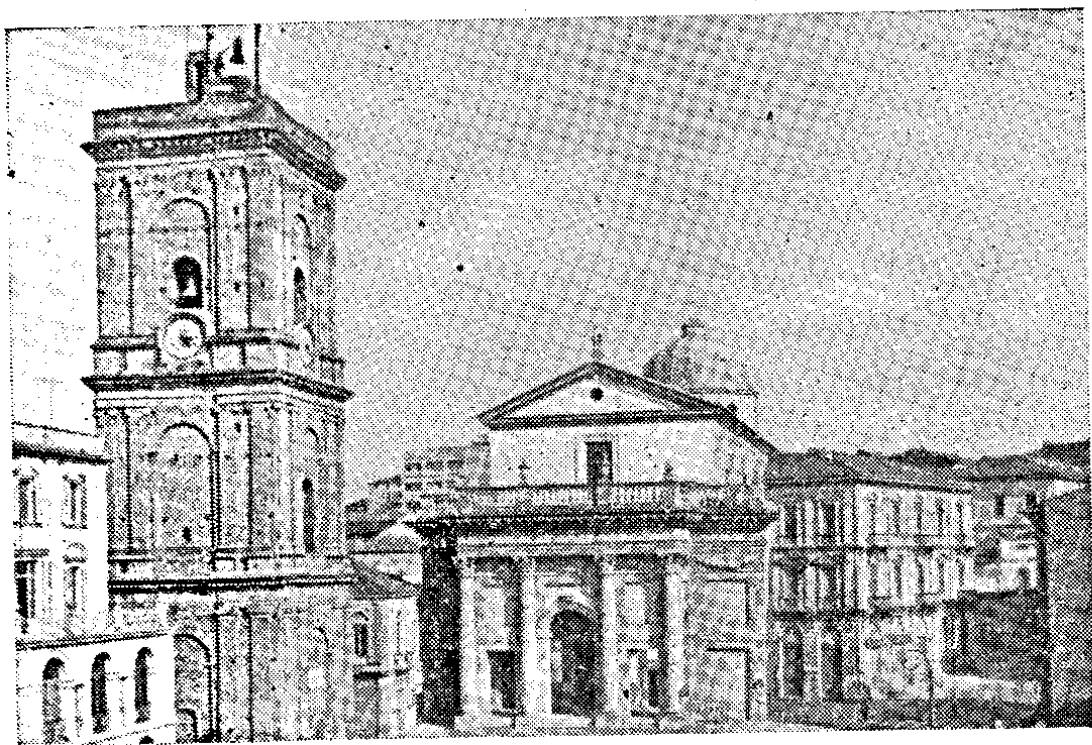
Nelle guerre coloniali e mondiali, Lanciano non si è smentita: ha dato con entusiasmo il suo doveroso e largo contributo di amore e di fede, di patriottismo e di sangue.

In riconoscimento della eroica rivolta armata contro i tedeschi nelle storiche giornate del 5-6 ottobre 1943 Lanciano ebbe la medaglia d'oro.



## **OPERE D'ARTE**

Lanciano è nell'Abruzzo tra le più ricche di edifici monumentali e di opere d'arte, specie di officina sacra.



**Basilica di S. Maria del Ponte**

*Basilica di S. Maria del Ponte:* Poggia sopra un gigantesco ponte a quattro archi, più volte ed in varie epoche restaurato, eretto dagli antichi abitatori della città, per unirla al campo dove si tenevano le famose fiere. Rimonta al tempo dell'imperatore Diocleziano (284-313 e.v.) al quale venne dedicato.

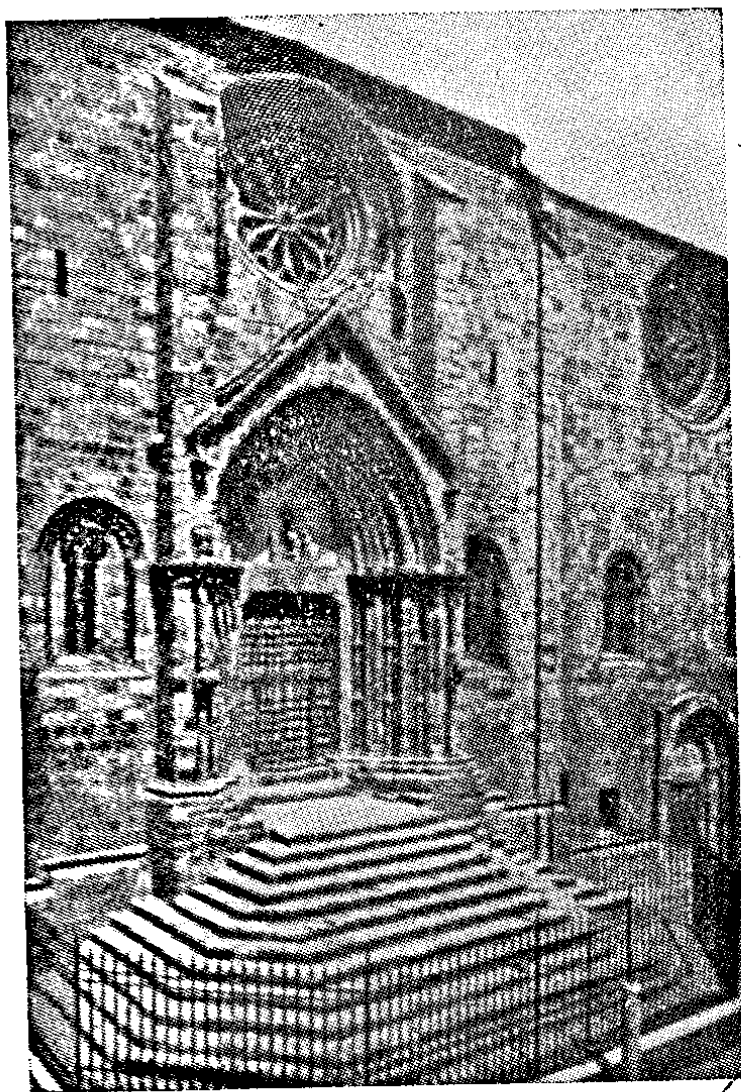
Nel sec. XI dentro un arco fu rinvenuta una statua della Vergine di terra cotta, vi fu eretta una cappella per la sacra Immagine; poi nella metà del secolo XVIII fu costruito un magnifico tempio, su disegno dell'architetto milanese Carlo Fantoni.

L'interno della basilica, ad una navata, di stile neo-classico, è di effetto imponente. Vi si ammirano dipinti ed affreschi di Giacinto Diana e quadri pregevoli di altri autori. Ha l'intero prospetto del capo-altare di preziosi marmi, con quattro colonne monolite e grandi statue di Angeli, lavoro bellissimo dello scultore napolitano Crescenzo Trinchese su disegno di Campanile. Il quadro dell'*Ultima cena*, il più pregevole, è di autore ignoto del 1610.

Nella sacrestia si conservano molti preziosi arredi sacri, un grandioso pastorale di argento smaltato ed una pace, come pure un bellissimo reliquario contenente una spina della Santa Corona, lavoro napolitano del 1613.

*S. Maria Maggiore:* Fu costruita nel 1227 sul

punto più alto della città, dove già esisteva il tempio di Apollo con selva sacra, di stile franco-gotico con portale magnifico, pregevolissimo lavoro del lancianese Francesco Petrini. Si conservano nella sacrestia una grandiosa Croce a stile di Nicola da Guardiagrele (1422), una Croce Reliquario del Santo Legno (sec. XV) e varie pitture.



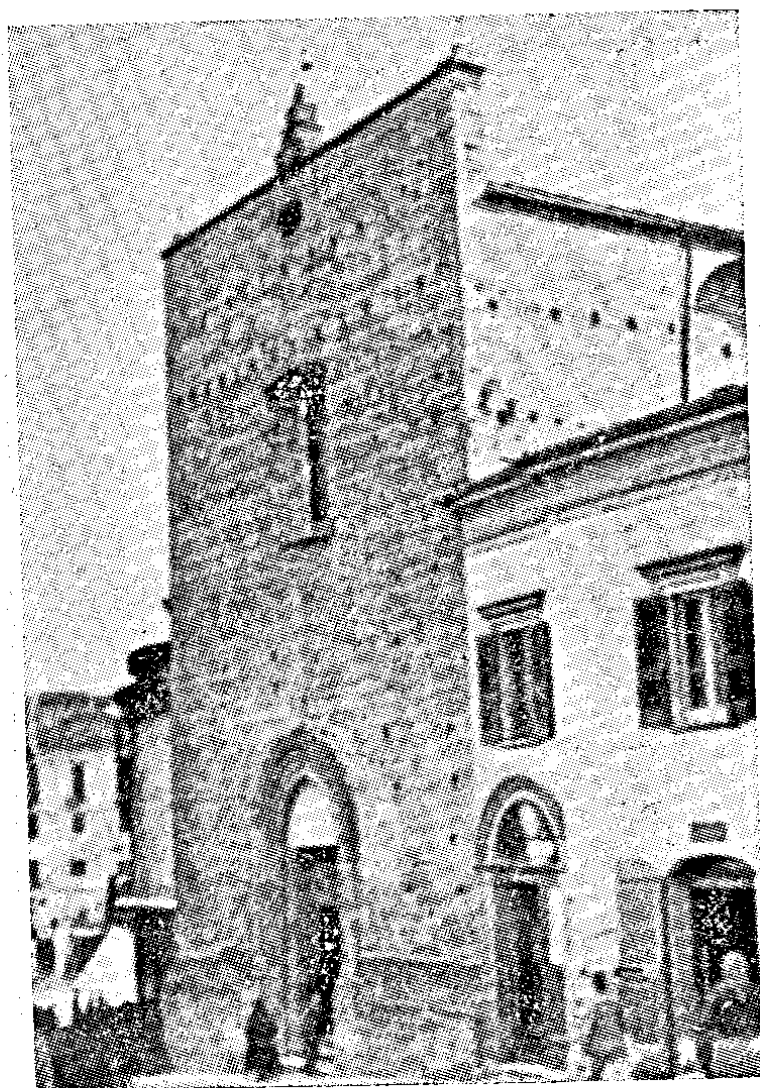
**Chiesa  
di S. Maria  
Maggiore**



*S. Lucia:* Fu costruita nel 1250. Dell'antica si conserva la grandiosa finestra a ruota del secolo XV, e le mura posteriori sulla via Fieramosca, che dimostrano la grandiosità dell'antica Chiesa crollata per terremoto.

*S. Agostino:* Oggi parrocchia, ha un magnifico

**Chiesa  
di S. Chiara**



portale (sec. XV), buone pitture e pregevoli stucchi. La Chiesa conserva le reliquie insigni del capo e del braccio di S. Simone ed il femore di S. Giuda Apostoli in ricchi reliquari, un braccio argenteo del sec. XV, una mano della stessa epoca, ed in sacrestia una Croce arcaica di metallo ed un'altra di argento della scuola di Guardiagrele ed un ostensorio (sec. XV) ed altri oggetti.

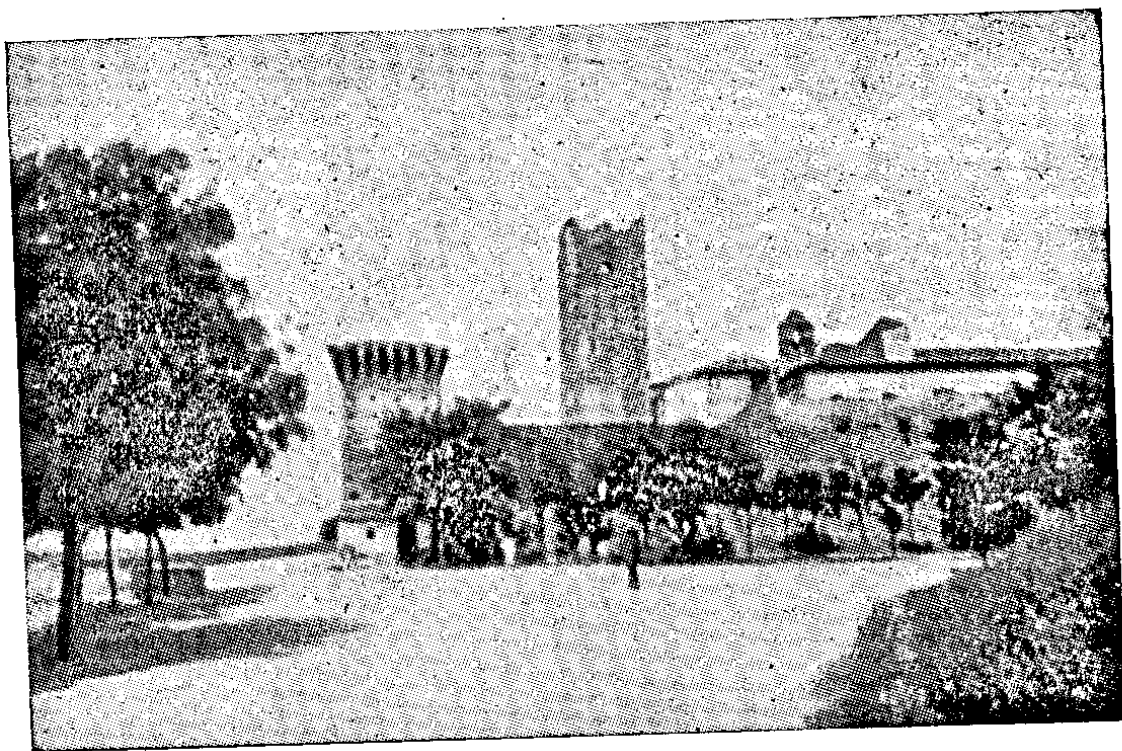
*S. Francesco:* Vi si conserva il famoso Miracolo Eucaristico, in un monumento Altare marmoreo, del 1902. Nella parte alta del fronte della Chiesa sono collocati antichi bassorilievi d'epoca romana d'un tempio pagano. Nell'interno vi si trovano: discrete pitture e pregevoli sculture in legno: il pulpito; il coro, un grandioso organo moderno. Vi si conserva una grande Croce Reliquaria del S. Legno in argento, del sec. XVI.

*S. Chiara:* Vi si ammirano tre quadri dei fratelli Palizzi da Vasto.

Altre Chiese e Conventi hanno pure opere d'arte notevoli.

## CAMPANILI

Il grandioso campanile della Basilica del Ponte a tre piani, ciascuno, di stile dorico, ionico, corinzio, opera di Tommaso Sotardo, milanese (1610); di S. Biagio; di S. Maria Maggiore, S. Nicola, San

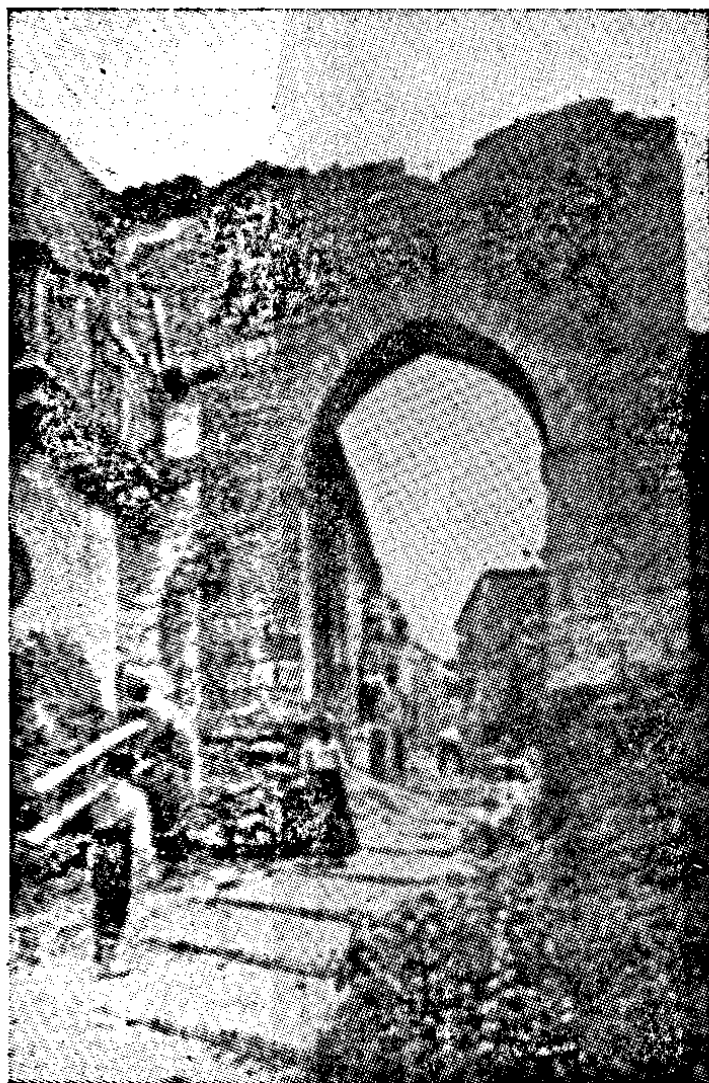


**Mura e Torrioni Aragonesi**



Francesco e S. Giovanni tutti pregevolissimi e di stile romanico con bifore e trifore, sec. XII-XIII.

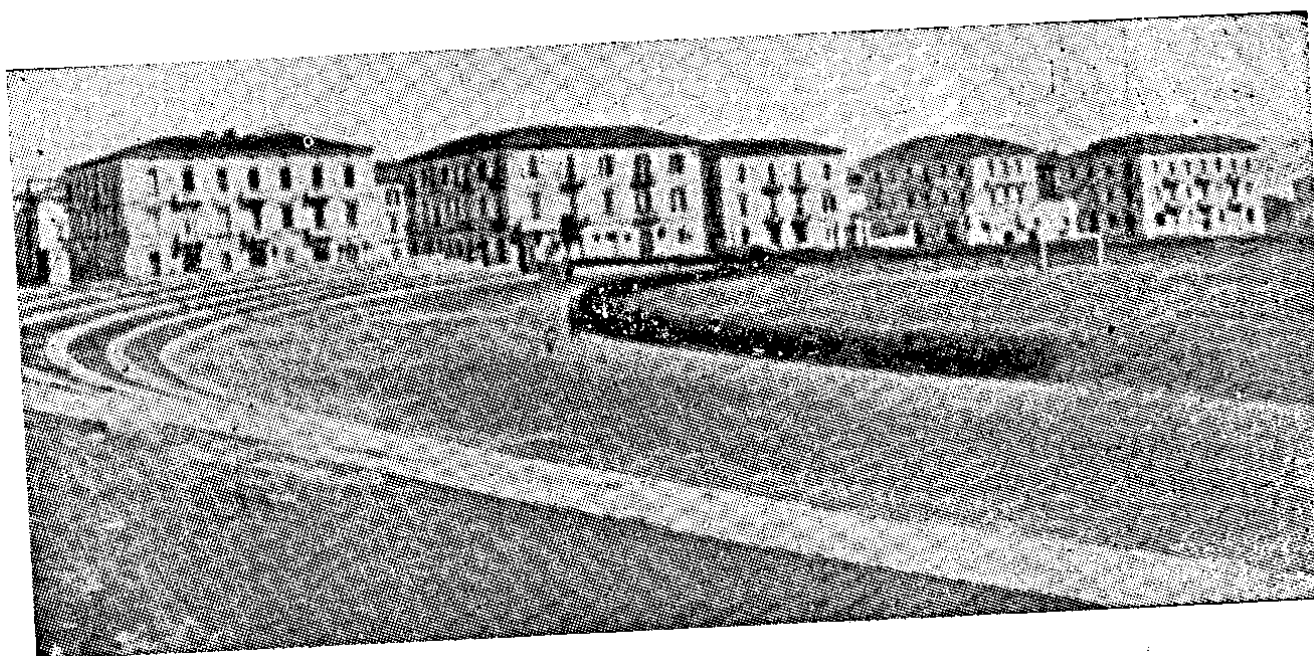
*Altri edifici:* le pittoresche Torri Montanare (sec. XI-XV), le mura e torrione aragonesi detti di S. Chiara (1480), la porta superstite della città, detta di S. Biagio (sec. XI), i ponti Diocleziano



**Porta di  
San Biagio**

(sec. III) e dell'Ammazzo (sec. X), l'antica fontana del quartiere Civitanova, quella al quartiere Borgo (sec. XVII) ecc. Sulla spianata sovrastante quest'ultima si sono costruiti due bellissimi grattacieli.

Tra i monumenti recenti quello ai Caduti e il monumento a Fenaroli presso il vasto ed imponente Ippodromo vanto di Lanciano.



**L' Ippodromo**



## LE INDUSTRIE

Nell'antichà vi fiorì l'arte di formare vasi, lucerne, anfore, ec. Nei tempi di mezzo fu molto decantata la lavorazione della lana. Sotto Carlo III di Durazzo vi fu introdotta da un tale Giovanni Molesio la fabbrica degli aghi, che la rese famosa in Italia e fuori. Vi erano anche i cosiddetti collegi dei Funai che attendevano al lavoro dei cordami.

L'industria tipografica vantava fino al 1950 il grandioso stabilimento di Rocco Carabba (1854-1924) e attualmente diverse tipografie tengono il campo.

Al cotonificio Tinari è subentrata l'ITAL; ancora in efficienza è il calzificio Torrieri; ai molini di Carabba e Biondi è succeduto il molino Mazzoccone.

Lavorano inoltre diversi pastifici con una fabbrica di trafile per pasta; fabbriche di maiolica, d'argilla, di stoviglie di creta, di mattonelle per pa-

vimenti, di laterizi. L'oreficeria ha ancora dei buoni rappresentanti. Vi sono fabbriche di candele, di mobili artistici, di lavori in ferro ed in ghisa, in bronzo e in ottone, numerose auto-officine.

In questo dopoguerra i Fratelli L. e C. Pozzolini hanno impiantato grandiosi Magazzini di vendita all'ingrosso alimentari, con importazione di generi coloniali da tutto il mondo, torrefazione di caffè, ecc.

Nuove industrie si vanno preparando con l'aiuto della Cassa del Mezzogiorno e soprattutto per la naturale intraprendenza dei cittadini.

## I DINTORNI

L'agro lancianese è del più alto interesse per gli appassionati delle bellezze naturali: dal vicino mare e dalla piana ondulata tutta coltivata e intrisa di vene d'acqua, sale verso la Majella madre ed ha una grande varietà d'aspetti: da quello dei villaggi e dei borghi sparsi sulle colline coltivate ad orti, a vigne, ad cliveti, alle piane coltivate come giardini, alle valli quasi sempre all'ombra, perchè riparate da esuberante verzura.

Questo territorio veniva dai nobili d'Abruzzo, per l'amenità e la salubrità del clima, scelto per la villeggiatura nei mesi d'estate. L'uso decadde, e molti sontuosi edifici cambiarono destinazione. Ma qualcosa resta, anche tra le tante cose e case nuove che si vanno costruendo. Per esempio, nemmeno il più frettoloso e distratto viaggiatore può restare insensibile alla bellezza del Viale dei Cappuccini che va verso Castelfrentano fra parchi, ville e giardini fioriti.

Tra le località da essere visitate sono le frazioni: S. Liberata; Elce; Villa Andreoli; Villa Martelli; Villa Spaccarelli, Villa Stanazzo; Rizzacorno, ecc.

Tra i paesi: S. Maria Imbaro, Mozzagrogna, Rocca S. Giovanni, Frisa, Treglio, Villarielli, ecc.

*Villa Arielli* è un ridente paese raccolto su una collina che domina la vallata del Moro. Esso è rinomato per alcuni episodi storici. Ne narriamo uno brevemente.

Nel dicembre del 1860 Nunziato Mecola, contadino del luogo, assume d'un tratto il titolo di Generale di Francesco II ed a Villarielli pubblica bandi, crea funzionari, disarma la Guardia Nazionale e ripristina la Guardia Urbana, e ne diventa il padrone impossessandosi della Cassa Comunale. Si fa capo di numerose schiere di sbandati e di briganti e marcia a tamburo battente e a suon di tromba ad occupare Orsogna, Canosa, Tollo, Miglianico, Guastameroli, ecc.

La rivolta brigantesca si scatena furibonda seminando il terrore tra le popolazioni.

Il mattino del 6 gennaio 1861 la Guardia Nazionale di Lanciano comandata dal Capitano dell'esercito piemontese Fileno Olivieri di Chieti muove all'assalto della fortezza di Mecola. Ma dovette ripiegare perchè soverchiata dalle forze avversarie.

Vi lasciò la vita il Tenente Lancianese Filippo Pro-  
sini. Dai briganti fu staccata la testa al cadavere  
e portata come trofeo a Villarielli.

La fine però dei ribelli era segnata. A notte  
alta dello stesso giorno i piemontesi arrivarono a  
sorprendere le bande di Mecola ed a farne strage.  
Lo stesso Mecola venne preso e fucilato all'alba  
del giorno seguente.

Le gesta di lui vengono ora narrate ai bambini  
come una favola. Tempi ormai sorpassati.

La popolazione del paesino è buona, gentile,  
ospitale; vive di lavoro, di operosità, tra l'armonia  
della natura e la gioia della famiglia.

Basta affacciarsi dal suo belvedere per rima-  
nere stupiti della ricchezza del suo territorio e del-  
la bellezza del suo panorama.

Tra le città: *Fossacesia*, che ha il vanto di cu-  
stodire su di un promontorio a picco sul mare la  
Badia di S. Giovanni in Venere, insigne monumento  
dell'VIII secolo con un mirabile chiostro, che do-  
mina la spiaggia sottostante.

*S. Vito Chietino*, luogo di villeggiatura e meta  
di turisti per i luoghi e i fatti descritti nel « *Trion-  
fo della Morte* » da Gabriele d'Annunzio che vi sog-  
giornò.

*Ortona*. Conserva importanti monumenti, tra

cui la Cattedrale di S. Tommaso e il Castello Aragonese, in una incantevole posizione panoramica sull'Adriatico col suo porto. Nota per le « Maggiolate » e per il « pergolone ». Patria di Francescopaolo Tosti.

*Castelfrentano.* A 400 m. sul livello del mare appare come un grosso presepe tutto circondato di verde in dolce sfumatura; in fondo sovrastano gli abeti rigidi e solenni. A destra dopo pochi passi si erge la Chiesa della Madonna del Buon Consiglio tenuta dai frati. Si cammina ed ecco dall'alto di una piccola collina spicca magnifico, nella sua colonna marmorea e nella alata bianca donna, il simbolo della nostra Vittoria, il monumento ai Caduti castelfrentanesi. Il panorama che gode Castel Frentano è semplicemente superbo. Lo sguardo corre per chilometri e chilometri e abbraccia campagne case paesi in un tripudio di colori.

A valle giace S. *Eusanio* dove, nella quiete georgica di Fiorinvalle, è nato Cesare de Titta, il poeta di questa terra feconda di messi e di leggende.

Luccicano più giù le acque del fiume Sangro. Ma ecco Palena, Palombaro, e una quantità di paesi della vallata ed infine, visione maestosa e solenne, la Maiella alle cui falde si vede biancheggiare la tomba dell'eroe Andrea Bafile.

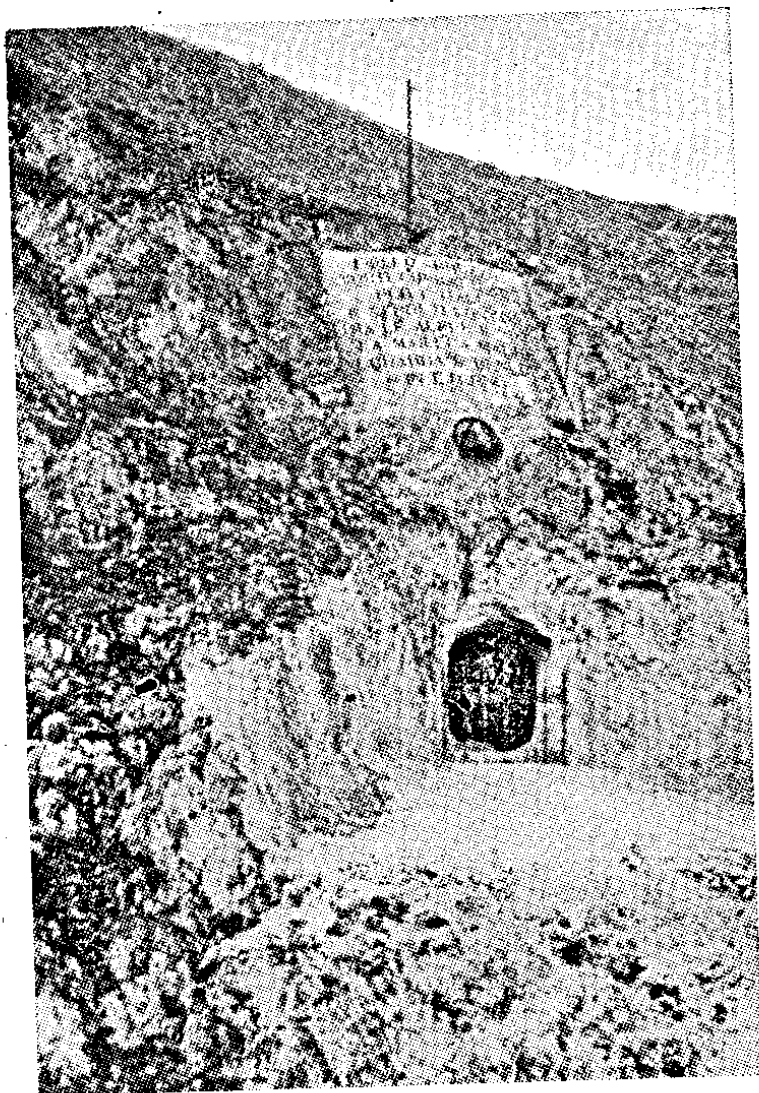
*Guardiagrele* con la monumentale chiesa di Santa Maria Maggiore e la Croce Processionale del XV secolo di Nicola Gallucci.

Con la ferrovia elettrica da Lanciano si raggiunge *Guardiagrele* e da ivi si possono effettuare le escursioni in montagna: a *Bocca di Valle*, *Passo Lanciano*, *Majelletta*, *Grotta del Cavallone*, ecc.

*Guardiagrele* con *Bocca di Valle* e *Piana delle Mele* costituisce una delle vie d'accesso alla *Majella*.

*Bocca di Valle*, luogo incantevole e salutare, a circa 700 metri di altezza e a pochi chilometri di distanza dalla cittadina, trovasi incastrata tra la Valle più ampia della *Majella*, circondata ovunque dalla montagna, aperta solo nel versante marino, così da consentire una delle più belle visioni panoramiche dell'Abruzzo.

V'è qui la *Caverna* scavata in forma circolare con due ampie entrate: è fatta di lastre di pietra levigate tagliate nella montagna stessa. Dietro il sarcofago v'è un piccolo altare scavato anch'esso nella roccia azzurrina e ai lati, sulle pareti, vi sono tre grandi quadri in mattonelle di ceramiche dell'artista *Basilio Cascella*, raffiguranti l'eroe del mare, della montagna e l'olocausto alla Patria. Muta e gelida la modesta tomba dell'eroe *Antonio Bafile*,



**Bocca di Valle**

medaglia d'oro, ricoperta da una bandiera tricolore; in alto della montagna l'iscrizione, le cui parole furono dettate dall'on. Paolucci: « *Figli d'Abruzzo - morti combattendo per l'Italia - e sepolti lontani - tra le Alpi e il Mare - la Majella Madre - vi guarda e benedice in eterno* ».



Su questa tomba la domenica celebrano la messa e tutti i montanari vengono a stringersi intorno all'eroe.

Passare la stagione estiva in questo luogo, specialmente ora che ha un bellissimo Albergo, fornito di tutte le attrezzature moderne, è l'ideale per chi cerca la pace e il riposo.

Con la ferrovia elettrica Sangritana ed i pullman che partono da Lanciano in tutte le ore, si può facilmente accedere a *Lama dei Peligni* e *Taranta Peligna* che hanno il privilegio di custodire la *Grotta del Cavallone*, o della « *Figlia di Iorio* », sita nella Maiella a 1700 metri sul livello del mare; a *Torricella Peligna* che possiede una balsamica pineta e i ruderi del teatro romano di *Juvanum*; a *Palena* col pianoro del *Quarto di Santa Chiara* e i suoi estesi boschi frequentati per le prove di caccia pratica e il Santuario della Madonna dell'Altare; a *Casoli* per il Castello e S. Riparata ed avanzi di Romulea; a *Villa S. Maria*, paese in posizione pittoresca, sotto una rupe verticale di pietra ed altre cittadine sottostanti alla Maiella.

I dintorni di *Lanciano* si prestano ad importanti gite. Servizi automobilistici collegano la città ai borghi, ed ai centri maggiori e minori della provincia.

## NOTIZIE UTILI

PRO LANCIANO : Via Corsea.

AGENZIA DI VIAGGI: « Tuorag », Telef. 27-1-35,  
Corso Trento e Trieste 127.

AUTOTRASPORTI: Candeloro Alessandro, via M.  
Bianco, telef. 27-2-64; Forese, via Fauro, Tele-  
fono 25-1-21; F.lli Orlandi, corso Trento e Trie-  
ste, Telef. 23-2-23.

AUTORIMESSE: Stante Giovanni, via Piave, Tele-  
fono 22-1-02.

POSTE E TELEGRAFI: V. Vittorio Veneto, Telefo-  
no 25-2-60.

TELEFONO: Corso Trento e Trieste, telef. 23-1-30.

OSPEDALE CIVILE: « Renzetti », telef. 23-1-80.

CINEMA: Imperiale, Via L. de Crecchio, tel. 23-1-29.

**ALBERGHI:** Palomba (2. cat.), Corso Trento e Trieste, tel. 23-2-41; Vittoria (3. cat.), piazza Stazione, tel. 23-2-24; Allegria, Via Ettore Fieramosca, tel. 24-1-54; Rimembranza, piazza della Vittoria, tel. 25-1-30; Roma, Via Mozzagrona, tel. 22-1-90; Volpetta (4. cat.).

**TRATTORIE:** Bolognese, salita delle Poste, telefono 27-2-55; Umberto, viale Rimembranza, telefono 27-1-76; Delle Rose, V. Vittorio Veneto, telefono 22-2-36; Fontana, V. Roma, tel. 23-2-54; Patria, v. Corsea, telef. 24-1-50.

**GASTRONOMIA:** Lasagna all'abruzzese, maccheroni alla chitarra, pollo alla griglia, spaghetti aglio e olio, agnello spezzato, arrosto, salsicce allo spiedo, bistecche di maiale, salami, vini pregiati, le pizzelle al ferro, il punch Maiella.

**CIRCOLI:** Universitario Frentano, V. Isonzo telefono 28-1-75.

**BANCHE:** Nazionale del Lavoro, v. de Crecchio, telef. 25-1-22; Banco di Napoli, Corso Trento e Trieste tel. 23-1-22; Banco di Roma, Corso Trento e Trieste, tel. 24-1-20; Cassa di Risparmio Via Vittorio Veneto.

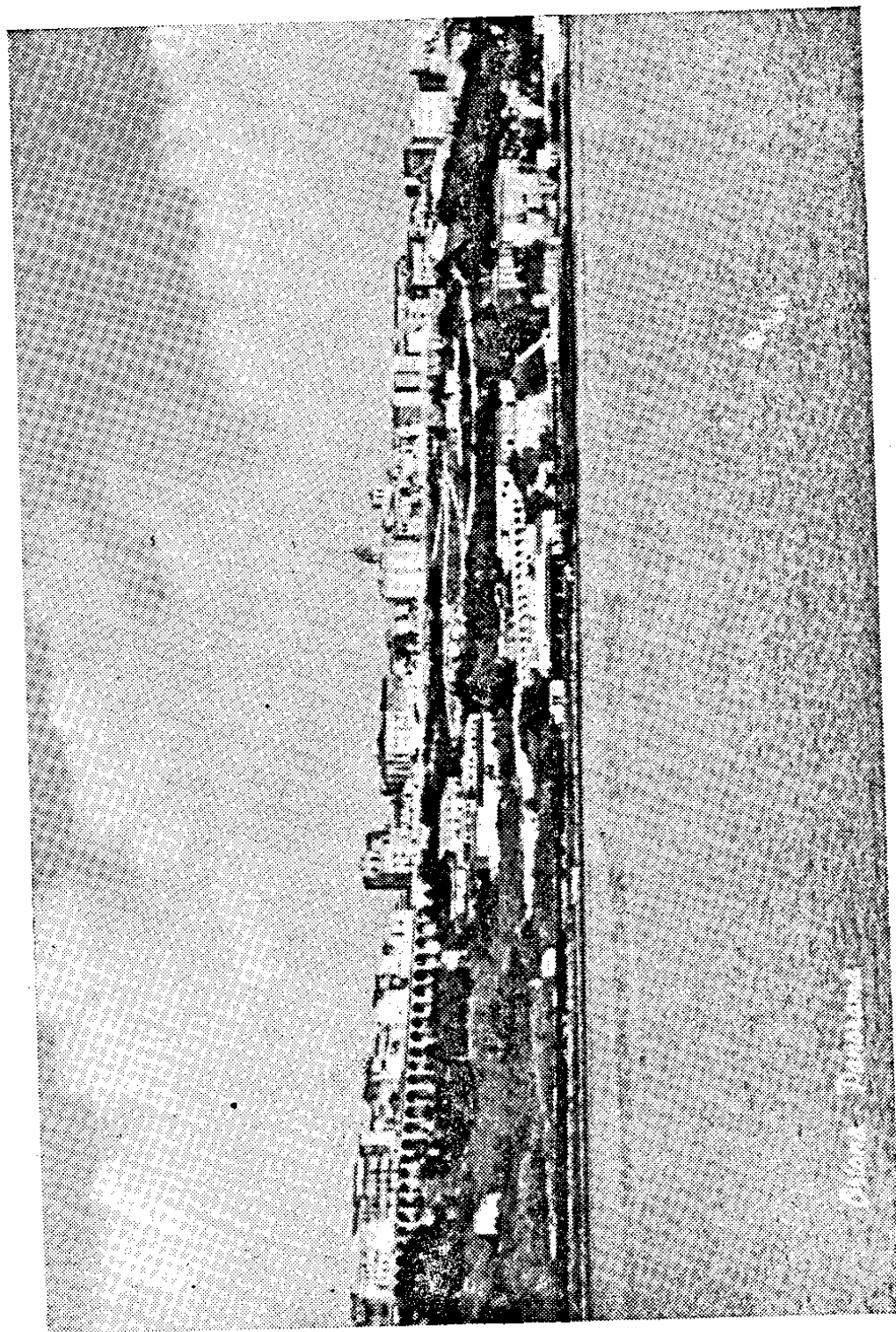
**FESTE:** La Madonna del Ponte 14-15-16 settembre; S. Egidio 1. settembre, ecc.

**FIERE:** 30 gennaio, 8 febbraio, 9 aprile, 1. venerdì di maggio, 10 e 12 giugno, 19 luglio, 1. settembre, 25 ottobre, 11 dicembre.

**MANIFESTAZIONI:** La Pasqua, con una suggestiva rappresentazione dell'incontro tra la Madonna e il Figlio Risorto - Settembre Lancianese - La Squilla - Durante le quali si può anche ammirare in apposita Mostra la produzione del suo fiorentino artigianato.

**SANTUARIO DEL MIRACOLO EUCARISTICO:** Frati Minori Conventuali - Telef. 23-2-89.

**ORTONA**



Ortona: Panorama dal Mare

## Ortona

*Sinte nu cante pi li vî d' Urtone  
che t'arrinfresche l'anime e la mente  
gne n'acche di funtane a la surgente.  
Pajese di billazze e passione...*

*Ci nasce da lu core la canzone  
all'arie di lu mare ariluciente  
e sopra la tirrazze a ll'oriente  
pijje sapore da lu pergolone.*

*Tre cose belle truve pi li case:  
lu cante vive, l'arte marinare,  
la fede sempre ardente a Santummase.*

*E po' che core te' sti pajsane...  
Ma lu cummerce, tra campagne e mare,  
dà vite e nome a la città frentane.*

## PANORAMA

Ortona, a 65 metri sul livello del mare, sorge su una amena collina dove si giunge in pochi minuti con pullman modernissimi.

Su questa collina ridente che si specchia nell'Adriatico si dilunga l'agglomerato di case con gli svelti campanili e il cupolone michelangiolesco.

Ortona, detta la « piccola Napoli » e « la perla dell'Adriatico », affacciata sul suo balcone ad oriente presenta un panorama incantevole.

Non è facile descriverlo. Nella Via Orientale, tutta fiorita di oleandri, si apre all'occhio una veduta magnifica. L'immensa distesa d'azzurro fra le braccia del porto; la policromia delle vele; il nastro argenteo della ferrovia su cui il treno corre rapido, presto o sparando nelle gallerie delle colline sovrastanti e dei promontori di S. Vito, Fossacesia; il verde del pendio declinante verso il mare formano un caleidoscopio di tinte fuse e smaglianti



che incanta. Lo sguardo spazia a Punta Penna, Termoli, le isole di Tremiti, il Gargano.

Al nord della città si può ammirare la catena digradante Appenninica: la Maiella, il Gran Sasso e i monti delle Marche.

La felice e incantevole posizione della città, la celebrata salubrità dell'aria, il clima dolce e temperato; le bellezze, la varietà e la vastità dei panorami che si offrono all'occhio dello spettatore; le suggestive località dei dintorni; la facilità e comodità di accesso; la bontà e varietà ed abbondanza dei prodotti agricoli ed ittici; la varietà di svaghi che offre; l'indole mite, e l'operosità dei cittadini, sono requisiti che fanno di Ortona una stazione balneare e un centro turistico di prima importanza. Ortona è una città linda, simpatica, operosa con belle, ampie e diritte strade ombreggiate e giardini ridenti.

Sul Porto, capolinea per le isole Tremiti, sono sempre attraccate le navi; ferve l'intenso lavoro di carico e scarico delle merci e la flottiglia, nelle notti di calma, prende il largo per il consueto lavoro della pesca.

Sono molti gli abitanti che vivono dei prodotti del mare.

Le spiagge del Riccio e dei Saraceni situate a breve distanza dal Porto circondate da colline ame-

nissime rivestite della più fastosa vegetazione, sono formate di arenile sabbioso pianeggiante, a cui corrisponde uno specchio d'acqua bassa assai estesa. Numerose capanne di legno disposte in due file, qualche stabilimento con ristorante, caffè, docce, e w.c., servizio di manutenzione, di sorveglianza e di salvataggi. Frequentazione balneare prevalentemente locale.

Dal centro si accede alle spiagge con moderne autolinee che fanno servizio in continuazione.

Il suo territorio è attraversato dai fiumi Ariello e Foro e dai torrenti Riccio e Moro; è fertilissimo e ricco di cereali, frutta. Ha vaste e belle vigne e numerosi oliveti.

Ortona è centro agricolo importante per i suoi ottimi prodotti (primizie) che si esportano, specie l'uva da tavola, la Regina, detta « Pergolone ». Oltre 5.000 ettari sono coperti a pergolati con una produzione di oltre 350.000 quintali di uva largamente richiesti dai paesi del MEC.

Città del canto e della musica dove sono sbocciate le famose « Maggiolate », ha dato i natali a Francesco Paolo Tosti conosciuto in tutto il mondo per le sue romanze; a Guido Albanese, autore di tante canzoni e del premiato « Vola, Vola » che tutti i giorni apre la trasmissione di Radio Abruzzo.

Qui nacquero il poeta dialettale Luigi Dom-

marco, i Cascella, pittori e ceramisti; Nicola Mancini, architetto; Vito da Ortona, orafo; Francesco de Pittis, ammiraglio; Gaetano Primavera, chimico; Beniamino De Ritis, giornalista.

Infine Ortona è legata all'infanzia e all'adolescenza di Gabriele d'Annunzio, ai suoi giuochi, ai passatempi e all'affetto dei congiunti nella casa materna.

Dal suo primo libro di novelle, in « La Vergine Anna », al « Trionfo della Morte », dalla « Contemplazione della morte » al « Libro Segreto », dal « Notturno » alla « Canzone dei Dardanelli » e nelle « Lettere a Barbarella », sempre il d'Annunzio ricorda con cordiale interesse Ortona e più d'una volta vi fece ritorno per rivedere la città, i dolci dintorni, i parenti. Fu anche candidato nel Collegio politico di Ortona, ma senza fortuna...

## CENNI STORICI

Ortona è città antichissima. Alcuni la vogliono fondata dagli aborigeni, altri dai Troiani e dai Liburni.

Ragguardevole città dei Frentani con numerosi edifici dedicati a deità pagane aveva i templi sacri ad Apollo Augusto, a Marte Ultore, a Giove, ad Iside, a Giano e vi fioriva il culto degli Dei agresti Vicani, Compitali ed Ortensi.

Dopo la battaglia di Azio fu alleata di Roma e la soccorse nelle varie guerre da essa sostenute. Poi, si unì ai Confederati Sanniti contro Roma.

Al termine della Guerra Sociale (90-88 a.C.) fu elevata a Municipium coll'ascrizione degli abitanti alla tribù Quirina. L'attestano le iscrizioni sepolcrali in memoria di Quinto Didio, di Porcilio Grato e di Tito Mormontis e il monumento a Marte.

I suoi Decurioni esercitavano lo stesso ufficio

dei Senatori in Roma. Da Ottaviano fu chiamata Ortona Augusta.

Con Roma il porto di Ortona raggiunse importanza, prosperità e floridezza perchè qui i Romani avevano posto la loro base navale sull'Adriatico per necessità di commercio e di guerra con l'opposta sponda. Le isole Curzolari non distano che centosessanta chilometri da Ortona a Mare.

Dallo storiografo Strabone e dal naturalista Plinio il Vecchio viene ricordata quale emporio navale dei Frentani. Aveva l'arsenale, e vi esercitavano il mestiere i fabbri lanari e navicolari.

La città fu presto evangelizzata ed ebbe i suoi Vescovi, primo fra tutti Pertinace, che nel 325 intervenne al Concilio di Nicea. Donata Colomba fu tra i primi martiri Ortonesi (seconda metà del III secolo).

La città decadde con la decadenza dell'Impero Romano e venne invasa dai Vandali, dai Goti ed Ostrogoti che la distrussero.

Risorse sotto i Greci (Ravenna); successivamente venne occupata dai Longobardi (ducato di Benevento), dai Franchi e dai Normanni.

Da questi Ortona subì notevoli danni. Da Loffredo è ricordato l'incendio della città per opera di Goffredo che distrusse *la Chiesa di S. Nicola, la*

*Cattedrale, amplae, nobilis structurae* come la definisce l'Ughelli. La sua ricostruzione venne ultimata nel 1127, ma rimaneggiata e decorata del grande e ricco portale ogivale, dovuto allo scultore ortonese Nicola Mancino (1311).

Gli Svevi si adoperarono molto per la sua rinascita. Fu merito di questi l'impulso dato alla marina mercantile e agli scambi.

Durante questo periodo di felicità gli ortonesi insieme ai lancianesi istituirono i famosi « stuoli marittimi », compagnie di navigazione per intraprendere lontani viaggi, i quali poi furono imitati dai francesi, olandesi ed inglesi.

Arrigo VI nel 1196 diede agli Ortonesi una legge navale, concesse privilegi, esenzioni ed assoggettò al suo porto quello di Venere sul Sangro e Gualdo sotto il Castello di S. Vito.

Federico II per regolare i traffici e i commerci di Ortona emanò « i Capitolari », annullò, con diploma del 1225, tutti i dazi sui legni, le ferramenta, la pece, la canapa, il lino, ecc. occorrenti per le costruzioni navali. Fu l'abilità costruttiva dei suoi abitanti che indusse Arrigo VI e Federico II ad accordare le immunità.

La marina ortonese, che era tenuta in grande considerazione, sotto Manfredi alleato dei Vene-

ziani, con la sua flotta di oltre 3 galee al Comando del concittadino Ammiraglio Leone Acciaiuoli, si unì a quella veneziana per assalire la squadra genovese.

Dopo la battaglia vittoriosa nelle acque dell'Egeo, il 6 settembre 1258, lo stesso Ammiraglio recatosi a Chio portò il corpo venerato di S. Tommaso Apostolo a Ortona.

Gli Angioini non meno degli Svevi seppero valutare l'importanza della città nell'Adriatico ed ebbero per essa tutte le attenzioni e le concessero molti privilegi. Questi si estesero dalle franchigie alle merci, all'esonero di tasse sulle costruzioni navali, sul materiale che a queste costruzioni era necessario e l'impianto di depositi e magazzini. Tali privilegi non cessarono durante il tempo in cui Ortona fu tenuta in feudo da Giacomo Caldora, il quale la cinse di mura che resistettero lungo tempo all'assedio di Alfonso d'Aragona.

Per concessione della regina Giovanna II, succeduta a Ladislao il 12 agosto 1412, in compenso della fedeltà dei cittadini Ortona ebbe la propria zecca.

Il Lazari pubblicò « il bolognino » con la mezza figura dell'Apostolo S. Tommaso e il motto « Ortona fidelis », coniato ad Ortona sia pure per brevissimo

tempo tra il 1414 ed il 1435. Ben diciassette tipi di monete di rame e d'argento uscirono dalla zecca. Le monete Ortonesi portano anche il nome di Carlo II d'Angiò e scudo con tre gigli e dall'altra parte una croce con intorno la leggenda: « Ortona fidelis ».

Giovanna *II*, donna volubile ed estrosa, buona d'animo ma soggetta a crisi d'improvvisa crudeltà, amante appassionata e vendicativa, resse il regno in periodo particolarmente difficile, tra congiure di palazzo e odii fribondi.

Attendolo Sforza aveva ottenuto per Ortona dalla regina il privilegio del Porto di S. Vito. Ma i lancianesi se ne risentirono perchè lontani dalla costa non avevano altre possibilità per mantenere i loro traffici con la Dalmazia e l'Oriente, e si rivolsero al vero padrone dell'Italia centrale, a Braccio da Montane, nemico acerrimo ed irreconciliabile dello Sforza, che allora era caduto in disgrazia della regina. Il privilegio fu revocato e il Porto di S. Vito con il Castello fu dato a Lanciano. Gli Ortonesi, infuriati, passarono a vie di fatto. I morti dall'una e dall'altra parte non si contavano più.

I lancianesi dettero prova di una ferocia inaudita, tagliando le orecchie dei nemici caduti nelle loro mani ed erigendo colonne con calce impastata di sangue ortonese. Con l'andar del tempo nacque la leggenda che col sangue degli ortonesi venne impastata



la calcina per costruire il ponte sulla strada che da S. Liberata porta a Lanciano e tuttora chiamato il « ponte dell'Ammazzo », mentre in Ortona si diceva che la torre campanaria della Cattedrale ebbe per la fondazione le teste dei lancianesi. Sembrava proprio che non ci fosse più via d'uscita, tanto erano tesi gli animi delle due città.

Giovanna II mandò a Lanciano S. Giovanni da Capestrano per riportare la pace tra i contendenti. E questi vi riuscì. Una deputazione lancianese con S. Giovanni in testa partì per Ortona accolta con molta cortesia; l'accordo fu raggiunto nel senso che il porto conteso fosse equamente sfruttato da tutti e due i Comuni.

A ricordo dell'avvenimento S. Giovanni, nell'antica Cappella di S. Angelo, in quel di Lanciano, fondò un monastero, chiamato S. Angelo della Pace, che fu uno dei più grandi monasteri dell'Italia centrale.

Nell'ultima guerra, sede di un Comando tedesco, fu bombardato e ridotto in rovina. I Francescani l'hanno ricostruito pietra su pietra. Vi hanno aggiunto pure un attrezzatissimo Orfanotrofio e così il Monastero ha superato anche il suo antico splendore.

Sotto Renato d'Angiò un'altra moneta fu coniziata in Ortona, che fu tra le città più affezionate

agli Angioini. Lo stesso re dette Ortona in feudo a Giacomo Caldora, il quale la fortificò cingendola di mura.

Alfonso d'Aragona la sottomise dopo reiterati assalti.

I Veneziani, sotto Luigi Loredano, mossero guerra a questo Re e assalirono Ortona con una flotta, incendiarono il porto, i magazzini, l'arsenale e catturarono le galee che sul porto si trovavano (1450); trucidarono i cittadini ed abbattono le case vicine.

Alfonso risarcì Ortona dei danni sofferti e costruì un Castello (1452) sui ruderi di un altro più antico fortificandolo con quattro torri laterali per difenderla contro gli assalti marittimi e dalle scorrerie dei veneziani.

L'Aragonese invece di vendicarsi pensò invece a beneficiarla di più nello sviluppo del suo commercio.

Nel 1456 un terribile terremoto distrusse « le Castella » del mezzogiorno, l'Aragonese le confermò gli antichi privilegi e nuovi ne concesse.

Dopo la pace fatta da S. Giovanni da Capestrano non trascorsero molti anni che la rivalità si riaccese per i privilegi delle fiere e dei mercati.

In quel periodo vi fu grande carestia che si

aggravò a causa di una epidemia di peste e di un eccezionale terremoto avvenuto alle ore undici della notte di S. Barbara, il 4 dicembre 1450, che produsse la morte di 433 persone, continuò con varia intensità ad intervalli rovinando fabbricati fino al giorno di Natale.

Gli Ortonesi per impedire il progresso delle fiere di Lanciano presero a loro servizio « Atiobarone » e da lui fecero infestare la marina, predare le barche e catturare i marinai.

Le disposizioni emanate dal Re per il licenziamento di costui non furono eseguite da Ortona ed allora i lancianesi ricorsero alle armi, irrupero nell'abitato di Ortona e depredarono le case del De Riccardi, nobile e prepotente cittadino di Ortona.

Visto che queste continue rivalità armate non accennavano a finire, Re Alfonso con decreto del 13 dicembre 1453 confermò che a nessuno fosse lecito di celebrare le fiere se non in luoghi distanti almeno venti miglia da Lanciano, ecc. e pose fine alle discordie assegnando a Lanciano la proprietà esclusiva del porto di S. Vito.

Alla morte di Alfonso, Ortona prese le parti di Renato d'Angiò.

Ferdinando d'Aragona, risultato vincitore, le accordò indulto e la conservò al R. Demanio. La diede, quindi, con altri luoghi d'Abruzzo, alla mo-

glie Giovanna come dote con dominio assoluto. Gli avvenimenti politici susseguitisì, la invasione dei francesi e la fine della dinastia aragonese, resero la calma alle popolazioni e gli ortonensi fraternizzarono con i lancianesi durante una epidemia di peste nella regione, per cui nell'anno 1523 la celebre fiera di Lanciano dovette farsi nella città di Ortona.

A Carlo VIII Ortona non oppose resistenza, anzi partecipò per i francesi per i quali si battè valorosamente, tanto da avere il premio della fedeltà, cioè quello di battere moneta a nome di Carlo VIII.

Nel secolo XVI, la città ebbe un periodo burrascoso dovuto a dissidi politici interni da una parte e sciagure dall'altra perchè fu afflitta da epidemie e da frequenti terremoti.

La città al comando del Capitano di ventura Sciarra Colonna si difese eroicamente contro Federico Carafa giunto con tredici legni alle foci del Sangro per dare l'assalto ad Ortona, ma poi, in seguito a tradimento, dovette arrendersi. Venne posta a sacco e fuoco, furono rubati arredi sacri, vasi, la statua d'argento di S. Tommaso, ecc.

Nel 1528 fu presa da Antonio Ricci, luogotenente di Lautrec, e saccheggiata e poi ripresa per Carlo V dal Conte di Palena, che recuperò pure la statua. L'assalto di Piali Pascià nell'agosto del 1566 pose il colmo alle sciagure di Ortona. Questi si pre-

sentò con 105 galee distruggendo tutte le opere portuali e mettendo a sacco e fuoco la città.

Ortona perdette in questi anni il gran nome che aveva nell'industria ma rinascerà nel commercio il suo prestigio e la sua potenza.

Nel secolo XVI l'editore ebreo Girolamo Soncino impiantò in Ortona una tipografia nella quale vennero stampati importanti volumi tra cui il « *De Arcana Veritatis* » di Pietro Galantino.

La Chiesa ortonese, dopo lunga interruzione, venne nuovamente restituita a Vescovado da Pio V, nel 1570; ma nel 1604 Clemente VIII la unì al Vescovado di Campli per le scarse rendite. Per i numerosi debiti fu data poi per suffraganea alla chiesa Teatina.

Carlo V diede in dono Ortona a Carlo di Lanoj, che a sua volta la vendè nel 1582 per 34.000 ducati a Margherita d'Austria, la quale maritata col Farnese, duca di Parma, la passò in retaggio ad Elisabetta Farnese.

Il 24 ottobre 1583 costei fa il suo trionfale ingresso in Ortona. Quasi subito ordinò all'architetto romano Giacomo della Porta la costruzione dell'imponente Palazzo al cospetto del mare. Ma Margherita non lo potette abitare perchè fu colta da morte nella casa di De Santis il 18 gennaio 1586.

Dopo quasi due secoli di dominio Farnesiano Ortona passò a Carlo III di Borbone.

Nel 1782 un terremoto devastò la contrada.

Nel 1799 combattè eroicamente resistendo ai Francesi comandati da Duchésme e Lemcine.

Ortona non prese parte alle sollevazioni dei reazionari che parteggiavano per i Borboni e da cui scaturì il brigantaggio politico.

Nel 1818 un altro terribile terremoto cagionò danni immensi. Il governo borbonico fu costretto a gravi spese per ricostruirla.

Ai moti del Risorgimento, Ortona partecipò fervidamente e caddero da prodi quelli che militavano nella Carboneria guidati da Francesco Antonio de Virgiliis.

Ebbe pure dei volontari nelle guerre di liberazione. I suoi figli presero parte alle guerre coloniali con molto entusiasmo e dettero prova di grande valore.

Nella prima guerra mondiale Ortona venne bombardata e il suo porto subì danni.

Pantaleone Rapino scrisse con la sua epica resistenza, alle porte di Salton, una fulgida pagina nella storia dell'esercito, meritando la medaglia d'oro.

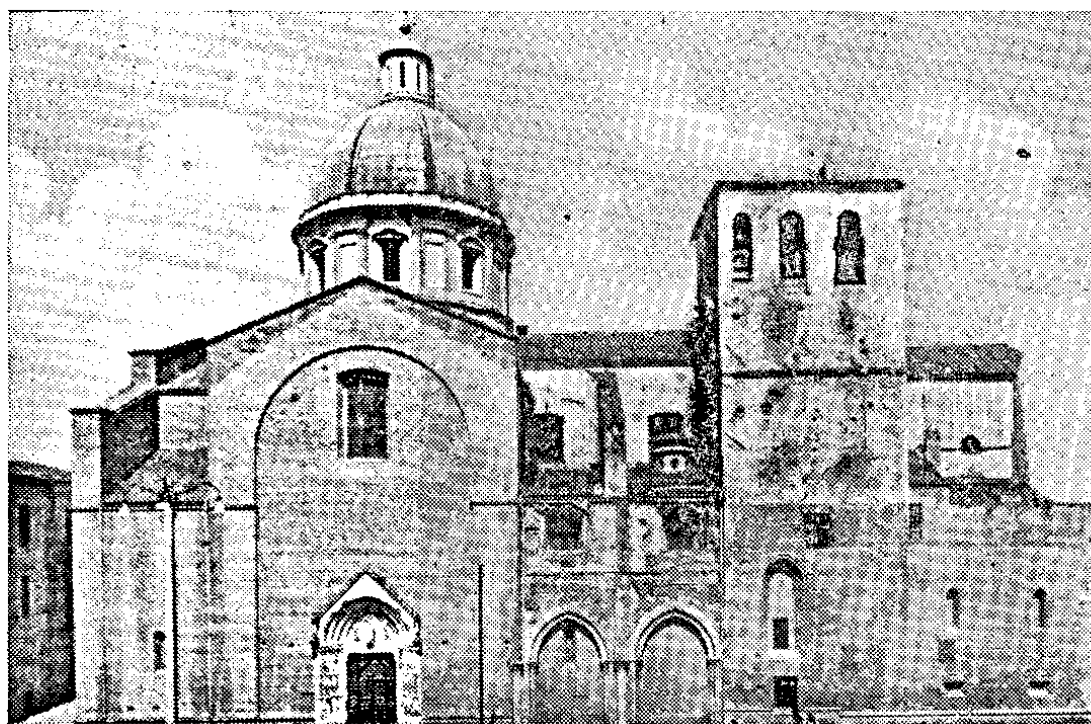
Nell'ultima guerra immense furono le rovine e

grande il contributo di sangue del popolo ortonese. La città assediata dagli Alleati (Americani, Inglesi, ecc.) perchè tra le sue mura si erano asserragliati i Tedeschi, venne distrutta dai bombardamenti, e nel suo agro, nelle strade e nelle case infierì dal 5 al 28 dicembre 1943 quella battaglia che è passata alla storia come « Battaglia di Ortona » e per cui la città è stata chiamata « la Stalingrado d'Abruzzo ». E, giustamente, il Gonfalone della città è stato decorato della medaglia d'oro.

Ortona viene considerata tra le più martoriate d'Italia.

## OPERE D'ARTE

*La Cattedrale* — monumento nazionale — in origine fondata sulle rovine del Tempio di Giano e dedicata alla Vergine Assunta in Cielo (Madonna



**La Cattedrale**



degli Angioli) venne incendiata da Goffredo normanno. Ricostruita nel 1127.

L'ortonese Nicola Mancini l'adornò di un Portale, stile gotico (1312), andato distrutto recentemente dai fatti bellici.

La sua ampia, nobile costruzione subì attraverso i tempi notevoli trasformazioni.

Nel 1567, poichè minacciava di rovinare, in seguito alle distruzioni ed all'incendio provocato dalle truppe turche di Piali Pascià, la chiesa fu rimessa a nuovo ed ingrandita a tre arcate.

Nel 1676, essendo caduta parte della mirabile cupola principale già lesionata da precedenti terremoti, vi furono apportate le necessarie riparazioni.

Nel 1703 una nuova scossa di terremoto provocava anche il crollo di una parte della prima navata e nel 1717 furono iniziate le urgenti opere di consolidamento e di riparazione che ebbero termine nel 1731.

La Cattedrale, tra le più fastose d'Abruzzo, subì in seguito danni sia a causa del terremoto del 1782 che per le devastazioni da parte delle truppe francesi il 18 febbraio 1799 nonchè per i terremoti del 1882; e furono necessarie opere di riparazione che vennero eseguite negli anni 1821-1882 con decorazioni, dorature, affreschi, vetrate artistiche ecc..

Durante i sei lunghi mesi (dicembre 1943-giugno 1944) di guerra combattuta la Cattedrale in Ortona fu distrutta, e privata pure del porticato e della bella torre dell'orologio (opera del Maestro Riccardo del 1255 che le stava accanto da secoli).

Del magnifico Portale rimasero frammenti.

Conservava una scultura a rilievo del concittadino V. Perez, rappresentante il « Sinite parvulos venire ad me »; due bassorilievi in pietra raffiguranti l'uno l'approdo della trireme recante il corpo di S. Tommaso e l'altro l'Apostolo che tocca le piaghe di Gesù Cristo; il monumento a Tommaso Maria Verri, insigne sacerdote e letterato, opera dello scultore ortomese Fulgenzio della Valle; quadri di gran valore di artisti cittadini, come il « Volto Santo di Lucca », dipinto su tavola, del 1300; tre quadri del celebre pittore veneziano Brusconi, del 1500, rappresentanti il Natale, la Crocifissione e l'Annunziata; il martirio di S. Tommaso, di autore ignoto; altri oggetti antichi. Si sono salvati dalla distruzione del Tempio durante la battaglia?

I lavori di restauro hanno seguito lo stile del monumento con le sue antiche linee. Interessante e laborioso è stato il restauro dell'antico portale trecentesco preceduto da un paziente lavoro di scelta di vari elementi autentici salvati alla distruzione.

Questa audace anastilasi ha permesso di riportare in sito i frammenti del portale con l'aggiunta di altri elementi nuovi, scolpiti nella stessa pietra dell'opera antica ma priva di decorazioni, lasciando i frammenti come autentiche gemme in seno alla nuova composizione. Il portale si ammira oggi nella stessa sagoma.

Quanto alla cupola si è pensato di costruirla su disegno nuovo ma con l'aggiunta di una parte essenziale dell'antico monumento così da farle conservare l'antica funzione.

Nell'interno della Cattedrale, che è risorta dalle sue macerie più bella ed imponente di prima, viene custodito il corpo (il teschio ed alcune ossa) dell'Apostolo di Cristo S. Tommaso portate, come si è detto, dalle galee dell'ortonesse Ammiraglio Leone Acciaiuoli di ritorno dalla spedizione navale nel mare Egeo il 6 settembre 1258.

Tutti gli anni la Cattedrale è meta di un pellegrinaggio nazionale nella festa detta del «Perdono», prima domenica di maggio, e il popolo accorre fidente alle esposizioni delle reliquie dell'Apostolo con quel fervore ereditato dagli avi attraverso i secoli.

Degne di menzione sono le chiese di :

*S. Maria di Costantinopoli*, del sec. XII, di per-

fetto stile gotico, rifatta su una preesistente. Nell'interno conserva una tavola, alla maniera bizantina, raffigurante S. Maria detta di Costantinopoli.

*S. Maria delle Grazie*, dove si custodisce il corpo del Beato Lorenzo da Villamagna; rimonta al XV secolo. Vi sono quattro grandi affreschi del pittore chietino Teodori, una copia della Madonna delle Grazie di Guido Reni e un dipinto del Guercino raffigurante S. Francesco d'Assisi.

Il Rettore di questa Chiesa, padre Leonardo Palombo, ha fatto fondere per commemorare il settimo centenario Antoniano una grande campana-ricordo. La fusione è stata eseguita da valorosi artefici abruzzesi, i fratelli Mari, che hanno fatto una vera opera d'arte.

*S. Caterina*, che possiede « il Crocifisso del Miracolo », affresco da cui scaturì sangue nel 1566 durante l'incursione Turca.

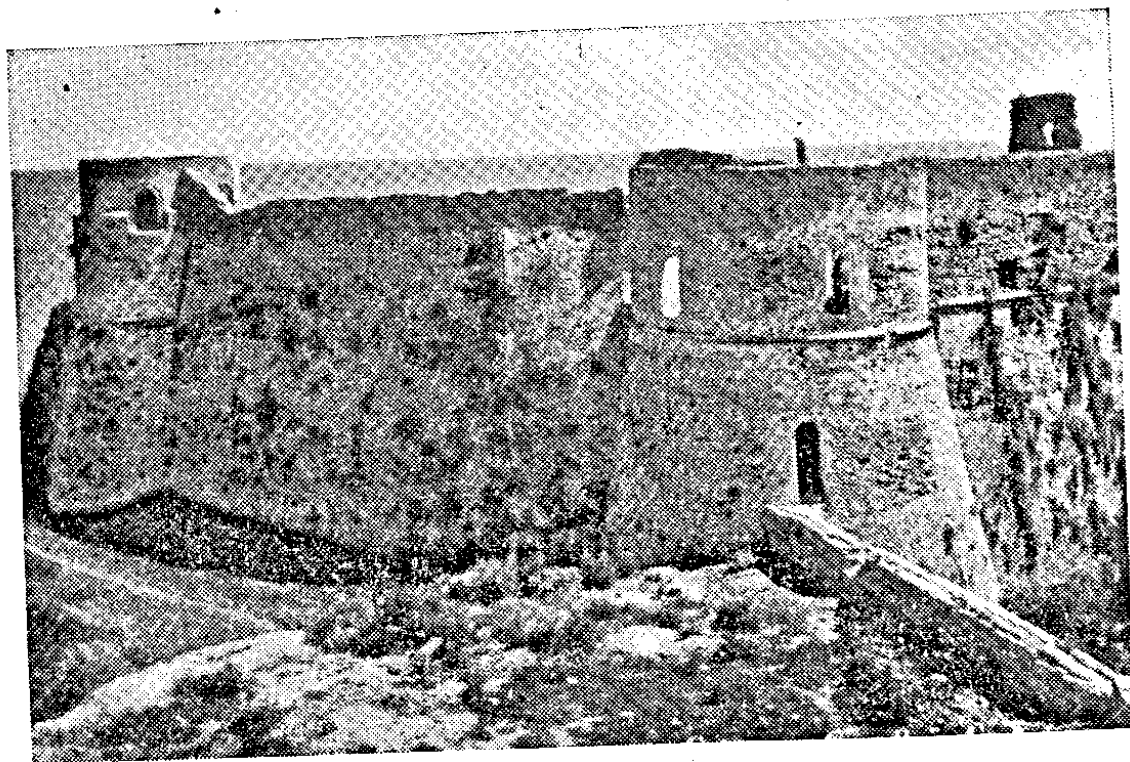
*S. Maria del Carmelo*, edificata dai padri Carmelitani nel 1734; vi si custodiscono pregevoli dipinti, tra cui una tela rappresentante la Vergine Annunziata.

Nel nucleo storico più antico di Ortona detto « Terra Vecchia » troviamo dal lato orientale la Circonvallazione panoramica da cui si gode la splendi-

da vista del mare e del porto, mentre dalla parte opposta si trova la vecchia cinta muraria. Rinserati fra queste mura cadenti e danneggiati dalla furia bellica sono il palazzo *Corvi*, quello *Mancini*, *Mengotti*, la torre dei *Riccardi*, importanti resti delle fortificazioni e la Cattedrale.

Le conseguenti ricostruzioni non sempre furono dettate dallo scrupolo di salvare l'aspetto primitivo dell'ambiente, nè il colore.

*Il Castello Aragonese* ha subito gravi danni, sia per il brillamento di mine destinate alla distruzione



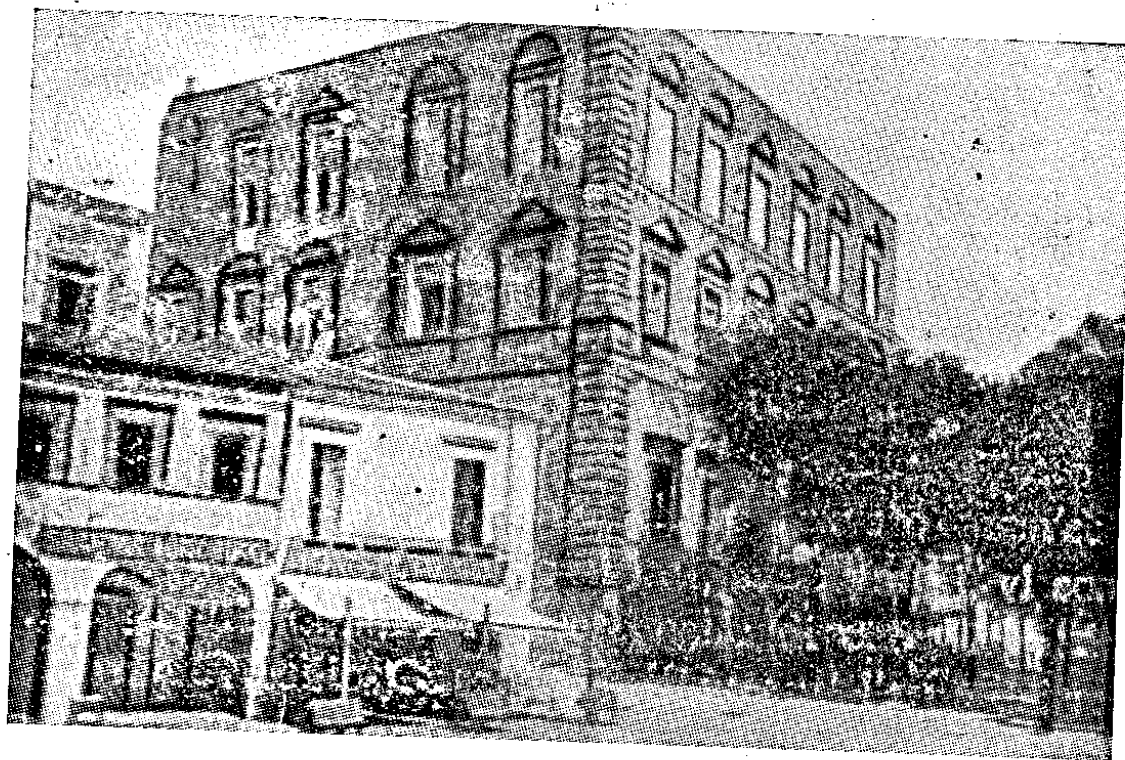
**Castello Aragonese**

della ferrovia, sia per la ricostruzione delle gallerie. La collina su cui poggiava il Castello è in gran parte franata nel mare; rimangono di esso miseri avanzi.

*Il palazzo Farnese*, ordinato da Margherita d'Austria all'architetto romano Giacomo della Porta, misura 50 metri per lato ed ha trentatre ampie finestre.

Oggi si trova in possesso della famiglia Berardi, la quale il 1° gennaio 1795 ne divenne proprietaria in virtù di strumento del Notar Vincenzo Cattaldi.

Molte sono le vestigia di antichità presso il Pa-



**Palazzo Farnese**

lazzo Farnese e nei dintorni del Castello Aragonese in parte distrutte e in parte andate in rovina.

La « Terra Nuova » anch'essa circondata da mura di difesa in gran parte in rovina, aggiunte alla « Terra Vecchia » in epoca più recente (XVI e XVII), non ha edifici degni di menzione. Si notano solo le famose strade strettissime del tempo come nelle altre città d'Abruzzo.

Verso sud e nord si è sviluppato l'abitato moderno sui terreni pianeggianti.

L'operosa città guarda con soddisfazione il bene avviato sviluppo edilizio, i rinati traffici, il completa-



**Belvedere**



mento della Cattedrale, il restauro del molo, la riapertura delle gallerie, lo spostamento della linea ferroviaria e la ricostruzione «in toto» della Stazione, che è quanto di più moderno si possa desiderare non solo per la eleganza e la distribuzione dei locali e dei servizi, ma per la modernità e la precisione dei sistemi di sicurezza e di controllo. La pensilina è lunga 60 metri e larga 8 e poggia su sei colonne di travertino lucido che con la loro fuga le conferiscono grazia e solennità.

Le costruzioni moderne hanno una linea semplice, sobria; sono abbastanza sviluppate e superbe, di stile novecento.

Ha un bel Monumento ai caduti.



## I DINTORNI

Ortona è uno dei più vasti Comuni della provincia di Chieti e comprende una superficie di 7.019 ettari.

A sud ed a nord, il terreno sprofonda in due fossati, precipita verso il mare con una vasta fascia franosa.

La crosta superficiale è ottima per l'agricoltura che vi è molto sviluppata e dà buoni prodotti, anche per il clima ch'è marittimo.

Non molto distanti sono le frazioni di Villa Grande, Jubatti, Rogatti, S. Leonardo, S. Nicola, S. Tommaso, Torre ecc.

Le bellezze del territorio di Ortona non si possono conoscere percorrendo le maggiori strade automobilistiche. Vi sono parecchie strade di secondaria importanza che girano, si inerpicano sul dorso dei colli per raggiungere un gruppo di case, antichi castelli, chiese, parchi, ville e paesetti: è qui, in queste

colline e valli, la parte più segreta, l'aspetto più intimo e antico di questa terra. Le strade secondarie sono poco frequentate, ma utilissime per i luoghi che attraversano, dove la pace è grande, la vegetazione esuberante. Nelle ville e nelle Chiese che s'incontrano si conservano anche opere d'arte.

Ortona è fiore e gemma dell'Abruzzo; è una rinomata e deliziosa stazione di soggiorno. In felicissima posizione è un regno di verde e di quiete con dintorni pittoreschi.

Di qui si possono visitare Francavilla, Villa Caldari, Miglianico, Tollo, Crecchio, Poggio Fiorito, Frisa, Orsogna, S. Vito Chiet., Fossacesia ed altri paesi vicini i quali hanno sempre qualche cosa da mostrare e da dire al forestiere.

Capolinea della ferrovia Sangritana, gli ortonensi raggiungono presto gl'importanti centri di Lanciano e di Guardiagrele ricchi di arte, di panorami e di sport estivi ed invernali.

Chi potrà sostare in questa città e visitare il porto, i seni, i promontori, le scogliere, i trabiccoli, le spiagge e fare delle gite nei dintorni ed entrare nei borghi, nelle loro chiese, nei parchi e giardini fioriti, potrà certo dire di non aver perduto il tempo.

Ortona ha modeste attività industriali: pastifici, lanifici, saponificio, berrettificio, segherie, fabbrica di mobili, di mattonelle, laterizi, ecc.

Città eminentemente commerciale ha circa 23.000 abitanti.

Ha una cantina sociale e in molte località del territorio s'incontrano piccoli opifici e magazzini per la raccolta e preparazione dei prodotti ortofrutticoli destinati all'esportazione.

Da Ortona si possono visitare anche le fascinose isole Tremiti.

Collegamenti con le Isole Tremiti dal Porto di Ortona:

Martedì e Venerdì - partenza ore 6, ritorno ore 21,40

Mercoledì e Sabato - partenza ore 6, (solo andata).

Lunedì e Giovedì - arrivo ore 19, (solo ritorno).

Servizio di collegamento del Porto con la Stazione FF. SS. e con Ortona Città (autolinee Napoleone) Autoparcheggio (coperto e custodito) sul molo d'imbarco.

Per informazioni e biglietti: Agente dell'Adriatica - Adele Pompilio (tel. 72.689); Agenzia TUOR - Pescara (tel. 31.599) - Lanciano (tel. 25.124) - Ortona (tel. 72.584).

Prezzi: Andata e ritorno L. 1600 (1. classe) e L. 1100 (3. classe); solo andata L. 1085 (1. classe) e

L. 700 (3. classe). Sconto del 30% per comitive di almeno 30 persone e per gli impiegati dello Stato muniti di libretto.

Sulla motonave funziona servizio di bar e ristorante. I biglietti possono essere ritirati sul molo di imbarco.

## NOTIZIE UTILI

UFFICIO TURISTICO: Azienda Autonoma di Cura Soggiorno e Turismo.

AGENZIA DI VIAGGI: Tuor Giacomo, Via Cavour Tel. 72584.

AUTORIMESSE: De Luca Pasqualino, Garage, Via Costantinopoli, Tel. 72563; Napoleone Umberto Viale M. Maiella Tel. 72811.

AUTONOLEGGI: D'Angelo Pasquale, Via G. Federico, 15, Tel. 72304; Beati Florindo, Via Cavour Tel. 72.648.

AUTOTRASPORTI: Baresci Gino, Telef. 72319, Via Monte Maiella; De Luca Pasqualino, Via Costantinopoli, Tel. 72563; Nervegna Antonio, Via Roma, Tel. 72655.

SERVIZI FERROVIARI: Dangas e Comp. (Soc.) Trasporti Internazionali p. Stazione, Tel. 72511;

Guidi Lidio « Gottardo » Stazione FF.SS. Telefono 72309; Napoleone Pietro, Via Ancona, Tel. 72535.

POSTE E TELEGRAFI: Direttore 28 V. Guicciardini Tel. 72621.

TELEFONO: Piazza Repubblica.

ALBERGHI: Moderno, Via della Libertà Tel. 72630; « Orientale », Ideal di Primavera Tommaso, Via Garibaldi Tel. 72735.

RISTORANTI: « Commercio » di Nervegna, Corso Matteotti 30, tel. 72443; Moderno, Ideal di Primavera Tommaso, Via Garibaldi.

TRATTORIE: Medardo Amedeo 9 - V. P. Rapino Tel. 72598; Zanaretti Teresa, Via G. Primavera, 8, Tel. 72520.

GASTRONOMIA: Maccheroni alla chitarra - Zuppa e frittura di pesce - Carne in umido - Dolci locali - Frutta: mele ed uva « Pergolone ».

CIRCOLI: ACLI, Amici, Universitari, ecc.

CINEMA: Arena Roux, via della Libertà Tel. 72122; Odeon, Via Cavour Tel. 72619.

TEATRO: Odeon.

**SPORT:** Campo sportivo, palestre, tennis.

**FESTE:** S. Tommaso Apostolo Patrono ed altri Santi durante l'anno.

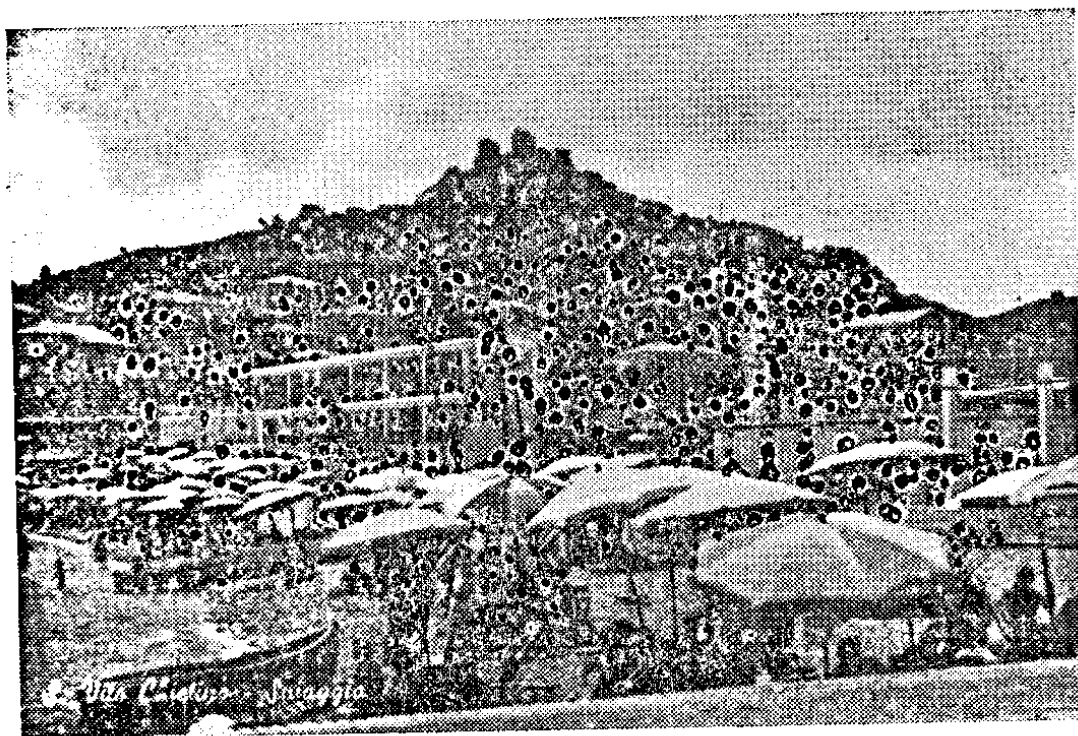
**FIERE :** - 1. lunedì di maggio; 3 maggio; 10 luglio; 2 agosto; 20 dicembre.

**MANIFESTAZIONI:** « La Maggiolata » - Folklore - Premio di pittura estemporanea - Sagra delle triglie - Festa dell'uva e Mostra della meccanica agricola - Corse ciclistiche, Mostre, ecc.

**BANCHE:** Cassa di Risparmio prov. di Chieti 152 Via G. Matteotti 152 Tel. 72510; Banco di Napoli, p. della Vittoria Tel. 72560.

**SANN VITO MARINA**





**S. Vito Marina: Veduta della spiaggia**

## SSan Vito Marina

*Su la spiaggege Frentane è Sante Vite,  
lu scale n naturale di Lanciane.  
Pi la pustusture e pe' la Sangritane  
è nu postoste d'incroce e di cunvite.*

*Tante billazze ze tene custu site  
ch'a ragioigione se vante d'Annunziane..  
Lu puete cte ci à corse culle e piane  
a tempe die di la giuventù fiurite.*

*Spurgenze, baiebaie, culline e pajese  
vistite di gli ginestre e d'addre fiure  
'nzimbre a e a l'Ereme è tutte 'na surprise.*

*San Vite spiaggiagge sta nu poche arrete,  
manche la i la rene pu' l'attrezzature,  
ma l'arie è ie è bone e ci si sta quiete.*

S. Vito sorge sopra un'amena altura che domina il mare; disseminata di villette, di bianche cascine è tutta verde di vegetazione lussureggiante e di oliveti; la ferrovia Sangritana la taglia di ponti e d'un grandioso viadotto. Dal terrazzo a mare si vede: la Pennina del Vasto, il monte Gargano, le isole di Tremisoli, a destra; la punta del Moro, la Nicchiola, la punta di Ortona, a sinistra; la Majella e il Gran Sasso alle spalle.

Gabriele d'Annunzio, dal luglio al settembre del 1889, prescelse San Vito per le sue bellezze e nel suo «Eremo» al confine delle Portelle ideò il «Trionfo della Morte».

In questo ridente paese delle ginestre si vive in serenità ed in pace.

Nei primi anni del Cristianesimo su questa collina di fronte al Porto vennero edificate la chiesetta di S. Vito martire ed una «grancia» di benedettini attigua. Distrutte dal terremoto se ne costruì un edificio poco discosto ma di modeste proporzioni. Fondato posteriormente il Castello, conservò il nome del Santo. Il Castello e la Chiesa poi passa-

rono in possesso della Badia di S. Giovanni in Venere e ne seguirono le sorti.

In una donazione di Carlo Magno a favore del monastero di Casauria viene ricordato il suo Porto chiamato di Gualdo, denominazione germanica (che significava bosco o selva) usata dai Longobardi.

Il Porto di Gualdo era posto alle foci del Feltrino, sotto il Castello di S. Vito, poi interrato a causa delle molte liti tra Lanciano e S. Vito.

Nel Secolo XII era chiamato « *S. Vito in portulo* ». Così nella donazione che Trasmondo, conte di Chieti, fece a S. Giovanni in Venere.

Nello scisma del 1381 i Castellani furono seguaci del Pontefice Urbano II contro l'antipapa Clemente VII. Ugone Orsini saccheggiò il Castello, lo diede alle fiamme impossessandosene. L'Abate Giovanni chiamò in suo aiuto i lancianesi che armati accorsero contro il nemico che fu sconfitto ed inseguito fino a Guardiagrele. L'Abate, in compenso dell'aiuto prestato, dette alla città di Lanciano il Castello di S. Vito, porto, selve, pascoli, ecc. in enfiteusi perpetua. I lancianesi restaurarono il porto e vi costruirono una torre di difesa nel 1395, dopo di aver ottenuto dal Re Ladislao ampii privilegi.

Quest'opera suscitò la gelosia e il rancore di Ortona, onde derivò una inimicizia che dette luogo

a rappresaglie, a confische di navi e di merci, ad incursioni sanguinose.

Lanciano che era fedele ad Alfonso d'Aragona, mentre Ortona seguiva Renato d'Angiò, chiese ed ottenne da quel re l'intera proprietà del Porto di S. Vito, con i primitivi privilegi. Ortona, ancora più gelosa, riprese le ostilità per impedire il progresso della fiera di Lanciano assoldando il pirata Mijobarone; il quale infestò la marina di S. Vito con scorrerie e fece larga preda di uomini, di barche e di merci. Per tale azione Lanciano ricorse alla Regia Camera, la quale impose al patrizio ortonese Bartolomeo Riccardi di vietare ai suoi concittadini le scorrerie e al Comune di licenziare Mijobarone. L'ordine perentorio venne rispettato e così si chiuse la lunga serie delle discordie e dei delitti.

Durante il regno di Ferdinando I d'Aragona il porto di S. Vito fu di Lanciano (1441). Gli avvenimenti politici susseguitisì, l'invasione dei francesi e la fine della dinastia Aragonese resero la calma alle popolazioni e più tardi i lancianesi e gli ortonesi si riconciliarono.

Nel 1514 audaci corsari al comando di Cola con numerose navi da sbarco infestarono il litorale, assalirono i Castelli e rubarono, incendiarono e trucidarono i ribelli. S. Vito non fu risparmiata.

Nel 1523 le fiere di Lanciano si facevano ad

Ortona a causa della peste e il traffico del porto di S. Vito rallentò fino ad estinguersi.

Nella città di Lanciano ferveva la lotta tra le due potenti famiglie dei Ricci e dei Florio che degenerò in violente azioni tra le parti, per cui i mercanti non si arrischiavano ad approdare nel porto di S. Vito.

Nel 1528 il feudo di S. Vito passò in dominio di Sancio Lopez, ma nel 1564 Lanciano comprò il Castello di Martin Sicuro per rifarsi della perdita di S. Vito. Il porto di questo paese poi fu abbandonato e lentamente la furia degli elementi lo ricolmò di arene e di pietre. Vi restò ancora a lungo la sola torre di cui tuttora esistono i ruderi.

Gli ultimi Feudatari di S. Vito furono i Caracciolo dei Principi di S. Buono col titolo ducale.

S. Vito dopo aver partecipato ai moti del 1799 seguì il movimento di libertà contro la tirannide borbonica ed alcuni membri, suoi concittadini soffersero il carcere. Gli iscritti alla Carboneria furono le famiglie: Borgo, Bucco, Bernardino, Lapuzzi, De Giorgio, Durani, della Fazia, Giancristofaro, Tosti, Tatasciore, Nobile, ecc. ecc.

Domenico Scipione venne condannato per aver tenuto a S. Apollinare un discorso contro il Governo (novembre 1849); la stessa sorte ebbe Giuseppe Bucco fu Saverio, ma furono rimessi in libertà

il 9 giugno 1851. Ardenti patrioti furono pure Andrea Borga, Gennaro Pompeo Tosti, ecc. Il Borga organizzò una compagnia di bersaglieri nel 1860 a proprie spese.

Nel corso degli avvenimenti la cittadina seguì gli altri Comuni d'Abruzzo, animata da forte passione per l'unità ed indipendenza d'Italia.

Dette valorosi soldati alla Patria. Nella guerra Libica cadde per primo da eroe il Guardiamarina Mario Bianco nato a Fossacesia, ma da padre e madre di S. Vito, immortalato da d'Annunzio nella Canzone d'Oltremare a lui intitolata.

Nella prima guerra mondiale S. Vito fu bombardata dalle navi austriache (23 luglio 1915 e 3 febbraio 1916). Vi si introdusse una difesa mobile; il treno armato n. 6 fu sempre vigile lungo la linea ferroviaria.

Per eternare il ricordo delle incursioni si murò una lapide sulla facciata della Chiesa di S. Francesco.

Nell'ultima guerra fu ancora duramente colpita dai bombardamenti e dalle mine tedesche. La ferrovia Sangritana fu divelta e resa inutilizzabile per vari anni. In città non mancarono rapine devastazioni e violenze di vario genere.

## OPERE D'ARTE

Gabriele d'Annunzio passò l'estate del 1889 in S. Vito. Scelse il suo Eremo, una casa costruita in un pianoro, a mezzo del colle, tra gli aranci e gli ulivi, affacciata in una piccola baia. I promontori erano traforati e si scorgevano dalla casa le aperture delle due gallerie. La strada ferrata correva in prossimità del lido e la casa serviva ad albergare forestieri nella stagione dei bagni. Dall'estrema punta del promontorio destro, sopra ad un gruppo di scogli, si protendeva un trabocco. Due quercie enormi ombreggiavano lo spazio, proteggevano certe mense di pietra adatte alle cene estive. Limitava lo spazio un parapetto anche di pietra. Il luogo è tra i più pittoreschi della riviera abruzzese. Oggi è meta di pellegrinaggi. Una bella e comoda strada rotabile vi conduce, e il sentiero tagliato nell'arenaria a picco sul mare.

Fu apposta una lapide sul muro di sostegno



sottostante alla e alla casa abitata dal poeta e dalla stazione si arriva in iva in pochi minuti sul posto. Il Comm. Nobile ne dettò le nobili parole.



Sottostante a ante all'« Eremo » esiste uno scoglio di forma quasi circoli circolare. Quando la marea è bassa, si scorgono due impue impronte di zampe animalesche che

gli abitanti affermano essere del diavolo perchè avviene su quello scoglio una ridda infernale allorchè infuria la tempesta.

Nel borgo marino vi sono:

*la Chiesa della Madonna del Porto.* A pochi metri dal mare tra l'intrico delle reti e delle sartie, tra i cumuli di canape e di sparto sorge il Tempio: quattro pareti impregnate di salmastro e coperte di ex voto, un altare nudo e la statua della Madonna.

L'ultima domenica di luglio di ogni anno, in questo tempio, è festa grande. Il rito si celebra il giorno della vigilia. I marinai portano con loro, nell'alto mare, la statua della Vergine. Le coppie di paranze di Ortona, di Pescara, di Torino s'incontrano con lo stormo. La barca della Madonna viene attornata. Il sacerdote compie l'ufficio divino e i marinai ripetono il versetto eucaristico. Torcie e fragorosi spari di batterie. Lo stormo si ricompone. Nel pomeriggio le barche tornano alla riva. Si ammira una grande e fantastica processione. Nel rito vi è un canto di ringraziamento e di invocazione alla Madonna che rientra in Chiesa osannata dalla gente di mare e dai villeggianti.

*La Chiesa della SS. Immacolata Concezione*, di nuova costruzione, è monumentale.

Nella città, abbiamo:

*La Chiesa Parrocchiale (1801-1849)* restaurata

ed arricchita nel 1911, di stile neoclassico; l'interno ha 3 navate civate con ricco colonnato, con zoccolatura in marmo e co e con cupola centrale, conserva sette altari marmorizzmorizzati, una bellissima fonte battesimale, Crocifisso d'aso d'argento lavorato a cesello (X), nodo di croce processrocessionale di rame dorato (V), diversi quadri pregevolègevoli, statua lignea di S. Vito Martire con ai lati due cadue cagnolini e nel petto la croce con la palma del martimartirio.

*Chiesa di S. di S. Francesco di Paola.* Conserva un busto ligneo intæo intagliato e dorato rappresentante S. Francesco (XVII(XVII)). Su un muro della Chiesa è murata una lapide cpide che ricorda i bombardamenti navali austriaci 1915-16915-16.

Nel trentennntennio dal 1890 al 1920 vennero eseguite molte opere pere pubbliche: edifici scolastici, acquedotto, cimitero, tero, illuminazione ecc., la ferrovia Sangritana che è unæ è una grande opera d'ingegneria. Opere pubbliche si sondi sono avute anche in questi ultimi anni di rinascita: Pala: Palazzi, edifici, ecc.

Oggi l'aspett'aspetto della cittadina è del tutto moderno, accoglientogliente, lieto. Cave di pozzolana e di argilla hanno perm permesso l'impianto presso la stazione di un grandiosondioso stabilimento di laterizi sistema Hoffmann dei fradei fratelli Ciampoli.

S. Vito s'è fi s'è fatto un centro peschereccio e di villeggiatura molta molto ricercato.

*Uomini illustri:* Antonio Polidori, Vito Bucco, Andrea Borgo, Carlo Altobelli, Garibaldo Bucco, Stanislao Gastaldon, Tommaso Nobile, Donato Forlani.

Una lapide murata all'esterno della casa dove ebbe i natali; un'altra è apposta ad una parete della Casa della famiglia Tosti.

### **Il belvedere Marconi**

E' una rotonda ben sistemata protesa verso l'immensa visione del mare sottostante. E' indescrivibile lo stupendo panorama del mare e dei monti che si gode lassù: la Maiella, il Gran Sasso ed altri monti, il territorio della provincia di Chieti, la rigogliosa e vasta vallata del Feltrino profumata di verde, le città di Lanciano, di Ortona, casolari e villaggi, la ferrovia, i trabocchi posti fra gli scogli, i porti di Ortona, di S. Vito, le graziose villette, il grandioso « viadotto » che taglia la costa di S. Vito, i promontori, i seni rivestiti di oliveti di vigne, di aranceti, la riva del mare fino a Punta Penna con in fondo nell'ampio specchio dell'Adria-

tico le isole di Tremiti. Un vero pezzo di Napoli in Abruzzo.

Quest'angolo partenopeo in Abruzzo da Ortona a Punta Penna è un incanto.

Il Tempietto della Madonna del Porto fu distrutto dagli eventi dell'ultima guerra. E' stata costruita una nuova Chiesa sulla costa di S. Vito, su progetto dell'Arch. Ruspini di Napoli in stile romanico antico e vi si accede con alta ed ampia scalinata a due rampe.

Ha una sola navata con altare maggiore e due cappelle laterali.

La Chiesa è eretta a Parrocchia.

Conserva l'affresco raffigurante la Madonna del Porto del Prof. Cleto Luzzi di Roma posto sull'altare maggiore e la statua lignea della Madonna stessa, altri quadri, oggetti, arredi di pregio.

### **La grotta delle farfalle**

E' una bellissima grotta nascosta tra il verde; vi si entra dal mare per un sentiero scosceso. Vi si gode la frescura, infinità di farfalle fissate alle pareti, le goccioline d'acqua di tinte svariate di

mille riflessi cadenti dalle rocce e il sussurrio delle acque da sorgenti invisibili.

E' una grotta assai suggestiva che lascia un'impressione di apparizione fiabesca nell'animo dei visitatori.

**FOSSACESIA**



**Una bella strada di Fossacesia**



## Fossacesia

A S. Giuvanne 'n VENERE si trove  
nu panurame senza paragone:  
ti pare di sta' sopr'a nu balcone  
ddo' ucchie e fantasie ci s'arritrove.

A girà 'tturne nche nu guste nove  
tu vide FUSSACESIE e la stazione,  
la valle di lu Sangre a meridione  
e la foce 'ncassate fra li rove;

annente, la distese di lu mare,  
lu « PIZZOCULE » e scujje e punte e sene;  
arrete, la Majelle e lu Gran Sasse.

Ma quelle ch'è 'na meravija rare  
è l'Abbadije, d'arte e pace chiene,  
che ti fa scurdà d'ogne cosa vasse...

Fossacesia giace su un vasto pianoro di una ridente collina a tre chilometri dal golfo di Venere nell'Adriatico.

La cittadina è spaziosa e si sviluppa con fabbricati moderni lungo le strade principali e vialoni magnifici che farebbero davvero la delizia di città molto più grandi perchè ricchi di platani, di tigli, di aiuole. Le culture arboree da tempo sistemate a regola d'arte sino a ricongiungersi al bivio tra la via della stazione e quella della Badia sono piacevoli, accoglienti: profondono dovunque ombrosità, freschezza e rendono l'aria salubre.

Fossacesia ha inoltre una bella spiaggia, bene attrezzata con lo stabilimento « La Sirenella ».

Una stradicciola tortuosa giù per il colle porta a Fossacesia marina, alla stazione ferroviaria, distante non più di tre chilometri.

Sull'etimologia del nome e sulle origini di Fossacesia i pareri sono discordi. Generalmente si riporta l'origine del nome all'uso di conservare il grano in fosse, sin dal periodo romano: Fossacesia da Fossaceca. E' fuori di dubbio poi che il paese esistesse prima della fondazione del Monastero di S. Giovanninni in Venere. Anticamente nella

Frentania era un Castello alle porte di Anxanum in difesa della città.

Sorto il Convento di S. Giovanni, le cose cambiarono e Fossacesia, già grosso « vico », passò alle dipendenze del monastero di cui coltivava la terra e ne seguì le sorti fino al secolo XV.

Dal 1137 si cominciò a parlare di feudatari in Fossacesia: Agamennone di Riccardo ed in seguito: Federico Monforte, Antonio Xara, Allegra de Taxio, Gaspare Castiglione, Giuseppe Melucci, Giovanni Francesco de Rubeis, ecc.

Verso il 1700 Fossacesia era sotto la Signoria dei Colonna, a cui si rivolsero i Filippini per lo sgravio dei tributi.

Le vicende di quei tempi non furono estranee al paese e al Monastero.

Alle nuove idee di libertà, uguaglianza e fratellanza, Fossacesia diede proseliti e non fu immune, durante l'invasione francese, da agitazioni violente pro' e contro di essa. Questi sentimenti non si smorzarono neppure dopo la restaurazione anzi furono allora più accesi. Gli iscritti di Fossacesia alla Carboneria furono le famiglie: Criscio, Antonacci, Buciante, Mayer, Saraceni, Aloè, Paolucci, Pulsoni, Antonelli, Zancoli, Nicolucci, Sgrignuoli, Montefusco ed altri.

Fossacesia ebbe sempre patrioti e soldati valorosi nelle guerre d'indipendenza e in quelle so-

stenute dall'Italia **lia** riunita. Basta citare il Guardia-  
marina Mario Bia**Bianco**, che il 19 ottobre 1911 ba-  
gnava col suo san**s**angue, per primo, la terra Libica  
e al quale il D'Ann**Annunzio** intitolò una delle sue Can-  
zoni d'oltremare. **e**.

Virtù della stir**stirpe** che doveva rifulgere nella pri-  
ma e seconda gu**gu** guerra mondiale. In quest'ultima  
Fossacesia ebbe ro**ro**e rovine e lutti che sopportò con ani-  
mo forte. .

*Uomini illustri: stri:* Pietro Pollidoro (1687-1745) —  
storico ed arcolologologo insigne;

Domenico Roma**omanelli** (1756-1819) — storico e  
archeologo — auto**u**ttore dell'antica topografia storica  
del regno di Napol**ipoli**;

Nicola Mayer — : — emerito chirurgo;

Alfredo Buccian**ciante** — Tenente Generale Medico  
pluridecorato al val **valor** militare;

Tenente General**erale** Nicola Cimini decorato al va-  
lor militare, mutilan**tilato** della guerra libica;

Ernesto Mayer gr**er** grande benemerito del paese;

Ettore Buccian**te**ante — Questore;

Nino Saraceni — **ni** — poeta dialettale ed altri.

Frentania era un Castello alle porte di Anxanum in difesa della città.

Sorto il Convento di S. Giovanni, le cose cambiarono e Fossacesia, già grosso « vico », passò alle dipendenze del monastero di cui coltivava la terra e ne seguì le sorti fino al secolo XV.

Dal 1137 si cominciò a parlare di feudatari in Fossacesia: Agamennone di Riccardo ed in seguito: Federico Monforte, Antonio Xara, Allegra de Taxio, Gaspare Castiglione, Giuseppe Melucci, Giovanni Francesco de Rubeis, ecc.

Verso il 1700 Fossacesia era sotto la Signoria dei Colonna, a cui si rivolsero i Filippini per lo sgravio dei tributi.

Le vicende di quei tempi non furono estranee al paese e al Monastero.

Alle nuove idee di libertà, uguaglianza e fratellanza, Fossacesia diede proseliti e non fu immune, durante l'invasione francese, da agitazioni violente pro' e contro di essa. Questi sentimenti non si smorzarono neppure dopo la restaurazione anzi furono allora più accesi. Gli iscritti di Fossacesia alla Carboneria furono le famiglie: Criscio, Antonacci, Buciante, Mayer, Saraceni, Aloè, Paolucci, Pulsoni, Antonelli, Zancoli, Nicolucci, Sgrignuoli, Montefusco ed altri.

Fossacesia ebbe sempre patrioti e soldati valorosi nelle guerre d'indipendenza e in quelle so-

stenute dall'Italia riunita. Basta citare il Guardiamarina Mario Bianco, che il 19 ottobre 1911 bagnava col suo sangue, per primo, la terra Libica e al quale il D'Amunzio intitolò una delle sue Canzoni d'oltremare.

Virtù della stirpe che doveva rifulgere nella prima e seconda guerra mondiale. In quest'ultima Fossacesia ebbe rovine e lutti che sopportò con animo forte.

*Uomini illustri:* Pietro Pollidoro (1687-1745) — storico ed arcolologo insigne;

Domenico Romanelli (1756-1819) — storico e archeologo — autore dell'antica topografia storica del regno di Napoli;

Nicola Mayer — emerito chirurgo;

Alfredo Bucciante — Tenente Generale Medico pluridecorato al valor militare;

Tenente Generale Nicola Cimini decorato al valor militare, mutilato della guerra libica;

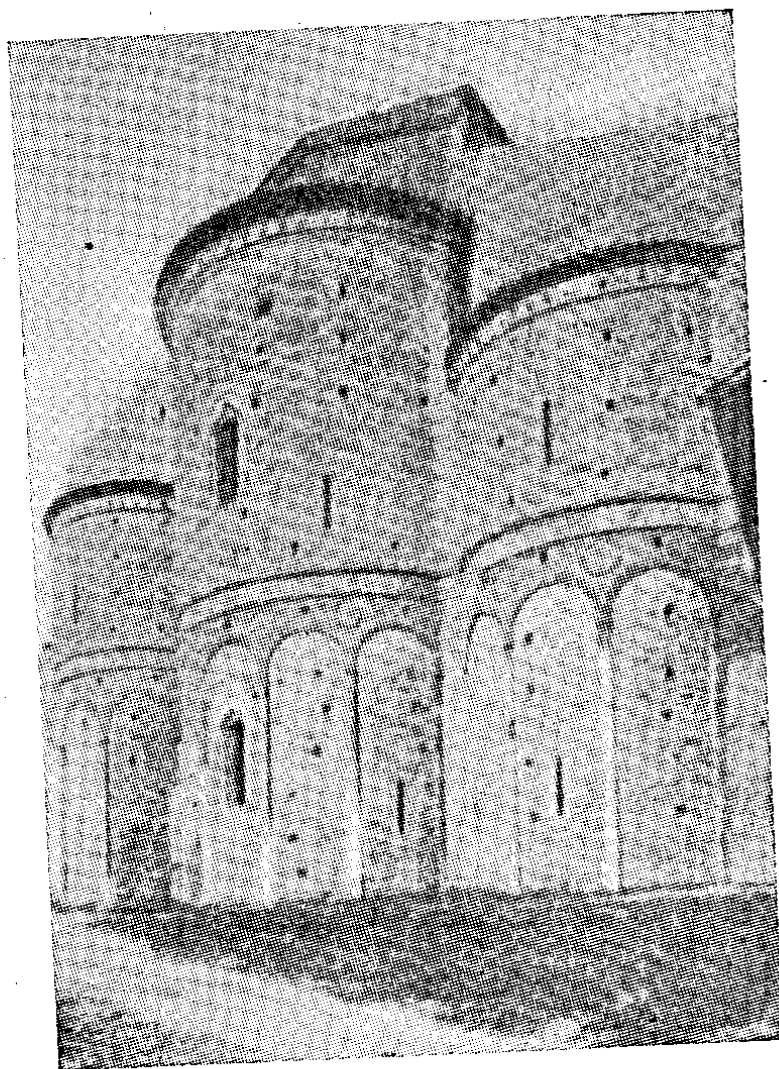
Ernesto Mayer grande benemerito del paese;

Ettore Bucciante — Questore;

Nino Saraceni — poeta dialettale ed altri.

## Badia di S. Giovanni in Venere

Ove sorgeva il tempio della divinità pagana, Venere conciliatrice, come si è detto, ne venne costruito uno cristiano di umili pretese dedicato alla



Vergine Maria. Si narra che esiste nella insenatura

del luogo un piccolo porto chiamato Venere dove approdò la nave di un ricco mercante romano. Questi, per sciogliere il suo voto di fede, dopo la tempesta, costruì nel promontorio la Cappella. In seguito i benedettini vi costruirono una Badia ricca di migliaia di ettari di terreno e di rendite cospicue.

I benedettini, nel Medio Evo, sapevano scegliere bene i posti dove far sorgere i loro monasteri.

Il monaco Martino fu il fondatore.

Il chiostro sorge in un magnifico Belvedere saturo di aromi che abbraccia l'immenso panorama dalla Punta del Cavalluccio a Punta Penna; a sinistra, il caratteristico colle del Pizzaccolo così chiamato perchè termina a punta e perchè all'apice vi è posato un masso pendente che pare stia quasi per cadere nel quale dicono si debbano ancora rinvenire tesori nascosti da pirati; la vallata piena di verde e di fresco su cui scorre il torrente Olivello, che, prima di giungere al mare, bagna i piedi del curioso Pizzaccolo; il porto d'Ortona a destra, l'immensa pianura del Sangro con i suoi oliveti, le sue vigne e i suoi campi fertilissimi, sulla quale scorre come nastro d'argento con curve sinuose il fiume omonimo; di fronte, l'ampia distesa cilestrina del mare Adriatico con le isole di Tremiti in fondo; alle spalle la Majella e il Gran Sasso.

Il monastero dai primi anni della sua fonda-



zione (sec. VIII) ricevette cospicue donazioni da privati, papi, conti, baroni ecc.

Nel 973 Trasmondo I di Chieti donò alla Badia nientemeno la intera città di Vasto (Istonio Civitas) col suo estesissimo e ricco territorio. La suditanza d'Istonio durò oltre un secolo. Successivamente il conte Landolfo e Pandolfo, figlio, ed altri ne accrebbero il lustro.

La Badia apparteneva ai Benedettini e per lungo tempo fu sotto la protezione di Trasmondo II e di Enrico III.

Dal 1000 essa passò ai Filippini. Nel 1026 subì una feroce incursione dei normanni.

L'Abate Odorisio I fu il ricostruttore e l'amplificatore della Basilica.

Nel 1165 Re Ruggero che aveva concesso notevoli privilegi alla Badia continuò ad aiutarla nella costruzione di case, di mura, di torri e ad erigere la Rocca S. Giovanni, formidabile fortezza.

Il suo successore GIOVANNI l'accresce con nuovi acquisti e l'Abate Riccardo, verso il 1119, cura la ricostruzione di un'ala del Chiostro danneggiata dai terremoti.

Sotto il governo dell'abate Benedetto, si costruisce accanto un decoroso edificio scolastico per scolari esterni.

Attorno all'Abbadia era tutto un fiorire di atti-

vità: ferveva la vita, lo spirito di pietà, la cultura claustrale.

L'Abate Odorisio II dei conti di Palearia detto il « Magno » insignito della porpora cardinalizia, rende memorandi i suoi 49 anni di governo che furono i più luminosi per la Badia. Fece costruire le saline, una fabbrica di ceramica lungo il torrente Olivetto, convertì in cripta la chiesa di Trasmondo, elevandola a Basilica, la fece arricchire di affreschi e di sculture da mastro Giacomo di Vasto Aimone, ampliò il caseggiato di Rocca S. Giovanni e dette agli abitanti uno statuto, ed ottenne dal papa Alessandro III giurisdizione quasi episcopale agli abati.

Sotto il governo di Odorisio l'Abbadia fu dunque faro di fede, di cultura, di assistenza, di aiuti nei casi di pestilenza e di gravi calamità. Salì fino a 60 il numero della famiglia monastica. Lo splendore di essa, la grande floridezza economica fecero aumentare il dominio politico ed economico dell'Abate sino a farlo diventare potente e temibile.

L'Abate Rainaldo (1225-30) fece decorare il timpano della porta maggiore con lavori scultorei. L'abate Guglielmo (1230-70) legò il suo nome ad opere edilizie in Fossacesia, Vasto e Perano, e molte furono le costruzioni e riparazioni.

I Veneziani in guerra con Federico II si presentarono con 25 galee dinanzi alla Badia che gravi danni subì dalle soldatesche. Pure Fossacesia, Vasto,

Termoli, Campomarino furono assaliti. I veneziani saccheggiarono e distrussero le terre dal fiume Trigno alla Puglia.

Nel 1283 sotto l'Abate Giordano uno spaventevole turbine si sollevò dalle acque del mare ed apportò gravi danni: distrusse le saline, asportò scogli, invase terreni, case coloniche, seminati.

Nel marzo 1346 mille e più armati lancianesi, dopo aver depredato il castello di Treglio, assaltano la Badia (i monaci si erano rifugiati a Rocca S. Giovanni) e la spogliano persino delle campane. Passano a Fossacesia e di là a Rocca facendo altrettanto. Seguì un accordo nel quale si stabiliva che Lanciano avrebbe prestato alla Badia l'aiuto dei suoi militi dietro compenso della cessione di alcuni feudi.

Nel 1352 Fra Moriale a capo di una forte masnada brigantesca depredò la Badia e la sottopose a taglie gravose. Tre anni dopo la masnada del conte Lando incendiò Pescara e portò danni a Fossacesia, Guardiagrele, Vasto, Monteodorisio, ecc. Le milizie lancianesi non poterono intervenire perchè impegnate alla difesa della città. Nel 1361 questi rinnovò l'incursione e ne soffrì la stessa Lanciano, Fossacesia e la Badia.

Ugo Orsini, conte di Guardiagrele, devastò e depredò Rocca S. Giovanni, Fossacesia, Silvi, Treglio, S. Vito, la Badia (1381). Le valorose milizie lan-

cianesi lo sconfissero e l'inseguirono fino a Guardagrele.

La Badia nel 1385 diede a Lanciano, per l'aiuto ricevuto, in enfiteusi perpetua il Castello di S. Vito e il suo porto di Gualdo.

Con l'assunzione nel 1398 di Francesco Carbone, abate commendatario, cominciò la decadenza dell'insigne cenobio.

L'Abate regolare Giacomo Capograssi di Sulmona riparò i danni subiti dal monastero e dai paesi vicini, restituì ad essa lo splendore di una volta. Il suo successore Antonio di Lettio, pure di Sulmona, fece lo stesso e lasciò nome di persona onesta ed operosa. Restaurò la fortezza di Rocca S. Giovanni e la via sotterranea che da essa conduceva al Convento e rifece la cisterna.

Il Conte di Carrara e suo figlio Ardizzone si misero contro la regina Giovanna II e trascinaronò alla rivolta molte famiglie e paesi d'Abruzzo. Presero parecchie terre della regina e la Badia fu devastata ed occupata. (1421).

Alfonso d'Aragona concesse la Badia (1431) al Duca di Atri GIOSIA d'ACQUAVIVA ma per breve tempo. Raimondo Caldora durante la lotta tra Angioini ed Aragonesi, insieme ad altri baroni occupò vari possedimenti del monastero.

Nel 1441 inizia col Cardinale Latino la cattiva

serie degli Abati Commendatari. Orsini, arcivescovo di Trani, fu l'unico benemerito.

Il terremoto del 1456, come si è già detto, arrecò gravi danni al mezzogiorno e tutte le castella furono per terra, ed anche il monastero fu rovinato. Si restaurò presto la Badia ma i nuovi amministratori, i Commendatari, con i loro vizi e con la loro inettitudine la portarono nella miseria. Seguirono le carestie, pestilenze, altri terremoti e le scorrerie dei veneziani, nemici degli aragonesi. Verso la fine del secolo XV la Badia rimase priva di ogni autorità e prestigio.

Leone I nominò nel 1513 Abate Commendatario il Cardinale Bernardo Dovizi di Bibbiena, che nel 1520 rinunziò in favore del nipote Angelo, il quale fece amministrare la Badia dal Berni « maestro e padre del burlesco stile ».

Alla sua storia sono legate le vite e le glorie di S. Bernardo, di S. Filippo Neri e la storia dei papi Stefano IX e Leone X, i quali vissero nella Badia e ne accrebbero il lustro.

Il papa Sisto V, con bolla del 1585, unì la Badia in perpetuo alla Congregazione dei preti dell'Oratorio di S. Maria in Vallicella di Roma.

Nel 1624 rimase ai Filippini la sola giurisdizione ecclesiastica. Più tardi essi ebbero il diritto di nomina delle tre Arcipreture di Fossacesia, Rocca S. Giovanni e S. Vito fino al 1870.

Il terremoto del 1627 rase al suolo il Chiostro; le rovine non furono mai completamente riparate.

I Filippini vollero sgravarsi dei tributi, e per lo affrancamento, essi si rivolsero ai Colonna, Signori di Fossacesia, a cui sborsarono in una sola volta un tanto e ne ebbero il pacifico godimento dei beni fino al 1783.

L'Università di Fossacesia nel 1753 mosse lite a Padre Caballini della Congregazione Feudataria. Insistendo sulle sue pretese si ribellò e ci furono feriti e qualche morto. I soldati della Dogana di Lanciano fecero cessare i tumulti.

Le liti però per i feudi della Badia arrivarono fino al 1866 quando vennero assorbite dalla legislazione italiana, che spogliò dei loro beni le chiese e i Conventi.

Legarono — come si è detto — il loro nome alla Badia: il monaco Martino fondatore della chiesa primitiva; l'Aliprando che raccolse la munificenza di Trasmondo I; la serie degli Abati regolari; tre celi- coli: S. Bernardo, vescovo e protettore di Teramo, il Beato Filippo di Lanciano, S. Filippo Neri; due Pontefici: Stefano IX (Federico di Lorena), Leone X (Giovanni dei Medici); dieci Cardinali; nove Vescovi.

La Basilica dall'ultima guerra (1942-43) venne assai danneggiata nell'abside, nelle gradinate, ebbe di-

strutto il Chiostro e il museo, sconvolte le adiacenze per postazioni di artiglierie e di mitragliatrici.

La Badia venne considerata opera d'arte, la più illustre del medioevo e nel 1881 il governo l'annovera tra i monumenti nazionali.

Il Sindaco Mayer di Fossacesia donò alla Chiesa gran parte del suo patrimonio cospicuo, e prima di morire vide rifiorire il monumento nazionale, che nella sua grandiosa mole dalla costa Adriatica signoreggiava il ridente altipiano.

Un'opera completa di ripristino e di restauro potrà ridarci l'aspetto antico del monumento che è vanito del nostro Abruzzo.

## OPERE D'ARTE

### *S. Giovanni in Venere*

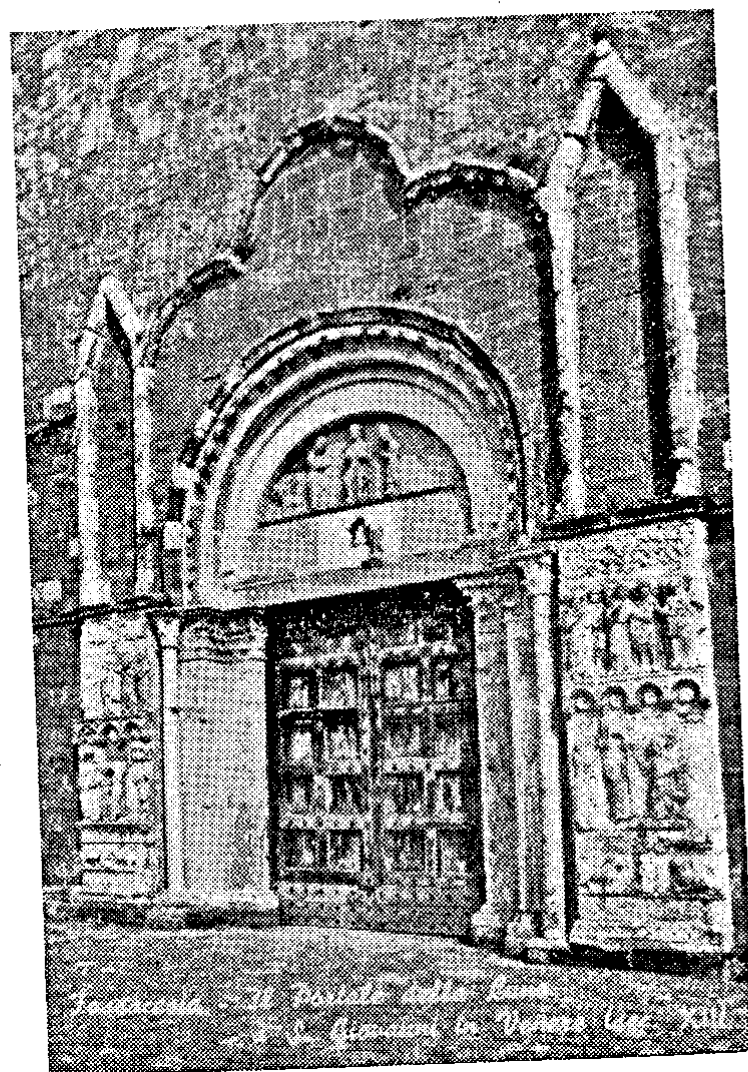
La facciata della Badia s'innalza imponente, tutta nella parte superiore, rivestita di marmi alla base. La porta principale detta della « Luna » a tutto sesto è ornata di pilastri in marmo bianco, di stipiti in breccia verde e « viola » e di colonnette in marmo greco ». L'architrave è di granito orientale, i pilastri e la lunetta sono di marmo bianco, gli stipiti di breccia verde e violacea, le colonnette laterali di marmo cipollino, i capitelli di marmo greco.

« La lunetta presenta nella parte superiore l'effigie marmorea di Cristo fra la Vergine Maria e S. Giovanni Battista, e nella parte inferiore, in una nicchia, il busto di S. Benedetto che ai fianchi aveva due statuette, che raffiguranti una l'abate Rainaldo, e l'altra S. Romano, che ospitò S. Benedetto a Subiaco. Quest'ultima non esiste più, ma rimane la scritta « S. Romano » che ne conserva il ricordo.

Scene bibliche sono raffigurate su due grandi stele marmoree rettangolari, poste ai lati del portale.



Nella prima stele, a destra di chi guarda: *Preannunzio della nascita di S. Giovanni, nascita e circumcissione*; nella seconda stele, a sinistra di chi guarda:



*Annunziiazione, Visitazione e Apostolato ».*

« Al fianco sinistro del portale è il sarcofago, di

marmo cipollino, che racchiudeva i resti mortali di Odorasio II, ideatore della monumentale basilica, morto l'anno 1204.

La Basilica ha due altre porte, anch'esse ricche di marmi pregiati e di sculture: quella meridionale presenta nel timpano, in bassorilievo, un angelo che indica la Vergine col Bambino; quella settentrionale mostra nella lunetta un fregio e negli stipiti una decorazione con epigrafe.

« La Basilica è a tre navate divise da pilastri sottostanti ad archi a tutto sesto; le navate terminano nelle tre absidi sopraelevate di 14 scalini ».

Arcate a tutto sesto, sorrette da pilastrini e frammezzate da rosoni a mosaico di marmo bianco e rosiccio, variamente stilizzati, si mostrano nell'abside centrale e in quella destra, mentre nell'abside le arcate sono quasi ogivali e mancano i rosoni, forse a causa di qualche riparazione apportata. Nel convesso dell'abside centrale grandeggiano elegantemente le due bifore, inferiore e superiore, e il fregio che la incorona è più ricco di quello delle due altre. La cripta, in cui fu trasformato l'antico tempio di Venere, corrisponde con le sue tre navate alla chiesa superiore; vi restano colonne di marmo cipollino e capitelli, sostegno delle volte a bassa crociera; le tre navate terminano anch'esse nelle tre absidi con piccoli altari marmorei.

Il pavimento marmoreo della cripta è ad OPUS

SECTILE, cioè a tasselli multicolori disposti in modo da formare nel centro un cerchio stellato davanti alla tomba addossata alla parete settentrionale ».

« A sinistra della cripta si vede un piccolo sarcofago di tufo giallo, con due colonnine sorreggenti un arco a sesto acuto, con fogliami, e variamente ornato, con figure di leoni, tartarughe, uccelli, ecc.

Restano affreschi murali di Luca *De Pallustro*. Nell'abside centrale della cripta : *Cristo in Trono*, ai lati: *San Giovanni Battista e San Benedetto*. Nella parete destra della medesima abside: la *Vergine* sedente su splendido trono col bambino Gesù fra le braccia; ai lati sono: S. Nicola di Bari e S. Michele Arcangelo.

L'affresco dell'abside sinistra è quasi consumato; quello dell'abside destra presenta *Il Redentore* seduto su una sedia, avente da un lato S. Giovanni Battista e S. Giovanni Evangelista e dall'altro S. Pietro e S. Paolo ».

La Basilica è a croce latina, a tre navate; i pilastri innestati di mezze colonne si slanciano verso la volta con una linea semplice e pura, e gli archi si disegnano sullo spazio, a pieno centro e ad ogiva; le pareti sono nude, il pavimento è in mattoni. Dal Presbiterio si scende nella cripta, dove stanno ancora in piedi le colonne di marmo cipollino e l'ara su cui immolavano le vittime a *Venere Conciliatrice*, alla quale il tempio venne dedicato, circa duemila

cinquecento anni orsono come risulta da un'epigrafe incisa sul marmo. Un'altra epigrafe, anche sul marmo, ricorda un commovente episodio di vita religiosa degli antichi: il dono votivo offerto alla dea pagana dalla Matrona Quintilla, figlia di Lucio Piscauro e moglie di Caio Eruzio Prisco.

Da una porta laterale della Basilica si penetra nel chiostro che è più vasto di quello del Laterano. Esso è ornato da cinque trifore, divise ciascuna da tre snelle colonnette di marmo bianco, e attraverso le quali si scorge l'azzurro del mare. Alcune cellette sono state adibite a museo.

Il viale prospiciente alla Badia contornato da siepi di bosco, due venerabili cipressi, un mandorlo decrepito, un melograno, un cespito di rose rampicanti, alcune piante d'alloro ornano soavemente il mirabile edificio.

(I passi tra le vrigiolette sono riportati dalla bella opera di Domenico Priori: *Badie e Conventi benedettini d'Abruzzo e Molise*).

La *Chiesa Parrocchiale* di Fossacesia è intitolata a S. Donato Vescovo e martire. Sorse per opera dei Padri di S. Giovanni in Venere. Gli ultimi avvenimenti bellici la distrussero, ad eccezione della *Torre Campanaria* (sec. XIII). Fu ricostruita in stile romanico moderno con rosone nella facciata.

L'interno è ad una navata ed ha un altare cen-

trale e due laterali: uno dedicato all'Immacolata, l'altro al Sacro Cuore.

L'altare centrale porta un tabernacolo sotto il quale su legno c'è un dipinto pregevole: Cristo in Croce con le immagini della Madonna e di S. Giovanni ai lati, del pittore Tranini di Brescia. La chiesa custodisce ancora: una statua lignea della Vergine (XV), una tavola a tempera rappresentante la Madonna col Bambino (XV), una Croce processionale di rame dorato con placche d'argento sui trilobi, di autore abruzzese del quattrocento.

*Chiesa del SS. Rosario* (1786). Sulla facciata esterna tiene murata una lapide che ricorda Pietro Pollidoro. Conserva: un grande Crocifisso ligneo (XVI), una statua lignea dell'Annunziata che è molto antica e le due statue lignee della Madonna delle Grazie e di S. Filomena.

*La Chiesa della Madonna del Carmine* nella marina. Ha il soffitto ricamato di conchiglie ed ha quadri e statue di epoche diverse.

Il 16 luglio di ogni anno vi si svolge una caratteristica processione in riva al mare. La Chiesetta è assai suggestiva.

## Nota turistica

*Il Belvedere* — A circa 150 metri dall'abazia si apre il *Belvedere*, la terrazza del monastero che è uno spianato con alberi, aiuole, sedili, ecc. Esso si affaccia superbo, imminente sul mare Adriatico con una visione ampia, meravigliosa: il golfo di Venere, la stazione, la vallata del Sangro, Punta Penne.

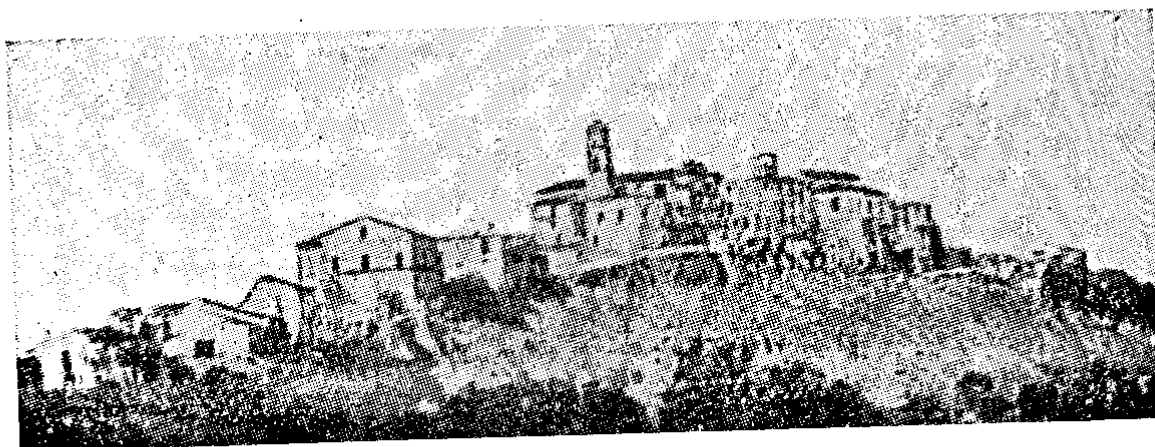
Per la grande varietà di aspetti la costa è bellissima: promontori, erosioni fantastiche, scogliere, seni, larghi tratti di spiaggia.

A nord-ovest grandiosi panorami di montagne dalla Maiella al Gran Sasso e nella provincia del Molise.

## Il Pizzaccolo

Un cocuzzolo a punta quasi a strapiombo sul mare svettante al cielo a nord del Monastero è detto il *Pizzaccolo*. Alla base di esso si apre una caverna che termina a Rocca S. Giovanni. Serviva ai monaci ed alle loro milizie per raggiungere la Rocca senza essere visti. Diventò poi un covo di briganti e vi si commisero non pochi misfatti per cui è ritenuto località nefasta.

**CASTSTELFRENTANO**



**Panorama di Castelfrentano**



## Castelfrentano

*Chi saje a stu poaese si risane  
a vidè di lu i 'Sangre la vallate  
pezze di pariradise squadernate  
tra la Majelllla e lu monte Pallane.*

*Nen chiù castellde mo nche lu suvrane  
ma cittadinee libere, beate  
si stenne trœa li terre cultivate  
fine a li prinime case di Lanciane.*

*Custe pajese chiiene d'arie e sole  
te' du' specicialità modde pregiate:  
la giuncate e e simpatiche fijole.*

*Giuvine che ci p' passe pe' nu jorne  
ti ci vulesse arimanè 'n'annate  
e quande e a appena po' ci fa ritorne.*

Sul cocuzzolo di una collina come una rocca s'affaccia Castelfrentano ad uguale distanza dal mare e dalla montagna. Il campanile si erge fiero come a protezione delle case che ammucchiate l'una sull'altra gli si tringono intorno.

Una grande vallata si spalanca innanzi.

Dal colle si ammirano il Sangro e l'Aventino col luccicare delle loro acque, l'imponente scenario di tutti i monti e i colli che digradano dalla Maiella, da Castel di Sangro: monti Capraro, Campo, Pallano a destra del Sangro, a sinistra: monti Pizzi, Lupari, Piconi, ecc. verso il mare.

Castelfrentano esposta al libero gioco dei venti ha aria pura, il clima è sanissimo.

L'atto di nascita di Castelfrentano si può far risalire agli albrì del Mille. Il Castello non esiste più ma doveva sorgere nel sito dell'odierno palazzo Crognale che si affaccia fosco sulla valle. Però l'antichità del paese è più remota: alcuni ruderi qua e là visibili fanno pensare ad un « pagus » romano distrutto dalle invasioni barbariche in una posizione elevata e strategica e fortificata a guardia dell'antico Municipio: *Anxanum*.

Il Conte Pietrino, di famiglia Longobarda, signore dell'immenso feudo Palearia nei Marsi, vi costruì il Castello detto *Castelnuovo* derivato dall'altro abbandonato sul Colle Petrino, sito vicino alla Chiesa di S. Maria in contrada S. Pietro.

Lo storico Pollidoro riporta che Trasmondo juniore, Conte di Chieti, morì il 3 giugno 1025 a *Castelnuovo*, restaurato dal padre di lui.

Negli anni successivi alla sua nascita fu posseduto: nel 1229 dalla Contessa Matilde sotto la denominazione di Castelgiannazzo assunto per ordine di Re Carlo.

Dal Re Luigi e dalla Regina Giovanna il Castello veniva dato a Lanciano e nel 1406 Re Ladislao confermò la donazione e vi aggiunse il feudo di Crecchio.

Nel 1470 gli abitanti, ribelli alle prepotenze lancianesi, presero le armi e commisero varie scorriere e devastazioni nel territorio di Lanciano.

L'appello della città a Re Ferdinando e l'opera del Preside non risolse la faccenda. Una azione strategica dei lancianesi obbligò gli insorti ad abbassare la testa. Lanciano rientrò nel pieno ed incontrastato possesso del Castello.

Castelnuovo poi passò da Lanciano alla famiglia Bonanno, da questa ai Brancaccio, dal Principe di S. Buono ai Principi Caracciolo, a Vincenzo Frascione, a Don Geldura Fiquerola, ai Verlana Perlas che la tennero fino al 1734.

Si ricordano: la peste bubbonica nel 1566 importata da un tal Genno di Genno reduce di Napoli, la tremenda carestia del 1764, i terremoti, le frane.

Carlo II di Borbone ordinò che tutti i feudi ceduti dai precedenti sovrani fossero restituiti. Il principe di S. Buono, D. Marino Caracciolo, chiese la restituzione della terra alla R. Camera; la riebbe e ne prese possesso il 9 ottobre 1734.

Castelnuovo ebbe con Lanciano in comune le vicissitudini dei tempi.

Furono Carbonari e patrioti: gli Angelucci, i Bucci, i Crognale, i Cavacini, i Caporale, i Piersanti, i Virgilio, i Fantini, i Natale, i Franceschini, ecc.

Con decreto 10 gennaio 1864, Sindaco Giuseppe Crognali, cambiò il nome in quello di Castelfrentano.

Giuliano Crognale, letterato, economista, pittore, fu un fervente patriota; ricoprì l'alta carica di Cancelliere del Tribunale Supremo stabilito in Abruzzo (Pescara) dai Francesi, nel 1799.

Il Magg. medico Francesco Maria Alfonso Germani partecipò alle campagne del '66 e del '70 per l'unità d'Italia.

In ogni tempo Castelfrentano ebbe patrioti e volontari per la causa nazionale e valorosi combattenti.

## OPERE D'ARTE

La *Chiesa Parrocchiale* è una bella chiesa a una nave a croce latina, decorata di stucchi. L'interno rammenta le architetture del Vanvitelli. Subì ricostruzioni e restauri. Conserva numerosi oggetti d'argento, ricchi parati del secolo XVIII; la Cassa del vecchio fonte battesimale (XVI sec.) originale e vigorosa scultura in legno; la statua di S. Andrea Avellino con la testa pure scolpita in legno, attribuita allo scultore napoletano Giacomo Colombo (XVIII sec.); il quadro dell'Immacolata (XVIII secolo) delicata opera; il quadro di S. Michele Arcangelo riproduzione di Guido Reni; la statua di S. Rocco di un allievo di Colombo, bella ed espressiva; la statua del Santo protettore che viene spesso invocato; l'altare maggiore in marmo; due magnifici confessionali in stile Rinascimento dell'artista lancianese Prosini. La chiesa ha pure due Cappelle: del Monte dei Morti e del SS. Rosario, le cui confraternite conservano tradizioni e memorie.

La statua della Madonna del Rosario è anch'essa un'opera del Colombo ed è pregiatissima.

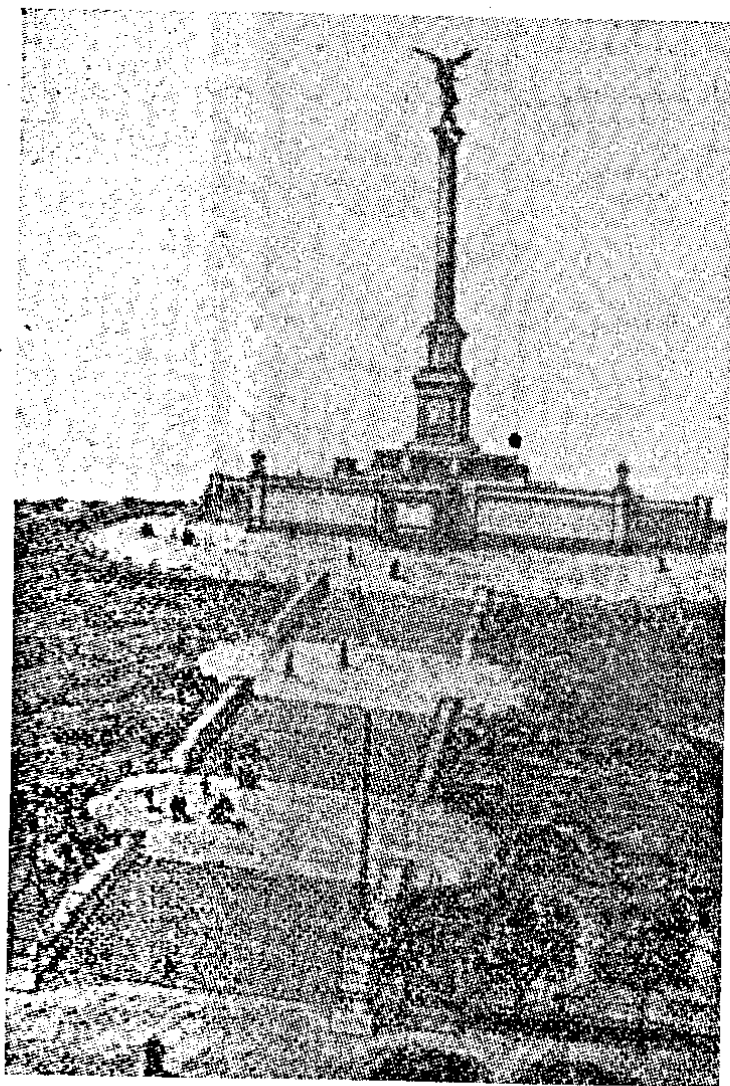
La Chiesa della SS. Trinità è della prima metà del secolo XVIII ed appartiene ai Baroni Virgilj. E' situata nei pressi della Chiesa Parrocchiale.

La facciata ha un portale con lo stemma dei Virgilj. Ha un altare, dei vecchi quadri e le decorazioni. L'altare di origine abruzzese ha un bel paliotto in legno con grafici a fiorami stilizzati. Vicino all'altare in un armadio con vetro è conservato un pregevole mezzo busto scolpito in legno e colorato anche da Giacomo Colombo. Il busto rappresenta S. Nicola di Bari delle nostre tradizioni, il Santo tutelare della Casa Virgilj.

Il maestro Colombo dovette stare in Abruzzo parecchio tempo perchè ha lasciato sculture a Lanciano, a Guardiagrele, a Lama dei Peligni, Taranta, Chieti. La sua arte alimentò gli scultori abruzzesi dei secoli VII e dell'VIII che lavoravano nelle chiese. Egli dovette tenere bottega in una delle città nominate.

*Il Convento.* A destra della rotabile che mena a Lanciano, si trova il Convento dei Padri Minori Osservanti. Nè la Chiesa del Buon Consiglio annessa, nè il Convento hanno opere d'arte ma i restauri conferiscono all'una e all'altro pregio e decoro estetico.

Nella Cappella Gentilizia della famiglia dei Baroni Virgilj è conservato intatto, nella cassa mortuaria, il cadavere dell'arciprete Don Iginio Virgilj,



morto il 16 gennaio 1739 in odore di santità. Fu un sacerdote esemplare e filantropo.

*Il monumento ai caduti* sorge sulla sommità



del Colle del Capuziello. E' un'alta colonna sorretta da un saldo piedistallo sormontata dalla statua alata della Vittoria. Progettista fu l'Ing. Sechi di Roma. Intorno al piedistallo resta un ampio spazio circolare circondato da colonnine di marmo; tre ampie ed agevoli branche di scale ciascuna con relativo pianerottolo, circondato pur esso da colonne di marmo. Gli alberi danno alla stele marmorea uno sfondo di verde e di raccoglimento. E' un'opera d'arte degna di una grande città.

Lungo il pendio del colle che scende verso la stazione della Ferrovia Sangritana, vi è il Parco della Rimembranza.

Edifici notevoli sono: la *Casa Comunale* su disegno del perito Rocco Caporale (1908), l'edificio scolastico su progetto dell'Ing. Vincenzo De Cecco di Lanciano (1914), il Mattatoio, ecc.

La sua struttura urbanistica si è arricchita; il paese ha l'aspetto di un moderno ed operante centro di vita.

Alcune case e vari palazzi sono del XVII e XVIII secolo. Del sec. VII è la casa Baronale dei Virgilj con la Cappella Gentilizia nella SS. Trinità. Sono costruzioni nobili che testimoniano della ricchezza e del buon gusto paesano.

Il paese si è abbellito di costruzioni imponenti; vi prosperano floride industrie, l'agricoltura è svi-

luppata e dà buoni raccolti; gli abitanti sono attivi sobri sensibili all'amor di Patria.

Le *manifestazioni d'arte paesana* sono frequenti e si svolgono in Teatri improvvisati. I migliori artisti del genere erano i Di Loreto, i Caporale. Il Di Loreto medico e poeta entusiasmava con le sue canzoni e con le sue poesie. Indimenticabili sono: « A core a core » e « Tuppe-tuppe » musicate da Pierino Liberati. La tradizione continua con nuovi poeti e nuovi musicisti a Castel Frentano. Le filodrammatiche vivono ancora e sono vicine al cuore dei concittadini.

## Sant' Eusanio del Sangro

E' un Comune con oltre 1500 abitanti.

Sorge su una collina tra l'Aventino e il Sangro da cui si gode un bel panorama. Il territorio è fertile e la popolazione è dedita esclusivamente all'agricoltura. Abbondante è la produzione di cereali, olio, vini e frutta.

Notevole l'allevamento del bestiame ovino e suino.

S. Eusanio esisteva nel primo medioevo. E' in posizione strategica e fu contesa da vari Signori.

Non registra particolari vicende storiche.

Possiede la *Chiesa Parrocchiale* che è di costruzione non molto antica e conserva qualche buona opera d'arte.

Il paese ha dato i natali nel 1862 a Cesare De Titta, poeta, filologo, latinista insigne. Tradusse in dialetto la « *Figlia di Jorio* » di Gabriele d'Annunzio. Con due lavori in un atto « *A la fonte* » e « *La scun-cordie* » si rivelò il più sincero interprete della vita e delle passioni della stirpe. Scrisse molte canzoni e poesie dialettali di gran pregio.



La casa del poeta è nella via principale del Paese e viene spesso visitata anche da stranieri.

**ORSOGNA**



**Orsogna: Panorama**

## Orsogna

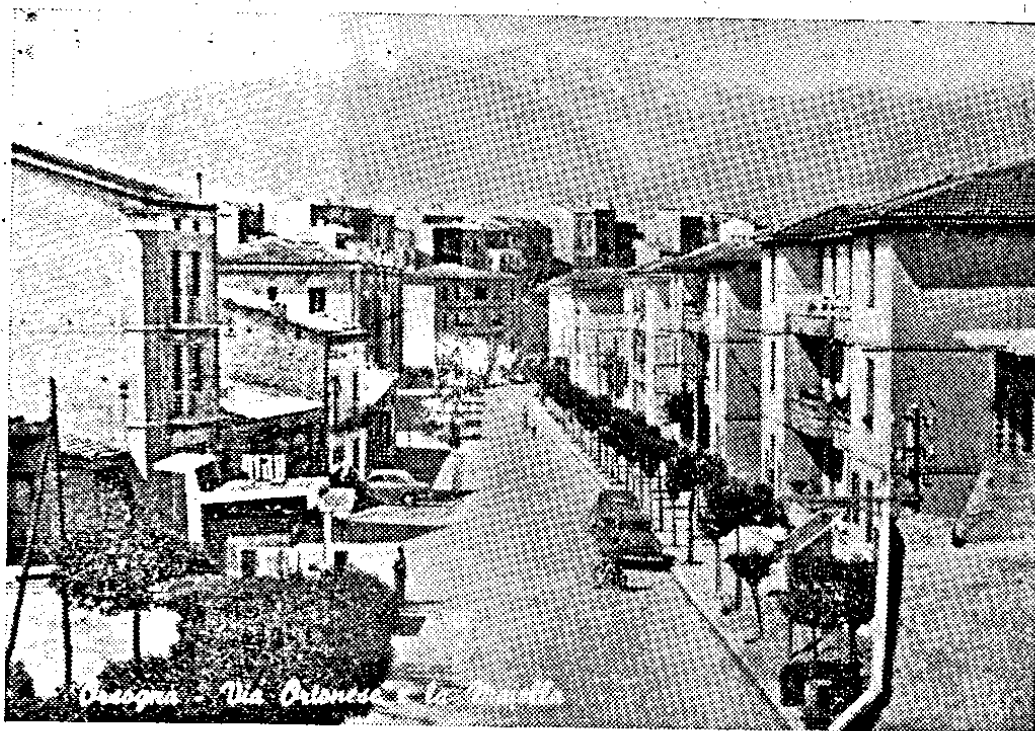
*Ursogne la città di li « zampitte »  
ti si prisente belle e ripulite  
tutte d'albere e fiure rivistite  
e da le rupe e ripe circuscritte.*

*E' chiamate cuscì (ditte pi ditte),  
« chiuchiare », chesta brave gente ardite  
a diverse lavore preferite  
la capacità 'nfronte le te scritte.*

*Ne la siconda guerre mundiale  
Ursogne quasi fu na « Stalingrade »,  
straziate da na lotta micidiale.*

*Mo' ch'è passate chelu tempe scure  
si rifà nove 'nmezze a la cuntrade  
e fiduciose guarde a lu future.*

Orsogna è incorniciata di bellezze naturali. Si rimane stupiti a vedere non molto lontano la maestosa mole della Maiella. Il panorama si allarga più avanti: monti e colli delle valli del Sangro e dello Aventino, il Gran Sasso e l'Adriatico e paesi e città formano un paesaggio vario e ricco di colore.



Aricchito di nuovi palazzi ha un'aria di città. Ha bei viali ed ampie strade ben lastricate ed asfaltate.

A 430 m. l. m. sopra un altipiano ha aria salubre. Le campagne sono feraci di frutta e particolarmente di ciliege. L'industria è poco sviluppata ma non mancano frantoi per ulive, molini, pastifici, fornai, ecc..

In contrada Castellano s'incontrano i ruderi maestosi del castello denominato di Septa o Sette intorno a cui dovette un tempo molto lontano prosperare un « pago » o « vico » romano. I ruderi, la struttura delle costruzioni, il rinvenimento di statuine, vasi di origine etrusca, idoletti, tombe in tegole d'argilla non di rado bollate, ed urne cinerarie, le fosse a guisa di pozzi l'una presso l'altra, le cripte-grotte, le monete di Tiberio, di Claudio, di Vespasiano, di Lucio Vero, ecc. inducono a pensare all'antichità di questo Castello e conseguentemente della cittadina di Orsogna.

Più volte il Castello di « Septe » viene citato dai documenti nel corso dei secoli. Ne parlano alcune carte di donazione fatte nel 104 dal Conte Landolfo, figlio di Trasmondo di Chieti, al Monastero di S. Giovanni in Venere.

Septe fu una fortezza inespugnabile munita di feritoie e di altri accorgimenti. Accessibile da un solo lato, ben guardato da alta torre. Posto in sito strategicamente importante alla confluenza di varie



strade indispensabili al traffico fu sempre sede di guarnigione militare e di colonie.

Sotto i Normanni il Castello di « Sette » fu compreso da Goffredo nel contado di Loretello dove era il figlio Robertoto.

Vi passarono A Autari, i Bizantini, i Franchi di Pipino, i Saraceni, i, ecc.

I Normanni vi si fermarono e sotto di essi l'abitato prese il nome di Orsogna, appellativo dato alla contrada Arsogna o Rissogna.

Nel 1051 Manfredi cedè il Castello al Comune di Lanciano e Carlo II d'Angiò ne confermò nel 1302 il possesso.

Federico II vi rinchiuso nel Castello i prigionieri Lombardi. Dal 1270 al 1289 tennero il feudo: i Del Vasto, i Colonna, i Turdò, i d'Ortona.

Nel 1300 passò agli Orsini, Signori della Contea di Manoppello, e poi ad altri feudatari. Orsogna fu sempre contesa perchè popolata e ricca e subì continui baratti.

Nel XV secolo ritornò agli Orsini e nel 1512 ai Colonna. A questa famiglia appartenne fino al 1812. Dal 1530 al 1560 fu alla dipendenza della Marchesa di Pescara, di Federico Carafa e di Ferrante de Palma.

Successivamente la storia di Orsogna si acco-

muna con quella delle altre città vicine e della Regione.

Nel 1704 si accese la lite fra Guardiagrele e Orsogna pel possesso di una terra che durò fino al 1800. Non mancarono violenze, rappresaglie, incendi, molestie e ruberie.

Il terremoto del 1706 demolì l'intero abitato.

Con la venuta dei Francesi nel 1799 ebbe le stesse vicende di Lanciano e di Ortona.

Alla restaurazione Borbonica ebbe anche Orsogna la sua parte.

Furono Carbonari e patrioti: i Bontempi, i Cucchiarelli, i Desiderio, i Di Bene, i De Luca, gli Innocentiis, i De Lillis, i De Girolamo, Gli Eliso, i Mola, i Parlatore, i Salvini, i Fonzi, i Tenaglia, i Pinconi, i Vitelli ecc.

Nel 1848 vi furono manifestazioni patriottiche e processi ed incarcerazioni.

Fu tra i primi comuni della regione ad aderire al Regno d'Italia. Ebbe combattenti e valorosi volontari. La sua Guardia Nazionale si prodigò per la sicurezza dei cittadini e per reprimere il brigantaggio.

Nel 1881 un tremendo terremoto distrusse la città e andarono perduti i monumenti più antichi e i documenti storici dell'Archivio Comunale, tra

cui i Codici con gli Statuti della Bagliva di Orsogna che furono trafugati.

In tutte le guerre del Regno d'Italia fu alla avanguardia per patriottismo. Ebbe molti valorosi insigniti con medaglie di bronzo e d'argento. L'eroe di Pola medaglia d'oro, Raffaele Paolucci, figlio di Orsogna vale per tutti. Ufficiale Medico di marina affondava la « Viribus Unitis » nave ammiraglia austriaca insieme alla « Wien ».

Il paese natio gli ha dedicato una cappella, vera opera d'arte, nel Parco della Rimembranza.

La battaglia per la presa di Orsogna, nell'ultima guerra, fu assai cruenta. La città si rivelò un bastione montano imprendibile, e il fiume Moro, invalicabile. Orsogna, tenuta dai tedeschi, aveva arrestato sul fronte del Sangro la marcia degli Alleati. N.C. Philips, ufficiale d'Artiglieria Neo-zelandese, ne narra le vicende in un volume di storia militare che si apre con il capitolo « Orsogna » detta la « Stalingrado d'Abruzzo » per la sua resistenza e per l'asprezza della battaglia.

*Uomini illustri:* Roberto Parlatore, scultore dell'800 di fama mondiale; Salvini, maestro intagliatore del 700; Filippo Tenaglia, detto Santoccini, celeberrimo scultore in legno; Prof. Gaetano Paolucci, direttore Ospedale degl'Incurabili di Napoli; Vinzo Simeoni, celebre chirurgo dell'Ospedale dei Pel-

legrini di Napoli; Camillo de Nardis, maestro di musica al Conservatorio di S. Pietro a Maiella di Napoli e autore di varie opere e delle bellissime « Scene Abruzzesi »; Mons. Livio Parlatore, latinista insigne; Prof. Gianfedele Cianci, professore emerito; Giovambattista Fonzi, medico di corte in Russia, il poeta Federico Mola, e tanti altri.

## OPERE D'ARTE

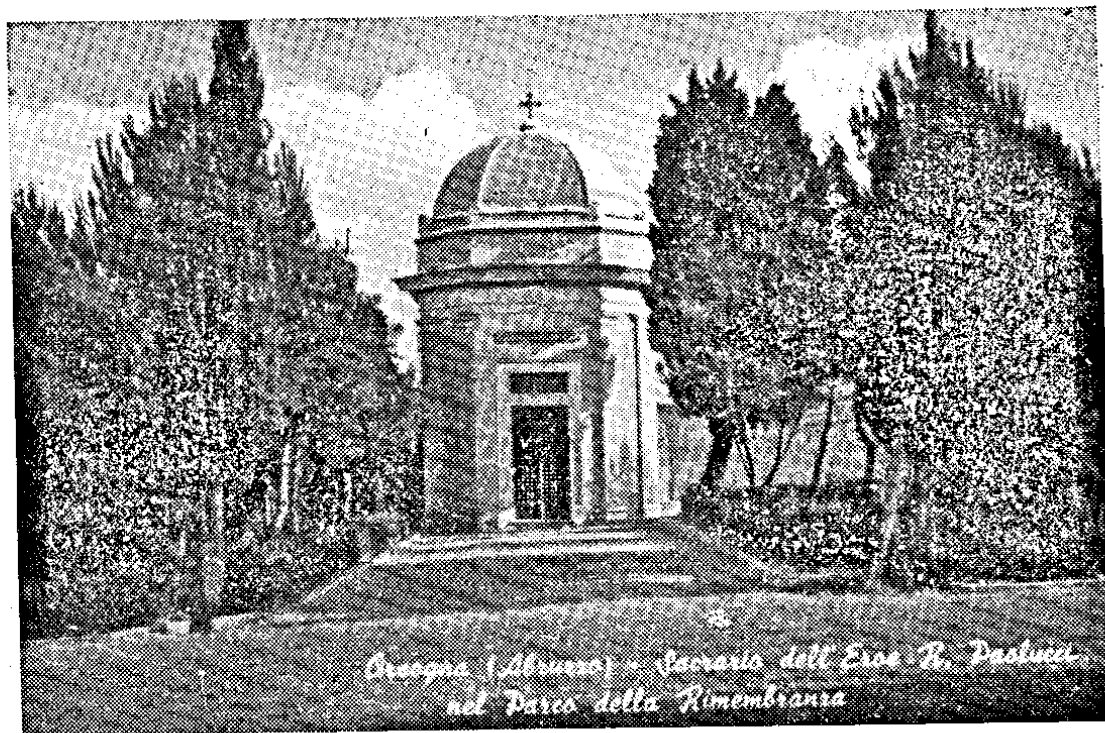
Nelle sale del Palazzo dell'Amministrazione Provinciale di Chieti c'è una statua scolpita in legno rappresentante la Madonna col Bambino. Proviene dalla Chiesa di S. Nicola di Orsogna, rinvenuta dal valoroso critico d'arte dott. Francesco Verlengia nel 1930 in un vano soprastante alla sacrestia fra vecchi arredi sacri. Ora fa parte delle collezioni del Museo Diocesano d'arte sacra, temporaneamente disciolto. Può essere opera del Rinascimento, tra la fine del secolo XIV e i primi del secolo seguente, dovuta ad un maestro abruzzese.

I pregi della statua sono descritti dallo stesso dott. Verlengia.

L'arte di Siena trovò in Abruzzo larga espansione nei secoli XIV e XV, specialmente a Orsogna e Guardiagrele, paesi di scultori e d'intagliatori. La scultura in legno ebbe in Orsogna maestri bravissimi: i Bontempo, i Tenaglia, esecutori di piedistalli, di cibori, candelieri, statue, Modesto Salvini

che alla fine del 700 arricchì le chiese della diocesi di pergami lignei sontuosi.

Orsogna ha delle belle chiese. La Parrocchiale è intitolata a S. *Nicola*. Ha una buona facciata con un campanile alto, aguzzo che conferisce un simpatico aspetto all'abitato. L'interno custodisce quadri, statue, altari, oggetti ed arredi d'indubbio valore ar-



tistico. Tutte sono ben mantenute ed arredate. Molte interessanti e pregiate sculture in legno e pitture ad olio di valorosi artefici locali sono state perdute e distrutte per terremoti e guerra.

Poco lontano dalle rovine di « Septa » sorge il Convento dell'Annunziata fondato da S. Giovanni da

Capestrano nel 1448; la Chiesa non difetta di opere pregiate.

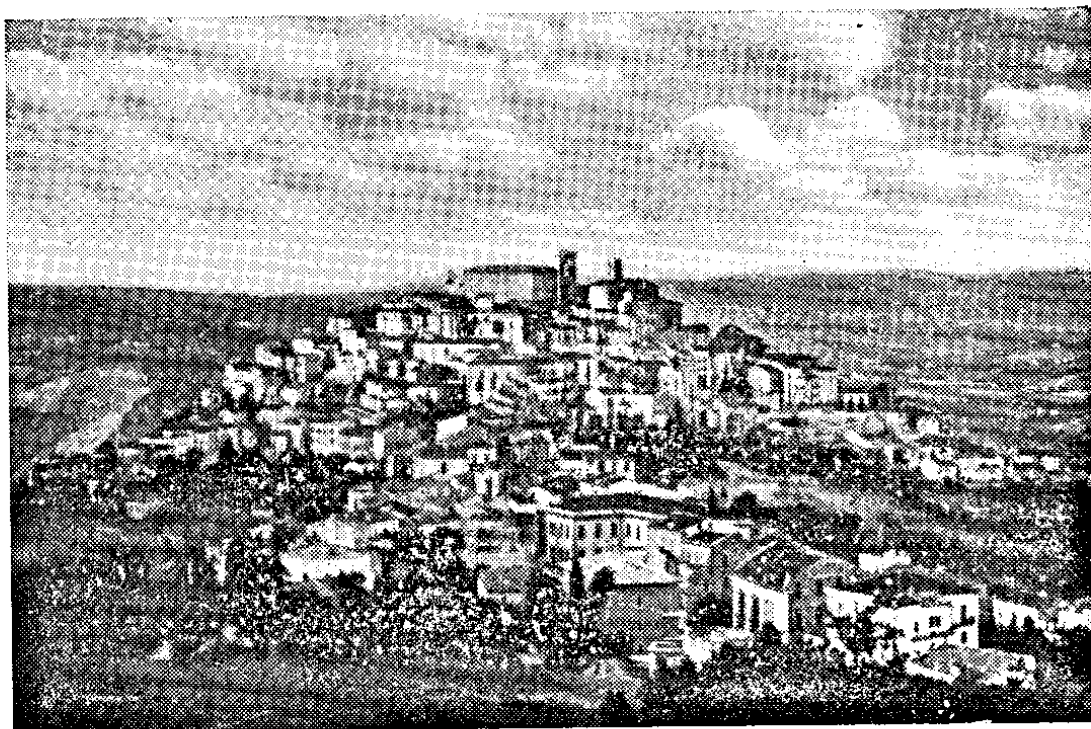
LA SACRA DEI TALAMI. Gli orsognesi amanti della tradizione e del folclore il martedì di Pasqua celebrano la festa dei Talami assai singolare ed originale che si riallaccia ai riti più antichi ed ai primordi del Cristianesimo. Dopo la processione delle ore 11 con la statua della Madonna, incominciano i Talami, che sono sei rappresentazioni sacre. I Talami sono grandi impalcature di legno sorrette a spalla da vari uomini robusti, su uno sfondo misticamente suggestivo di parati e di addobbi, opera di valorosi artisti del luogo. Il corteo è assai lungo. Infine sfilano gli offerenti dei nuovi frutti della terra alla Madonna.

Evidentemente sono le feste di Pale e di Cerere fuse ed armonizzate artisticamente col rito della Vergine Cristiana.

La popolazione si può vantare delle sue spiccate qualità artistiche. In ogni tempo ha avuto bravi maestri in ogni arte e pittori, scultori e musicisti. La sua banda colse allora in Italia ed all'Estero ed era ritenuta tra le migliori d'Abruzzo.

**CASOLI**





**Un bellissimo panorama di Casoli**

## Casoli

*Casule cuscì 'ncime a 'na culline  
ti si presente gne nu furtilizie  
che guarde lu Pajese da vicine  
nche lu Castelle e rampe a precipizie.*

*Te' la Maielle arrete, redditizie  
pe' le miniere, e boschi e prate e aria fine  
e si gode benessere e dovizie  
come la gente tutte d'Aventine.*

*Pajese modde antiche e medievale  
a l'entrare te' vie e case nove,  
a lu vicchie abitate, rue e scale...*

*Cuntese sempre da Barone e Conte  
la storia sê a vote te cummove,  
ché a cumbatte è state sempre pronte.*

Casoli, posta intorno al cocuzzolo di un monte di qua dalla Maiella, si affaccia superba col grandioso maniero medievale ben conservato sulla vallata dell'Aventino e del Sangro fino alle foci di questo fiume nelle cerulee onde del mare Adriatico.

In tempi remoti pare che fosse un pago importante alle dipendenze di Romulea, città a circa quattro chilometri di distanza.

Considerevoli sono le vestigia che si incontrano al Piano Laroma consistenti in avanzi di grosse e lunghe mura di anfiteatro, di acquedotto, di pavimenti a mosaico colorato e di marmo bianco con epigrafi; urne cinerarie, monete consolari corrose e rivestite di bella patina di bronzo, statuette di Ercoli e gladiatori, ecc.. Secondo l'Abate Romanelli qui si innalzava la città Romulea da Tito Livio posta nel Sannio, che fu poi presa, saccheggiata e distrutta dal Console P. Decio nel 457 di Roma.

Nei primi tempi del Cristianesimo si fabbricò sulle sue rovine il Castello « Laroma » andato poi anch'esso distrutto.

Gli abitanti, in parte, si rifugiarono nel vicino pago che si accrebbe di case e di popolazione così

da diventare nel Medioevo il paese che oggi si chiama Casoli. Della contrada, dove fu Romulea, scrisse l'illustre Prof. De Petra, archeologo di Casoli, il Prof. De Nino ed altri.

Attraverso i secoli gli avvenimenti di Guardia-grele e delle altre città e paesi vicini si ripercuotono su Casoli. Le invasioni barbariche dilagano purtroppo sulla contrada, e Casoli vide i Goti, i Greci venuti per combatterli, i Longobardi, i Franchi, i Normanni.

Ugone Malmozzetto da Lanciano governava i Castelli dalla Maiella al mare.

Nel 1185 era feudatario di Casoli un tal Ruggiero come risulta dal Registro della tassazione dei militi per la grande spedizione in Terra Santa.

I tedeschi di Federico devastarono e incendiarono il suo territorio sparso di case coloniche.

Casoli appartenne poi ad uno degli eredi dei Palearia, a Giacomo Antonio Orsini.

I fratelli Orsini erano valenti capitani e tennero i paesi della zona per molti anni, sino al secolo XVI. Essi edificarono il Castello di Casoli, un baluardo grandioso davvero inespugnabile, sulle rovine di un altro.

Casoli ebbe molto a soffrire dalle scorrerie di Fra Moriale (1352), del Conte Lando (1355), e degli Ungheresi (1361).

Nel 1456 Alfonso d'Aragona dette il feudo di

Casoli a Marino d'Aragno. Seguirono Bartolomeo Alviano (1507), Fabrizio Colonna, condottiero dei veneziani che assai contribuì all'esito della celebre battaglia di Marignano (1515), Fabrizio Colonna, Gianvincenzo Carafa, Pio Antonio Crispano, la famiglia d'Aquino di Napoli.

Nel 1657 vi fu la peste, nel 1661 il terremoto. Nel 1763 la grande carestia.

La dominazione spagnuola accrebbe le sventure della cittadina con le sue prepotenze e soprusi.

L'invasione francese del 1799 portò anche a Casoli i sussulti della restaurazione con gli eccidi e le nefandezze assai note. Sotto il pretesto di perseguitare i giacobini, la popolazione sfogava invidie e odii tra le famiglie. Però i francesi, aiutati dai lancianesi, non risparmiarono neppure Casoli che ebbe esemplare castigo.

Dai boschi di Casoli i briganti muovevano per assalire, rapinare ed uccidere i viandanti. Dura fu la lotta per estirparli.

Casoli dette Carbonari ed Associati alla Giovine Italia, tutti delle famiglie di notabili, nonché patrioti e combattenti nella lotta per l'indipendenza italiana.

Nelle guerre coloniali e mondiali rifulsero per eroismo i suoi figli migliori. Nella seconda guerra mondiale fu danneggiata perchè nei suoi paraggi operavano i Partigiani.

## OPERE D'ARTE

Casoli ha belle Chiese: la *Chiesa Parrocchiale di S. Maria Maggiore* custodisce vari oggetti di argenteria del 1600; fra cui un Crocifisso (cm. 20x10), un Incensiere, un'Acquasantiera, un Calice, un Ostensorio; una statua lignea di S. Giuseppe del 1600 e un quadro ad olio della Madonna del Rosario della stessa epoca. Non mancano altri lavori artistici.

*La Chiesa di Santa Riparata* custodisce: un trittico di Santa Liberata del 1500 di mirabile fattura dipinto da Antonio Francesco da Fossombrone, un Arco Trionfale in pietra viva del 1500, sull'Altare Maggiore. Si conservano in essa quadri e tele di prodigi operati dalla Verginella miracolosa. Ha una soffitta artistica molto ammirata.

La tradizione racconta che su di un olmo fu veduta, più volte, l'immagine della Santa; portata alla Chiesa Parrocchiale, con stupore di tutti, ri-

compariva su quell'olmo. I Casolani avevano fiducia grande nella sua protezione, poichè, durante la pestilenza del 1447, a Lei fecero ricorso e Le innalzarono, dov'era apparsa, un tempio, incominciato nel 1603, dal veneziano Vittorio Buzacarino, e dallo stesso, condotto a termine il lavoro, storiato di scene bibliche, nel 1606.

Il tempio è imponente, fatto con criteri artistici; conserva opere d'arte numerose ed interessanti.

Altre Chiese del capoluogo sono: S. Rocco e S. Agostino che custodiscono quadri, statue ed altre opere.

Tra i monumenti ha il Castello dei Principi Orsini con Torre Medioevale, e quello ai Caduti, di bella fattura.

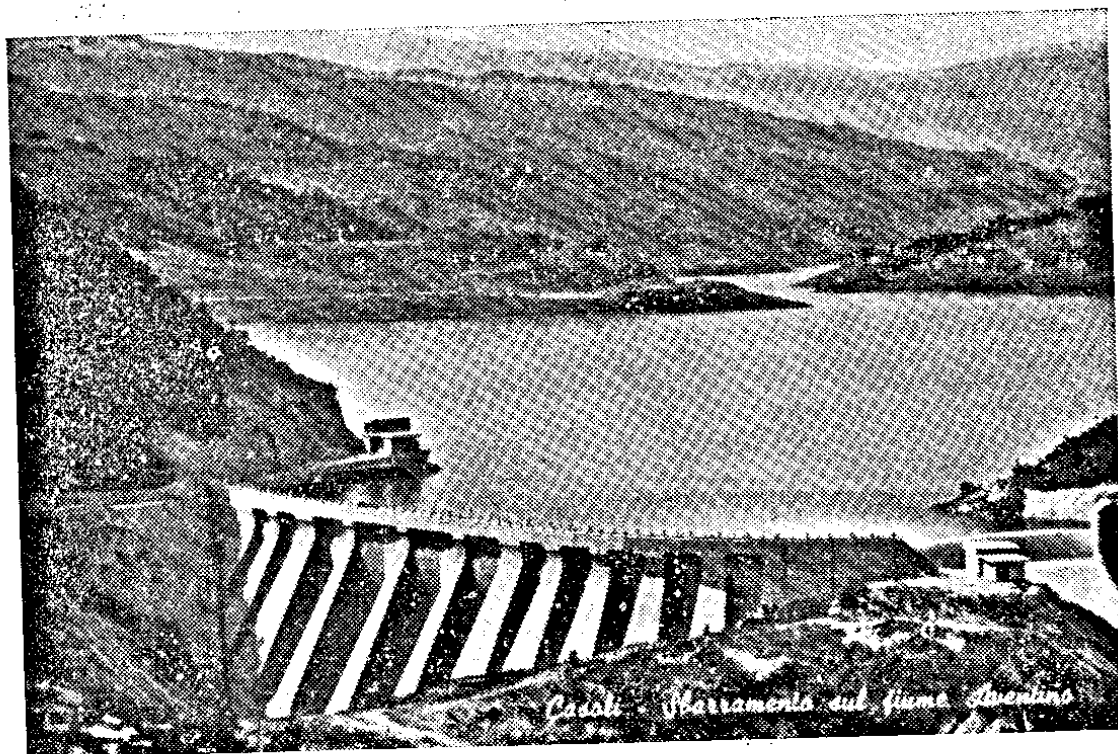
### **Possibilità minerarie**

Nelle zone di Civitella, Fara S. Martino, Lama, Taranta, Lettopalena e Palena esistono giacimenti bituminosi, migliori per qualità, quantità e facilità di estrazione di quelli di S. Valentino.

Altre attività potrebbero sorgere per la presenza di marmi a Fara, di pietra da taglio a Lama,

di caolino, di argilla saponaria, talco, scisto e marne per la produzione del cemento.

Brevemente ricordiamo: la ormai famosa e quotatissima industria delle paste alimentari dei fratelli De Cecco, largamente nota anche oltre Oce-



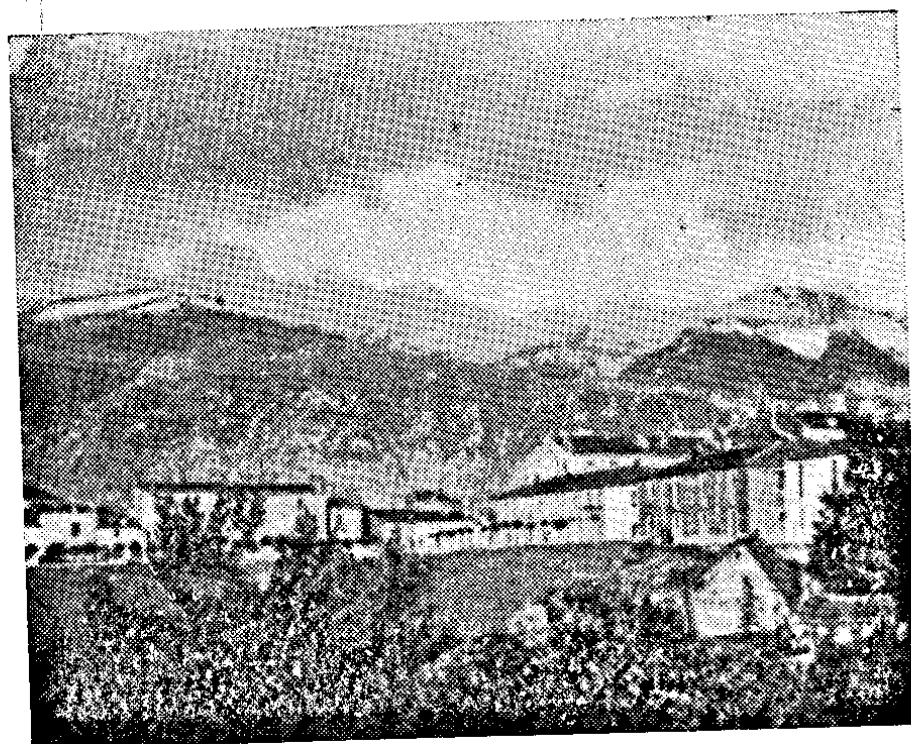
ano; le prosperose Ditte laniere e tessili di Cipolla e Tavani di Fara S. Martino, le due Ditte Merlino di Taranta Peligna, industrie che nulla hanno da invidiare alle consorelle settentrionali e per qualità di manufatti e per modernità d'impianti; la nuova Ditta « Gessificio Simone Verlengia » di Lama dei Peligni che già si è fatta larga strada con il suo prodotto, richiesto anche da zone molto lontane; mi-



niere di solfato di calcio (alabastro) che si estendono dal territorio di Lama dei Peligni a quello di Taranta Peligna, Lettopalena e Palena; la Ditta Laterizi Hoffman di Palena ed altra identica a Lama; la capacità e la possibilità dell'industria boschiva di Palena, che ha già attirato l'interesse di ditte settentrionali.

Le innumerevoli possibilità minerarie e le varie e multiformi industrie della vallata dell'Aventino e del Verde hanno bisogno di strade per essere meglio valorizzate, e se ne avvantaggerebbe anche il turismo perchè la zona è bellissima. Vi potrebbero sorgere altri complessi industriali con possibilità illimitate di collocamento di mano d'opera e conseguente miglioramento del tenore di vita dei suoi abitanti.

**GESSOPALENA**



**Gessopalena: Panorama**

## Gessopalena

*Gessopalena sta a na bell'altezze :  
'nche Turricelle a late e da vicine  
pare si dà la mane e li carezze  
sta gente tra lu Sangre e l'Aventine.*

*Da la « Morge » di sotto ve' 'na brezze  
che sangue e sentimento t'ariffine:  
vide a stu loche tante di billezze  
ca ci vulisse farti cittadine.*

*Pi la Madonna dli Raccomandate  
è modde rinumate stu pajese  
ma la guerra mondiale l'à straziate.*

*Jurne pi jurne, nche pacienza grande,  
s'à rifatte campane case e chiese.  
Vu vidè ca t'arfà pure la bande?*

Salendo dall'Aventino si trova situata su uno sperone roccioso, la cittadina di Gessopalena, a 654 metri s. l. m.. La strada che parte da Casoli l'attraversa formando nell'abitato un bel corso con ai lati alberi ed aiuole fiorite. Questa parte nuova del paese viene allietata da una vasca a conchiglia dello scultore Fontana.

L'abitato che ha per sfondo la Maiella, è ridente ed è interessante pure per le opere d'arte che custodisce.

Gessopalena prende nome dalle cave di gesso, dalle quali se ne esportano migliaia di quintali all'anno. Distrutta dalla guerra ultima si è rifatta e tra i nuovi belli edifici annovera il Municipio e il Mercato Coperto.

## La Morgia

A metà strada tra Gessopalena e Torricella Peligna s'innalza la rocca detta « La Morgia » che sovrasta le due vallate del Sangro e dell'Aventino,

covo di donnole e di bisce. La Morgia ha sotto la parete frontale una grotta assai profonda. Un tempo vi si esercitavano gli scalatori; ora è diventata una buona cava di pietre.

Sulla sua cima si può godere la vista della Maiella, del monte Pallano, dei monti Lupara, quelli di S. Domenico, la catena dei Pizzi, le alture di Rivisondoli, le giogaie del Molise e la striscia di mare con il faro di Punta Penna e le isole Tremiti.

Gessopalena ha origine medioevale. Appartene ai principi di Conca, ai Caracciolo di Santobuono. Carlo d'Angiò donò il ducato di Gesso a Rodolfo Cortiniaco, conte di Chieti. I Persiani di Gessopalena la tennero lungo tempo, fino al 1790.

Gesso, come i paesi dattorno, non presenta fatti storicamente notevoli.

Nel suo territorio il brigantaggio infierì nel 1798 e seguenti; si riaccese nel 1860 e restano famose le gesta di Moricone (Donato Scamuffa), Tavarriello e Mazzanera. Mingo Fante di Pennadomo riuscì a dominare tutta la contrada mediante lo appoggio e l'amicizia dei briganti di Gessopalena.

Nella lotta per la libertà, l'unità e indipendenza d'Italia ebbe dei patrioti e carbonari nei De Horatiis, D'Amelio, Daniele, Gualtieri, Melchiorre, Pucci, Persiani, Peciotta, Peschi, Pucci, Tozzi, Turchi, Cibotti ecc..

In tutte le guerre coloniali e mondiali i suoi soldati furono dei prodi così che molti di essi meritano encomi solenni e medaglie al valore.

Il suo territorio nell'ultima guerra fu teatro di azioni belliche. Vi operavano i Partigiani. In contrada S. Agata quattro soldati tedeschi rinchiusero in una masseria quaranta civili nella maggior parte sfollati da Torricella; li massacrarono con bombe a mano ed a rivoltellate e infine la località venne minata e fatta saltare.

covo di donnole e di bisce. La Morgia ha sotto la parete frontale una grotta assai profonda. Un tempo vi si esercitavano gli scalatori; ora è diventata una buona cava di pietre.

Sulla sua cima si può godere la vista della Maiella, del monte Pallano, dei monti Lupara, quelli di S. Domenico, la catena dei Pizzi, le alture di Rivisondoli, le giogaie del Molise e la striscia di mare con il faro di Punta Penna e le isole Tremiti.

Gessopalena ha origine medioevale. Appartene ai principi di Conca, ai Caracciolo di Santobuono. Carlo d'Angiò donò il ducato di Gesso a Rodolfo Cortiniaco, conte di Chieti. I Persiani di Gessopalena la tennero lungo tempo, fino al 1790.

Gesso, come i paesi dattorno, non presenta fatti storicamente notevoli.

Nel suo territorio il brigantaggio infierì nel 1798 e seguenti; si riaccese nel 1860 e restano famose le gesta di Moricone (Donato Scamuffa), Tavarriello e Mazzanera. Mingo Fante di Pennadomo riuscì a dominare tutta la contrada mediante lo appoggio e l'amicizia dei briganti di Gessopalena.

Nella lotta per la libertà, l'unità e indipendenza d'Italia ebbe dei patrioti e carbonari nei De Horatiis, D'Amelio, Daniele, Gualtieri, Melchiorre, Pucci, Persiani, Peciotta, Peschi, Pucci, Tozzi, Turchi, Cibotti ecc..



In tutte le guerre coloniali e mondiali i suoi soldati furono dei prodi così che molti di essi meritano encomi solenni e medaglie al valore.

Il suo territorio nell'ultima guerra fu teatro di azioni belliche. Vi operavano i Partigiani. In contrada S. Agata quattro soldati tedeschi rinchiusero in una masseria quaranta civili nella maggior parte sfollati da Torricella; li massacrarono con bombe a mano ed a rivoltellate e infine la località venne minata e fatta saltare.

## OPERE D'ARTE

Gessopalena ha belle Chiese:

*La Chiesa Parrocchiale di S. Valentino Martire.*

Vi si custodiscono: un Trittico ligneo dipinto a tempera, rappresentante la Madonna dei Raccomandati e Santi (sec. XV). L'opera è di molto rilievo; fu attribuita da Corrado Ricci a Giovan Francesco da Rimini, ma è assai più probabile che sia un derivato della scuola di Carlo Crivelli e, particolarmente, del pittore Pietro Alemanni di Ascoli Piceno. Il prototipo del Trittico è nel museo del Duomo di Orvieto: una Tavola lignea dipinta a tempera, di notevoli proporzioni, rappresentante la Deposizione della Croce. E' riferibile alla seconda metà del secolo XVI. Figure di notevole valore stilistico, ombre e chiaroscuri muovono la scena, su cui una Maddalena di bellezza botticelliana contrasta per il suo accorato dolore con la serenità degli altri personaggi; una Croce d'Altare in argento

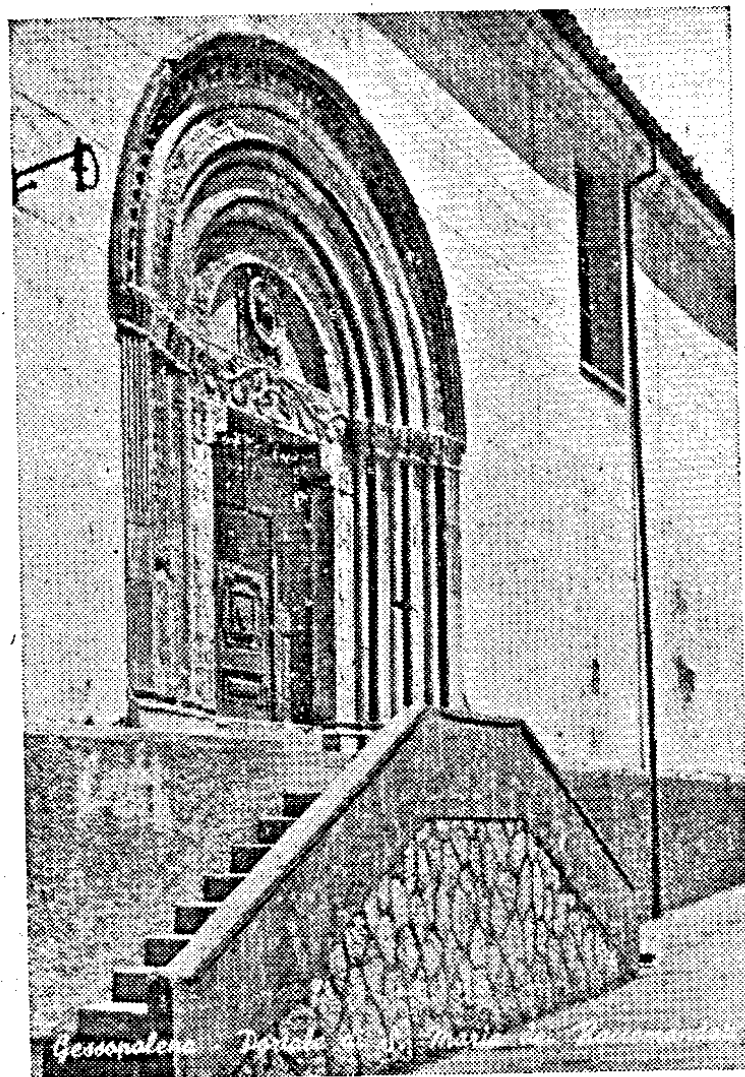
cesellato (dimensioni m. 1,10x0,50, oreficeria napoletana del sec. XVIII). Reca incisa nella base la seguente iscrizione: S.M.D. Raccomand. del Gesso D. Crescen... Alfieri; un Reliquario ligneo dipinto a tempera e dorato. Ha forma di una edicola con due gugliette laterali e reca nella parte centrale la figura della Vergine col Bambino, nonché quella di un Santo Diacono in dalmatica rossa, che potrebbe essere S. Lorenzo. Posa su una base di rame dorato. E' riferibile alla prima metà del sec. XVI; una Statua lignea tinteggiata rappresentante S. Rocco. Altezza m. 1,50. E' lavoro della prima metà del sec. XIX, eseguito dallo scultore Gioacchino Pellicciotta; Portale laterale in pietra dolce, opera di scalpellini locali, in stile rinascimentale. Il frontone ad alto rilievo sorregge un Agnus Dei di mediocre fattura.

Le altre Chiese non hanno opere d'arte di rilievo. Le più antiche sono scomparse.

Nel 1000 sorse in Gessopalena il primo Convento: quello di S. Giovanni Battista, dove oggi sono le cave di gesso, con feudo esteso fino a Falascoso e Montenerodomo.

Dove è oggi l'edificio scolastico c'era un altro Convento. I cappuccini verso il 1600 vi tennero un lanificio per la lavorazione della stoffa per i loro sai.

A S. Sebastiano restavano i minori francescani;  
a S. Maria Maddalena prendevano stanza gli ago-



stiniani; presso la Chiesa del Rosario si costruì una  
casa di suore dello stesso ordine.

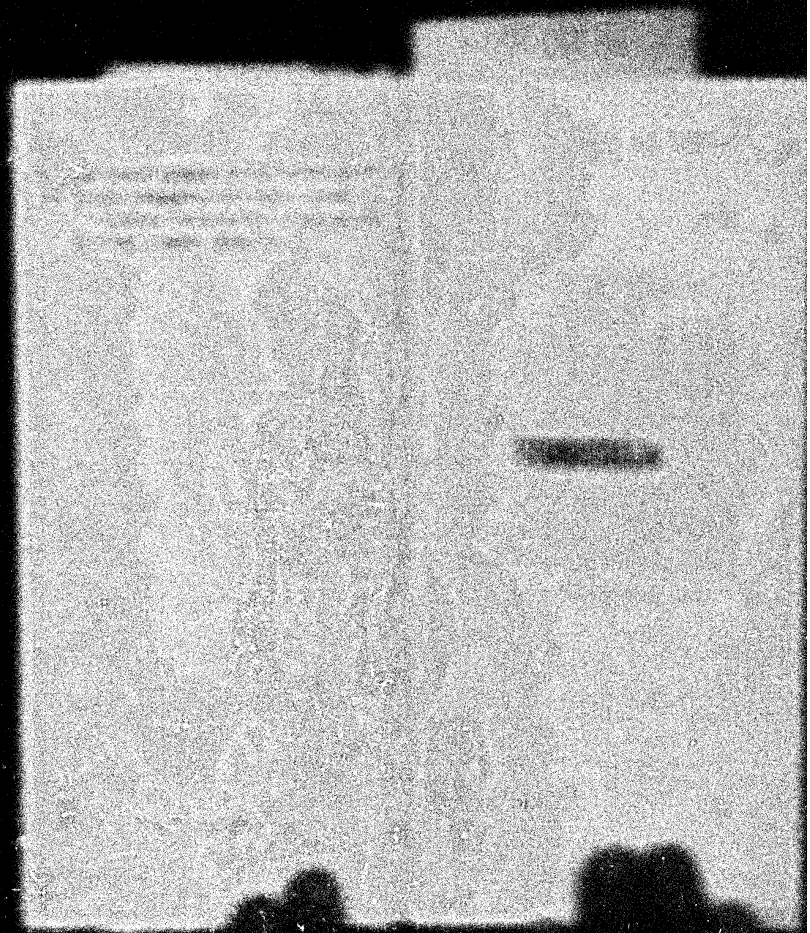
Le famiglie gentilizie si educarono in questi

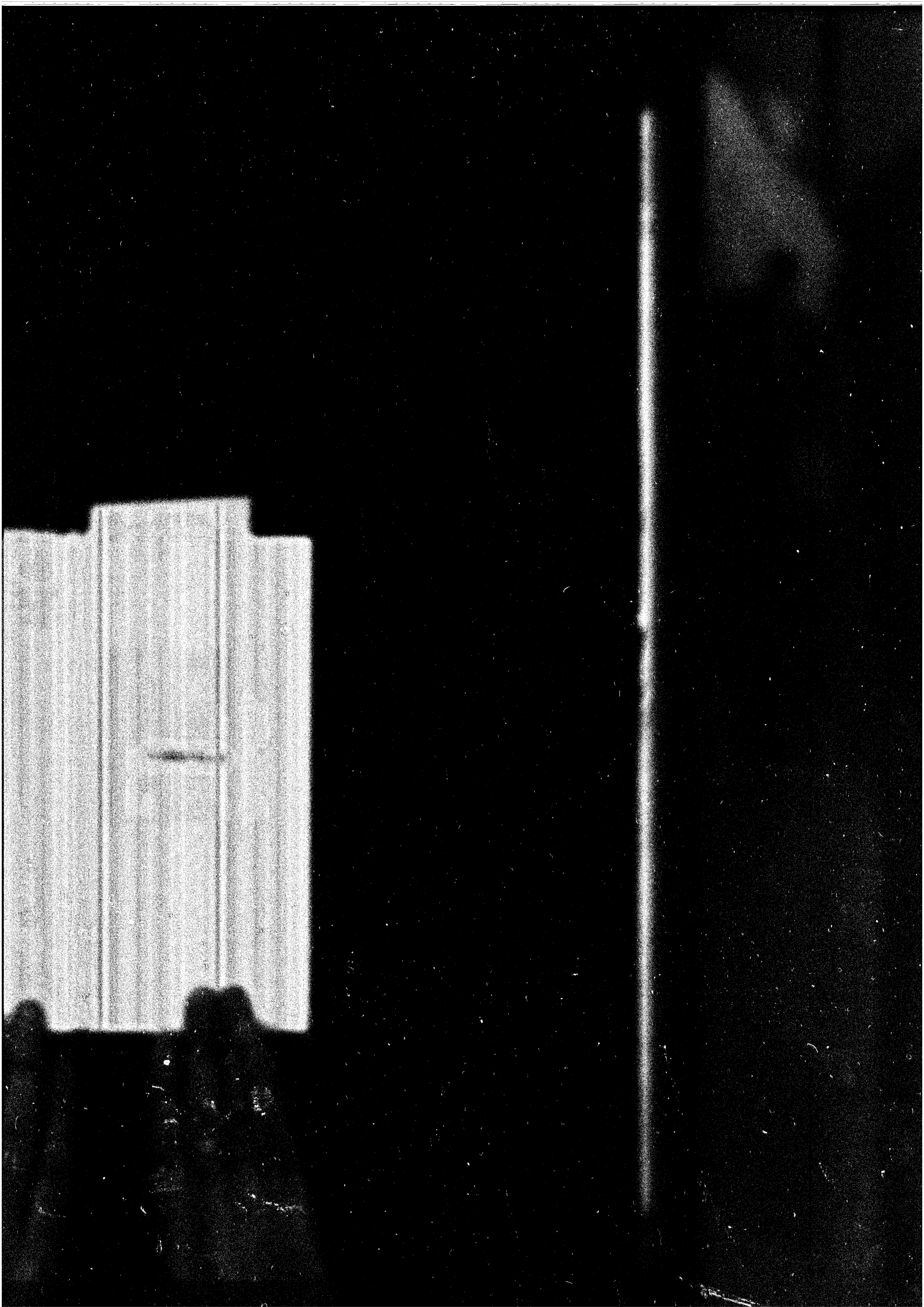
istituti e crebbero con una sana cultura e insegnamenti religiosi e morali.

*Uomini illustri:* Gian Vincenzo Pellicciotta, medico, patriota, letterato, imprigionato nel 1849 ed il fratello Filoteo che divenne deputato; Francesco Tozzi sacerdote, poeta; Marino Turchi filantropo ed umanista, in onore del quale il 18 ottobre 1948 in Gessopalena si scopriva una lapide dettata dal Senatore Caporale con la seguente dicitura: « I cittadini di Gessopalena ricordano qui, sempre, Marino Turchi, Parlamentare del risorgimento, protestò contro il Re spergiuro. Professore d'igiene all'Università, dettò le leggi della salute; apostolo sociologo, scienziato, difese i diritti dell'uomo. Gessopalena 31-5-1808, Napoli 3-3-1890 »; Vincenzo Finamore matematico, filosofo e letterato; Gennaro Finamore, medico e letterato, autore, tra l'altro, del famoso « Vocabolario dell'uso abruzzese ».

L'arte locale fu sempre florida. Si conservano i merletti a tombolo di un tempo. Oggi la principale industria è quella dei merletti di refe bianco sul tombolo.

La popolazione ama la musica e i divertimenti popolari. La banda cittadina fu fondata verso il 1500 e si è coperta di onori attraverso i secoli. Nella seconda metà del 1700 ebbe ottimi maestri. Nel 1850



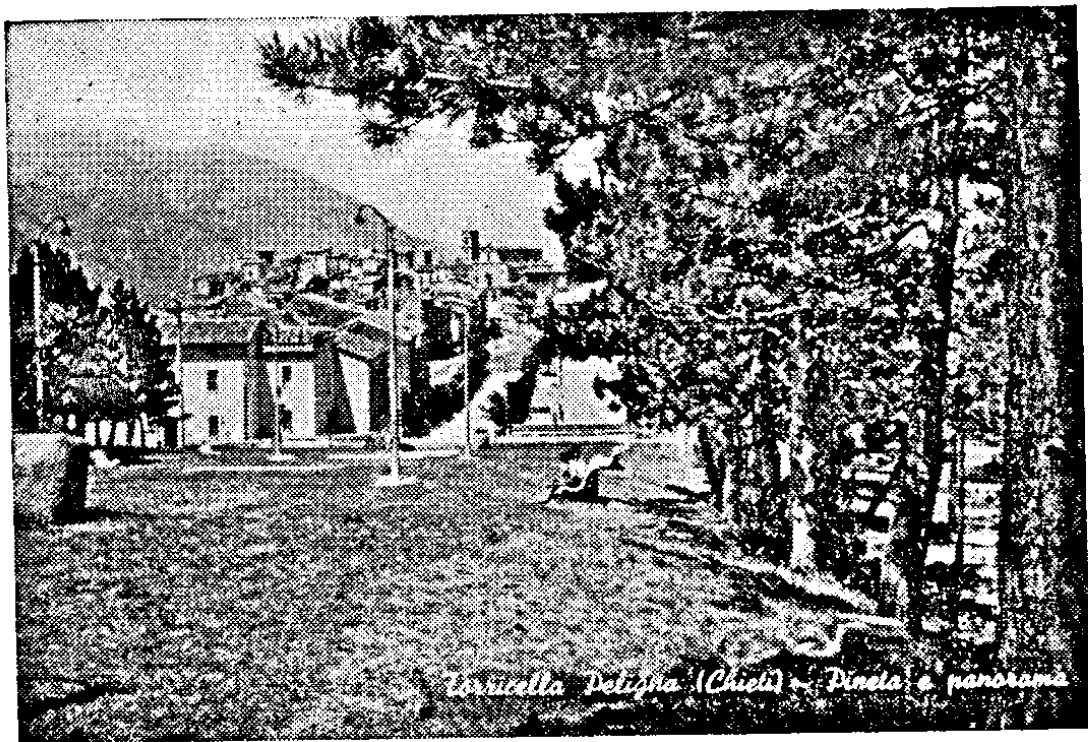


tre rinomati complessi. Nel 1927, l'unico rimasto, ottenne a Bologna la « Gran Coppa d'argento ».

Rivedremo forse riprendere la tradizione, fra non molto, i famosi « Diavoli Neri ».



**TORRICELLA**



*Torricella Peligna (Chieti) - Pineta e panorama*

**Torricella Peligna: Pineta a Panorama**

# Torricella

*Domina, da 'n'alture, Torricelle:  
Gessòpalene, Rocca e le rovine  
di Juvanum distese da vicine  
je fanne corte gne 'na damigelle.*

*Te' nu sacche di cose bone e belle  
stu pajese chiantate a l'aria fine:  
sport, passeggiate splendide, cucine  
e 'na specialità: lu caciottelle.*

*Ci venghene turiste anche straniere  
picchè vi trove nu poche di tutte:  
antichità, storie, arte, e belvedere.*

*Ma quelle che le fa chiù ricercate  
è che nin vide pe' li vie 'na brutte  
e 'n custume le donne pare fate.*

Il paese giace su un colle roccioso da cui si stende con una duplice fila di case nitide che scendono a grappoli dal campanile, a spartiacque delle grandi vallate del Sangro e dell'Aventino. Tra l'abitato corre larga, alberata ed animata la via principale che lascia vedere il colle in fondo pieno di verde su cui è posto il monumento ai caduti, opera dello scultore Nicola Rucci. Il parco della rimembranza ricco di piantagioni varie gli fa da ala sviluppandosi in un'amena pineta. Il turista riceve il primo segno della gentilezza e cordialità degli abitanti intelligenti ed operosi proprio da questa pineta.

La parte più antica della cittadina, chiamata « Corte » e danneggiata dai tedeschi, ha una « piazzetta » dove sono i ruderi del palazzo Comunale.

Serve il pubblico un Bar-Caffè accogliente e signorile, gestito da Giuseppe ed Angela Barone. Già tre alberghi attrezzatissimi accolgono i forestieri: « l'Italia », « La penna nera » e lo « Jolly », diretto dalla Signorina Anna Testa.

A circa 900 metri di altitudine, il Paese a « Colle dell'Irco » presenta un panorama grandioso tra i

più ampi e notevoli d'Abruzzo che spazia dalle cime della Maiella al monte Pallano, della Lupara, di S. Domenico, alla catena dei Pizzi, alle alture di Rivisondoli, alle catene del Molise fino al mare nella lunga striscia azzurra con le isole di Tremiti.

Torricella offre un lieto soggiorno per le vacanze perchè ha posti notevoli e suggestivi per gite ed escursioni: la « Morgia », la « Fontana delle Rose », la « Pineta », il « Lago artificiale sul Sangro » che si raggiunge con la strada di Colle Zingaro, i « resti di Juvanum ».

Per la sua posizione altimetrica, l'aria salubre, il suo clima insieme all'acqua fresca e pura ed in continua elargizione data la vicinanza della sorgente « Pizzi della Castelletta » Torricella offre pure salute e cure elioterapiche naturali.

Si può andare: a *Fallascoso*, sua vicina frazione, su un piccolo colle con poche abitazioni, molto antica, sottostante al pianoro su cui giaceva il municipio romano Juvanum. In cima alla rupe ha ancora i resti del Castello Medioevale: una rotonda vedetta con feritoie. Nell'anno 1534 vide Carlo V, che la concedeva a Pizzo Colonna. Il 24 maggio 1734 la terra fu ceduta a Don Domenicantonio Carosi, dal quale passò ai Persiani di Gessopalena. Distrutta dalla guerra, risorge nel pianoro sottostante alla rupe. Le mura vecchie rimaste hanno

incastonati frammenti di marmo, di iscrizioni, di colonne, di lapidi di Juvanum.

I turisti vi accorrono numerosi nella festa di S. Rinaldo, per le manifestazioni folcloristiche. Le reliquie di questo Santo sono custodite nella piccola Chiesa costruita su un masso caratteristico;

a *Montenerodomo*, che è chiusa nelle sue mura ciclopiche su un alto picco che domina l'altopiano di S. Maria del Palazzo.

Bruciata e quasi rasa al suolo dall'ultima guerra, è tornata meglio di prima con la Sede del Comune e la Chiesa. L'altare maggiore riporta di nuovo il nome del donatore Don Benedetto Croce, *Senior*, nonno del grande filosofo, il padre del quale si trasferì a Pescasseroli. Ha dato i natali ancora ai De Thomasis, ai Coletta, ai Rossi, ecc. Giuseppe De Thomasis, nato nel 1777, ricoprì nel Regno di Napoli altissime cariche e giovò molto alla Patria.

I turisti la preferiscono come luogo ideale per godere la pace ed approfondire gli studi;

a *Colledimacine*, che è un grazioso e gentile paesino rurale alle falde della Majella, distrutto totalmente dalla guerra. E' risorto già per virtù dei suoi figli fieri e laboriosi; offre posti di svago e di interesse notevole.

Gli scampati di Juvanum fondarono Torricella prima del 600 dopo Cristo.

Nel 1070 il Papa Nicolò II annoverava la metà del Castello fra le possidenze dei Benedettini della Isola di Tremiti.

Nel 1145 era feudo di un tale Ruggiero Borrello. Nel 1197 Mainiero di Palena trasferì al Barone Venanzio di Torricella le due Chiese di San Vincenzo e di S. Giusta, che tenne fino al 1626. Ce ne dà notizia un calice d'argento donato alla Chiesa Madre.

La Signoria *De Torricelle* tenne il feudo diversi secoli e dette il nome al Paese.

La terra passò poi al Barone Alfonso Celaia che la cedette subito ad altri feudatari. Ma tornò infine al Barone Lelio Celaia nel 1646.

Abolita la feudalità ne divenne proprietario il Marchese Giuseppe Gaudiosi.

Torricella durante i secoli vide e sperimentò tutte le dominazioni straniere e partecipò a tutti gli avvenimenti del Capoluogo e dei centri circostanti: Guardiagrele, Casoli, Atesa, Lanciano.

Nelle lotte per l'indipendenza ebbe patrioti e valorosi combattenti. Così nelle varie guerre sostenute dalla patria immolarono la vita centinaia di soldati e di civili.

Tra i patrioti del Risorgimento ricordiamo

Alessandro Madonna, giurista, archeologo, poeta che pubblicò la raccolta delle liriche « Oudeis » ed in vernacolo il felice e brioso sonetto: « La scamorza ».

Meritano di essere pure ricordati: Alfredo Piccone per le sue liriche italiane e per le sue traduzioni di poesie latine nonchè per le sue canzoni d'ispirazione paesana e una raccolta di sonetti in vernacolo pieni di umorismo: La « *Bisaccia* ». Molto apprezzati furono i suoi *tre atti unici* per la rinascita del teatro dialettale abruzzese. I suoi acquerelli interpretano il folklore locale; l'ideatore e Direttore della Scuola d'Arte Drammatica ed illustre critico del teatro, Silvio D'Amico; nacque a Roma, ma da genitori Torricelliani.

Nell'ultima guerra mondiale Torricella subì molti danni e distruzioni. Il Torricellano Avvocato Ettore Troilo si ribellò alle violenze dei tedeschi, e formò con volontari abruzzesi la *Brigata Maiella* che risalì l'Italia combattendo fino ad Asiago.



## OPERE D'ARTE

*Parrocchia di S. Giacomo Apostolo.* Conserva una statuetta lignea policroma di S. Marziale (Patrono del Paese) assai espressiva, riferibile alla prima metà del secolo XVIII. Diverse opere in argento. La guerra ultima distrusse opere d'arte di maggior rilievo.

La chiesa è la stessa menzionata nel 1173 da Papa Alessandro III, che subì nei secoli diversi restauri, rifacimenti e trasformazioni. Nei libri parrocchiali fra gli atti di nascita troviamo il nome di Vincenzo Bellini *Senior*, nonno del grande «*Cigno di Catania*», nato a Torricella nel 1741, musicista, che si trasferì a Napoli e quindi nel 1768 a Catania, dove fu maestro di musica sacra. Le sue opere sono conservate nella biblioteca di S. Pietro a Maiella.

Anche a Torricella tra la fine del secolo XVII e i primi del secolo seguente si cercò un protettore contro la tempesta, che in quel tempo puntual-

mente il 10 luglio di ogni anno si abbatteva sulle campagne e lo trovarono in S. Marziale Martire, uno dei figli di Santa Felicità, che la Chiesa commemora in quel giorno. Il dì della festa i torricellani recano in dono al loro Santo grosse spighe di granturco.

*Chiesa di S. Antonio Abbate.* Detta di S. Camillo, distrutta dalla guerra. Le opere d'arte sono andate disperse.

*La Rettoria di S. Rocco,* con 14 Cappelle con beni e terre. Ha quadri ed altari ma di scarso interesse artistico.

*Chiesa di S. Antonio di Padova.* Fuori le mura; è un ammasso di rovine.

*La Madonna delle Rose.* Santuario verso l'Aventino, posto sopra una rupe (1552); custodisce una piccola statua della Madonna miracolosa — alta m. 0,56 della metà del secolo XVI — che non volle mai stare nella Chiesa Parrocchiale del paese, secondo la leggenda. Gabriele d'Annunzio ebbe a citarla fra « Le Novelle della Pescara » per le misteriose leggende che vi aleggiano intorno.

I tedeschi in questo luogo fecero strage di gente pacifica ed inerme. Le Chiese campestri sono quasi tutte scomparse.

Del Castello, come si è detto, rimangono dei ru-

deri; i resti del portale medioevale e il muro che racchiudeva la Corte; scomparso il pozzo centrale.

La facciata di Casa Madonna, in Via Roma, ha murata una lapide di *Iuvanum*; una bella torre di



martiri civili dell'ultima guerra mondiale orna una delle piazze. Si conservano nel Municipio i resti della statua a Tedio, Prefetto del luogo.

L'arte locale è relativamente povera. Aveva un tempo Torricella gran nome per la lavorazione delle coperte di Lienzi e la tessitura. Tuttavia ha lanificio, fabbrica di pasta alimentare e vari torchi da olio.

## ANTICHITA': JUVANUM

Città Sannita Romana, secondo un itinerario ed epigrafi trovati ed illustrati, era nelle vicinanze di Torricella nell'ampio altopiano di Santa Maria a Palazzo, a circa 1000 metri s. l. m. su un pianoro di grande bellezza e di grande solitudine, ora ricoperto di messi e di freschi pascoli e circondato di boschi, che si allargano e si infittiscono nella valle.

Esso è attraversato da una bianca e diritta rotabile, in un angolo una fonte di acqua limpida e salubre lo allietta, in fondo *Montenerodomo*, sui picchi rocciosi, lo chiude.

Questa città nel 360 d. C. era fiorentissima, nel 600 non esistevano sul piano che rovine. Sul posto dov'era « il Palazzo » e il tempio a Diana venne costruita la Chiesa con Convento di Santa Maria in Palazzo. Non ne rimangono che miseri resti. Ora vi è una casetta bianca di pietre squadrate dell'antica città e piantata su un muro *ad opus reticulatum*, che ha un cortile cosparso di ruderi e pavimento romano in evidenza.

Juvanum aveva circa 15.000 abitanti, belli edifici, statue, teatri, terme; la Basilica, edificio comunale e giudiziario insieme, cioè il Tribunale come da lapide rinvenuta a Fallascosa, Tempi, la Cittadella, la Fabbrica di mattoni, ecc. ecc.

Vi passava una grande strada, l'Istonia: esistono ancora dei cippi di essa, uno ben conservato è presso Montenerodomo. Una ricca rete di traffici ne favoriva il commercio con le altre città Fren-tane: Larino, Istonio, Pallano, Arno, Lanciano, Iser-nia, Ortona. Commerciava anche col lontano Orien-te. In quantità considerevole si rinvennero monete greche nella piana del Palazzo.

I principali numi erano Diana ed Ercole, che erano assai venerati.

Nel 352 d.C. Fabio Massimo, Rettore della Provincia del Sannio, restaurò le mura di Juvanum, ricostruì le terme distrutte dai terremoti e l'ab-bellì arricchendola di monumenti. I cittadini in ri-cordo gli dedicarono una lapide i cui frammenti furono rivenuti a Fallascoso.

La grossa lapide murata a Torricella in Casa Madonna, a Via Roma, porta menzionate magistra-tura e corporazioni, quattroviri, giustificanti, edili, questori, prefetti dei Fabbri, prefetti dei Cavalieri. Tra questi un certo Tedio ebbe una statua in pietra i cui resti sono conservati nella Casa Comunale di Torricella.

Juvanum fu distrutta dal terremoto, dopo quel-l'anno, verso il 500 d.C., fu abbandonata dagli uo-mini anche per liti intestine od inadattabilità a di-fese medioevali. Le rovine si vedono nella piana e

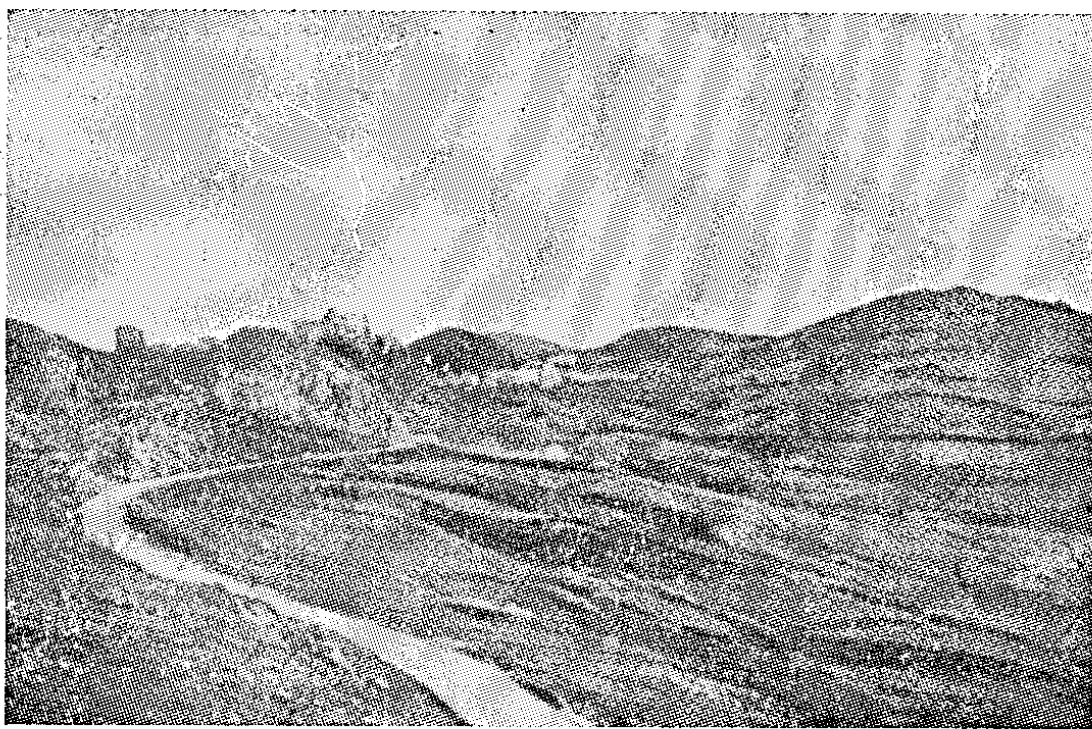
nei dintorni. Ancora oggi si ammirano i resti di antiche murature, cippi, lapidi, frammenti di lapidi e di statue, avelli, idoli, monete, colonne, l'acquedotto sotterraneo, le terme, il Teatro Romano, unico nella provincia di Chieti, assai ampio a sette ordini di gradini, paragonabile a quello di Bovianum Vetus (Pietrabbondante) e di poco inferiore a quello di Tusculum (Frascati) con la scena e lo spazio per il coro. Molte opere sono andate a finire nei musei di Napoli e d'altre città. Questi resti affascinarono ed interessarono gli insigni archeologi Mommsen, Carabba, De Petra, il filosofo Croce, poi il Faraglia, Madonna, l'Inglieri, Vittorio Travaglini, Porreca ed altri che visitarono l'altopiano scrissero molto su quelle rovine. Alessandro Madonna vi dedicò un bel volume, « Juvanum », stampato a Roma nel 1930.

Nel 1852 il Carabba vide la lapide murata in via Roma e l'interpretò in modo diverso dal Mommsen ma fu concorde nel riconoscere a Juvanum la qualifica di Municipio della tribù Arniense in territorio Frentano. I due grandi archeologi lavorarono insieme ad illustrare lapidi e resti trovati nella vallata del Sangro. Il Carabba morì e il collega tedesco usufruì dei suoi studi limitandosi a qualche semplice citazione nei suoi libri.

Questo posto è meritevole, tra l'altro, di incremento turistico.

Uno scavo seriamente eseguito dallo Stato darebbe risultati sicuri e di notevole entità.

## Montenerodomo



MONTENERODOMO. A 1192 m. l. m., a 7 km. da Torricella. Sta su una cresta d'una rupe calcarea rocciosa dei monti Lupara; è un paese di carbonari, di boscaioli e di pastori. Caratteristico per i costumi abruzzesi. Domina l'altopiano di S. Ma-

ria del Palazzo, delle due vallate del Sangro e dell'Aventino. Ha un panorama immenso che va dalla Maiella, dai monti Piconi al mare. Ruleri romani di antichi edifizii e frantumi di colonne e di capitelli si rinvencono sul suo territorio, iscrizioni murate, paletti e tubi di piombo. Anticamente v'era nei pressi « Juvanum », nel medioevo un Convento di Cisterciensi sotto il titolo di S. Maria. Il posto era fortificato e il Castello fu distrutto dai terremoti.

« *Lè mura del pianto nero* » e quelle ciclopiche circondano il piano a ricordo delle lotte cruente sostenute. Nell'ultima guerra il paese fu incendiato e distrutto. Ora è risorto più bello di prima.

Il turista viene attirato dalle bellezze naturali, dai panorami sconfinati e dalle antichità.

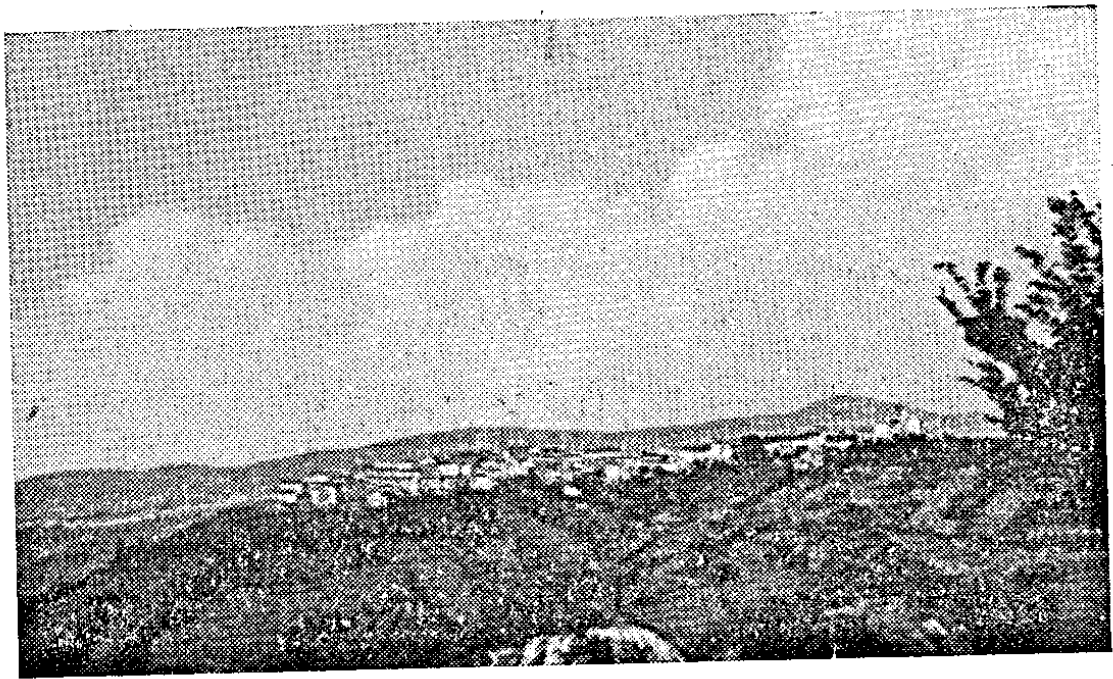
*Uomini illustri:* Giuseppe De Thomasis, statista e ministro della marina del Regno di Napoli nel 1820. Vincenzo de Thomasis fu l'ultimo Intendente nominato per decreto da Francesco II provvisoriamente Governatore della Provincia di Chieti (subentrò Clemente de Caesaris preannunziato da un nobile manifesto di Gian Vincenzo Pellicciotta, fervido patriota tanto caro alla generazione che compì la redenzione d'Italia, di Gessopalena).



Per l'improvviso trasferimento del padre, Benedetto Croce nacque a Pescasseroli ma il suo cippo è di Montenerodomo dove nacquero pure i Colletta, i Rossi, ecc.

*(Notizie tratte da « Passeggiata in Abruzzo », di Lelio Porreca).*

**PALOMBARO**



**Palombaro: Panorama**

## Palombaro

*So' state quattre vodde a Palombare,  
la fijja m'è 'tinè la farmacie.  
Sta cittadine m'ève tante care  
ca ci truvè la bona cumpagnie.*

*Cante partite a chiacchiere e che gare  
ci si facè di dune e curtesie:  
tra canuscente, amice e familiare  
lu tempe si passave in allegrie...*

*Stu paiese di sotto a la Maielle  
è nate pi la musiche e lu cante  
di bone sunature e donne belle.*

*Chi ci vè ci si trove sempre bone  
picchè di carne e latticini e tante  
addre cose ne te' d'ogne stagione,*

Palombaro è un piccolo paese sopra un alto colle, alla destra del torrente Avello, addossato ad un contrafforte della Maiella. Sul pianoro dietro la Piazza si ha un ampio panorama. A occidente, il massiccio della montagna madre; a mezzogiorno, una fantastica veduta di paesi, villaggi, innumerevoli casolari isolati e a gruppi; a oriente, una larga profonda valle, in cui scorre il torrente Avello, che presto sfocia sull'Aventino; poi ubertose colline che si rincorrono ondeggiando sino all'Adriatico. Per la sua posizione Palombaro è chiamata « Sentinella della Maiella ».

Ha un Istituto per prestiti su pegni, fondato nel 1840.

Palombaro era un « vico » di Romulea, città costretta a rinunciare al vetusto nome di Roma per ottenere la cittadinanza romana. Appartenne alla tribù Arniense.

Nelle carte murali del Vaticano, esso è segnato con il nome di PALOMANO, e infatti, nello stemma del Comune, vi è una robusta mano che stringe un palo o un bastone.

Feudatari: Abbamonte, Guglielmo Cerasolo;

per molti anni feudo del Gran Capitano don Con-  
salvo di Còrdova e poi dei fratelli d'Ugno. Nel 1646  
passò sotto il duca Giovanni Battista Borghese.

Nel 1677 il feudo l'ebbe la famiglia Cotugno. I  
Marchesi Castiglione di Penne la tennero sino agli  
inizi del 1800.

Nel 1656 venne decimato dalla peste che i cit-  
tadini avevano contratto in un paese d'Abruzzo  
dove si erano recati in pellegrinaggio.

Un feudatario detto il « Signorino » volle ri-  
pristinare lo « Ius Primae Noctis ».

Un tal Garofalo, per vendicarsi della prepotenza  
subita, in un'imboscata lo uccise a colpi di fucile.  
Tornato in fretta in paese si mise a dormire in piaz-  
za sulla gradinata della Chiesa, per crearsi un alibi,  
e fu salvo.

Molti anni dopo il Garofalo morì e lasciò alla  
mensa arcipretale un cospicuo lascito per cui pur  
oggi nel primo venerdì di marzo, giorno del de-  
litto, viene celebrata una messa in suffragio della  
anima sua.

Gli avvenimenti di questo paese degni di men-  
zione sono scarsissimi e si riferiscono per lo più  
a quelli medioevali, alle varie dominazioni, alla  
invasione francese ed alle gesta dei briganti che  
infestavano i dintorni.

Nei suoi parggi, gli uomini della resistenza nell'ultima guerra mondiale molestavano i tedeschi, e Palombaro, per rappresaglia, venne duramente punita.

## OPERE D'ARTE

Palombaro ha poche chiese. La Parrocchiale è quella *dell'Assunta*, che conserva quadri e statue antiche, nonchè sculture in legno ed altri oggetti artistici. Nelle altre chiese c'è pure qualcosa da ammirare.

Il paese ha avuto ed ha artefici bravi in ferro, pietra, legno ecc..

Il prof. Celestino di Santo — uno degli artisti più apprezzati della terra d'Abruzzo — per molti anni in America tenne alto il nome della Patria in importanti mostre d'arte ed esposizioni di pitture.



**ALENA**



**Palena: Panorama e Monte Porrara**

## Palena

*PALENA, ncoppe a la Majelle, pare  
che tene sotto tutta la province,  
da pide a pide fine addò cumince  
muntagne e chiane e culle e chiume e mare.*

*Da nu castelle di fattura rare  
a lu turiste si apre quindi e quince  
nu monne di billazze che l'avvince  
e pu divente nu ricorde care.*

*Di chiù custe pajese è rinumate  
pi' li « vasare » che lavore fine  
e fa pure ceramiche pregiate.*

*A Santa Chiare si fa bona cacce,  
lu sport a le muntagne da vicine  
e, chi po', addre sfizije si cacce.*

PALENA a 767 m. l. m. si presenta a mo' di semicerchio con un paesaggio di aspetto alpino aperto che ha innumerevoli tonalità di colori, di luci e di ombre; è circondata dalla massa del Por-raca da una parte e dall'altra dalle creste azzurre dei piccoli monti Pizzi (Piconici), fra le quali si schiudono graziose valli. Fra le balze e i dirupi paurosi si scorgono le sorgenti dell'Aventino, le altezze del Santuario Celestino della Madonna dell'Altare.

Dal lato nord-est che è aperto si ammira uno scenario superbo che va dai monti brulli contornati di nubi biancastre a quelli lontani, evanescenti nell'azzurro, ai brevi altipiani, ai piccoli colli digradanti verso il mare Adriatico, con in fondo i monti della Dalmazia. Dovunque, strade serpeggianti e villaggi rupestri sparsi di qua e di là, tra il verde dei boschi e dei campi.

Verso la stazione si stende un verde altipiano incantevole detto: « Quarto di S. Chiara ». D'inverno si copre di neve e forma la delizia degli sciatori; a primavera si ingemma di un lago tutto circondato da boschi di faggi, di querci e di aceri intricati —

oasi di pace e di ristoro. Vi sono branchi di pecore, di giovenche che costituiscono la ricchezza del paese; trovano alimento nelle erbe della piana.

Non mancano fabbriche di oggetti di lana.

In prossimità dell'altopiano delle Cinquemiglia si svolgono gare classiche nazionali per cani da ferma. Sono considerate le più importanti d'Europa per il numero e le qualità dei partecipanti.

Ha otto fontane che gettano acqua abbondante e finissima.

L'origine di Palena è antica. Sorse intorno ad un tempio dedicato a Giove Palleno.

L'Alberti, il Marmocchi, il Lupoli ed altri scrittori dicono che *Palenum* fosse città dei Peligni molto importante ed estesa. Plinio e Diodoro Siculo chiamano Palenesi i Peligni narrando di una sconfitta che questi subirono da parte di Romani nel 412 di Roma: donde la scritta « *Universitatis Pelignorum* » sul nastro intrecciato alle due pale dello stemma.

L'abitato era ai piedi del monte *Palenio* (ora monte Coccia o Porraca) a breve distanza dal Tempio di Giove Palleno che sorge dov'è oggi il Comune di Campo di Giove e la Forca Palena, mentovati dal Cluverio e dall'Astenio.

Fu un luogo sempre fortificato e nel Medioevo

ebbe un Castello di cui ancora esiste la dura mole, nonchè torri e mura di cinta.

In questa età le vicende di Palena furono movimentate a causa delle lotte tra i vari feudatari e le fazioni. Nel secolo XI fu signoreggiata da Matteo di Letto che possedeva anche parte del Castello Laroma presso Casoli. Dopo ebbe i Conti Gualtieri e nel secolo XIII ebbe per signori i Conca, dai quali nacque nel 1240 la Beata Florisenda; poi Carlo d'Artois, Lalle Componeschi, Luigi di Taranto, ecc. Seguirono i Conti di Manoppello e Manerio, Napoleone Orsini, i Caldora con Giacomo ed Antonio che invisi a re Ladislao di Napoli perchè partigiani degli Angioini furono perseguitati. Il Re nel 1400 assalì col suo esercito Romansuccio Caldora, rifugiatosi nel Castello di Palena.

Ebbe poi feudatari i Conti di Capua, i d'Aquino già duchi di Casoli, che la tennero fino al 1807.

Durante l'invasione francese ebbe gli stessi travagli degli altri paesi d'Abruzzo.

Partecipò ai moti pel Risorgimento italiano con i suoi uomini migliori.

Nell'ultima guerra nel suo territorio i Partigiani operavano per scacciare i tedeschi e Palena ebbe rappresaglie, distruzioni e un certo numero di morti.

Vi ebbero i natali: Luigi Chiaverini, medico  
chirurgo, Giacinto de Pamphilis, filosofo; Ermindo  
Campana, poeta vernacolo, ecc. ecc.

## **PERE D'ARTE**

Nell'abitato Palena ha un bel corso ben lastricato con molti negozi e una piazza caratteristica da cui si dipartono quattro strade di cui tre menano alla stazione, a Lama, Casoli-Torricella ed una attraversa il paese.

In alto, edificato sulla roccia sta l'artistico Castello con la torre; nel centro si alza un vasto palazzo municipale medioevale dove sono le scuole. Ha il teatro Comunale e l'Ospizio di mendicità.

In una piazzetta all'entrata del paese, dalla parte di chi viene da Lama, sorge il monumentino ai caduti delle guerre coloniali e mondiali che non è privo di pregi artistici.

Su una collina presso la strada che va a Torricella si sviluppa una magnifica pineta, meta di ritrovi e di riposo. Nell'estremità del paese e nei dintorni vi sono i fornaciari con le loro botteghe di vasi, piatti, bicchieri, boccali, stoviglie di ogni



genere. Palena vanta un'antica tradizione nel campo della ceramica, industria che merita di essere conservata e protetta.

Le possibilità dell'industria boschiva e della lavorazione del legno attirano l'interesse di ditte settentrionali.

Il territorio di Palena, dove più e dove meno, è impregnato di bitume di buona qualità. La estrazione è facile. Uno stabilimento d'industria asfaltico-bituminosa darebbe migliori frutti di quello di S. Valentino.

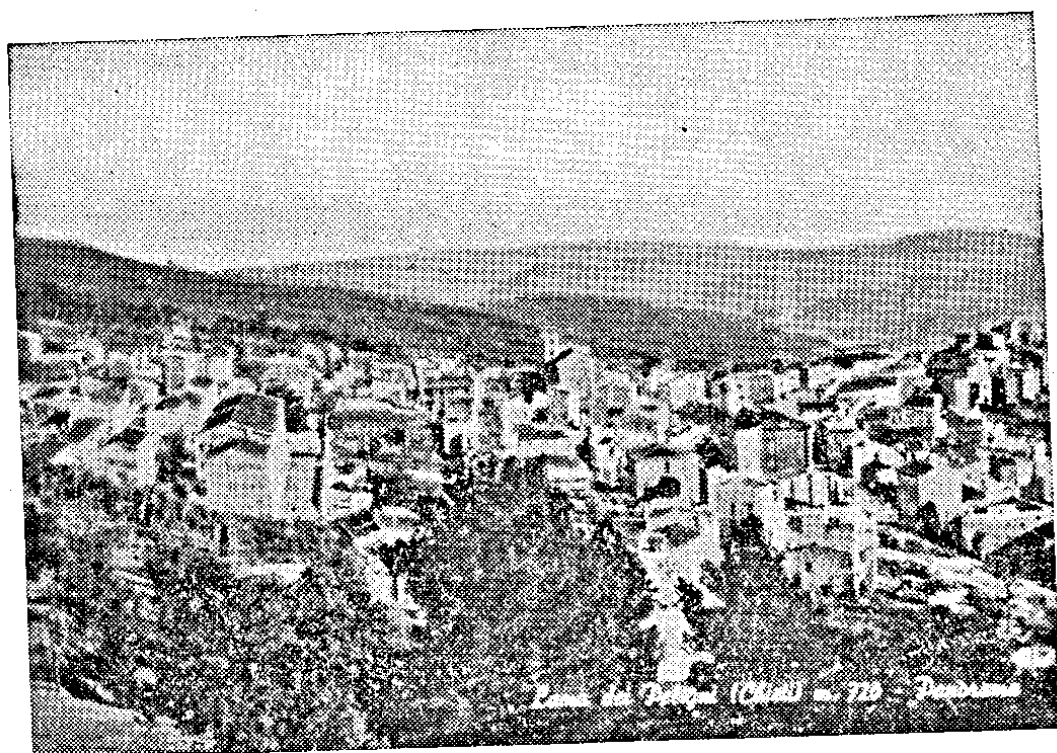
Belle e notevoli sono le sue quattro Chiese. Esse custodiscono oggetti ed opere d'arte da richiamare turisti amatori ed ammiratori in ogni stagione.

Fuori il paese in un posto suggestivo ha il vecchio Convento di S. Antonio non privo di attrattiva per quadri, statue e opere antichi.

La *Madonna dell'Altare*, posta su un'erma rupe, sembra una fortezza inespugnabile. Venne fondata da San Pietro Celestino per farvi penitenza. Ora gruppi festosi di pellegrini vanno tra canti e litanie a visitare il Santuario per implorarne le grazie. Custodisce opere d'arte medioevali e moderne.

Sulla porta della sagrestia il Poeta popolare Pietro Paolo Parzanese, che la visitò il 10 settembre 1838, volle fosse scritto un suo sonetto.

**LAMA DEI PELIGNI**



**Lama dei Peligni: Panorama**

## Lana dei Peligni

*Vive tranquille sotto la Maielle  
nu paiese che Lame te' pi nome:  
ma' s'è 'rruzzite da che 'siste l'ome  
chesta lame d'acciaie tante belle.*

*Razza peligne, forte di cervello  
e chiù di core, suddite di Rome  
esse 'mmezze a li guai ma' fu dome  
che' pregia chiù l'unore che la pelle.*

*Se li tremuote e guerre l'à distrutte,  
pu belle s'è rifatte a nova vite:  
vi dure poche sufferenze e lutte.*

*Di Verlengia ecche ce n'è nate tante,  
tutte di core e d'intellette ardite.  
Francische mo a Chiete te' lu vante.*

Lama dei Peligni giace sulla spianata di un colle a 663 m.; è alle pendici del monte Amaro. Ha di fronte una luminosa e gigantesca distesa di monti, a sinistra la vallata del fiume Aventino e un orizzonte amplissimo che va fino al mare Adriatico. E' un paese pittoresco che conserva ancora i costumi tradizionali della regione. I turisti vi vanno volentieri e numerosi perchè Lama soddisfa i loro gusti e le loro esigenze nei vari sport e li accoglie con grande cordialità.

Dall'ultima guerra ebbe case e fabbriche distrutte, ma furono subito ricostruite. Il paese ora si presenta con edifici nuovi, strade larghe e pulite, bei negozi, bar ed altri conforti. La ditta Vincenti e Bottai ha eseguito per conto dell'artista Giuseppe Verlengia l'impianto di forza motrice e luce elettrica. La forza servirà per altri impianti e per uno stabilimento di ceramica artistica.

La rotabile che congiunge Lama con Palena specialmente di sopra è detta « la Tagliata » perchè ricavata dal vivo sasso. Il tracciato segue il viottolo antico che si conserva sotto i resti di un acquedotto ancora visibile.

E' famosa per la sua Grotta di S. Angelo scavata tra rupi a picco ed abissi al disopra dello abitato a circa 1300 metri s. l. m., circondata da boschi e da ricchi ed abbondanti pascoli.

Nell'imboccatura si vedono ruderi di un Convento e di una Chiesa. Nell'interno il terreno è nudo e cosparso di licheni; nel fondo vi scorre un rivo d'acqua limpidissima che si perde fra i crepacci.

Vi sorse il culto di S. Michele fra il VII e l'VIII secolo durante la dominazione longobarda. Si fa cenno nei documenti cassinesi di un'altra « ecclesia sancti Angeli de grutta nella Maiella ».

Nella Grotta di S. Angelo in Lama dimorò il Beato Roberto da Salle, discepolo prediletto di Celestino V, che intorno all'anno 1327 fondò in Lama il monastero di S. Maria della Misericordia.

Nel 1447 a S. Angelo di Lama esisteva una Grancia di Celestini di cui era Priore un frate Biagio.

Nel 1656, per sfuggire al contagio della peste, vi si ricoverò il notaio lamese de Camillis, agente generale del Caracciolo.

Nel 1756 alcuni pastorelli vi rinvennero uno stivale pieno di doppie di 72 ducati l'una. In seguito la Grotta venne frugata in ogni parte per trovare del denaro che frati o briganti si credeva vi avessero nascosto.

Il Cavaliere Tenore visitò la Grotta nel 1832

e ne descrisse il Santuario trovato in condizioni assai pietose. Dentro aveva solo la cappella con l'altare e la statua mutilata di S. Angelo.

La leggenda narra che il carbonaio Camillo di Rito rifugiatosi nella Grotta durante una tempesta, poichè non ottenne la grazia dal Santo, rotolò la statua giù per la montagna.

Oggi la Grotta di S. Angelo è solitaria e deserta, aperta su di un'enorme e accidentata fenditura a picco nelle viscere della Maiella.

A poca distanza da Lama (Madonna d'Arco) si è scoperta un'eco che ripete 120 volte 13 sillabe.

Il territorio abbonda di ruderi e laterizi di antichi popoli che l'abitarono. Il prof. De Nino scoprì una frazione primitiva di popoli nella contrada di S. Silvestro e tombe arcaiche in quella del Calvano.

Lama nell'antichità fu un «vico» alla dipendenza di Palena abitato da pastori boscaioli e minatori.

La storia di Lama non differisce gran che da quella degli altri Paesi vicini, nel periodo feudale, e sotto le varie dominazioni. Feudatari furono i de Capua, i Grandinolo, i d'Aquino e i principi Caracciolo di S. Buono. Durante l'invasione francese seguì le varie correnti e fu ferocemente reazionaria. Però ebbe patrioti tra le migliori famiglie del paese, tanti e proclivi alle nuove idee. Le lotte per l'indipendenza italiana furono seguite con gran-

de entusiasmo. L'Abruzzo era in fermento e nel 1832 Ferdinando II informato degli umori vi volle fare una visita. Nel ritornare a Napoli passò per Lama. Bevve a « Fonte Adriana » (Fonte Reale) e ricevette in piazza i decurioni del Comune.

Si narra che tra le manifestazioni c'era quella di far recitare dal piccolo Enrico di casa Madonna un sonetto di omaggio. Senonchè il bimbo ripeté per più volte le parole introduttive: « Maestà questa Lama... » senza poter continuare avendo dimenticato il sonetto. Il Re accarezzò il piccolo esclamando nel suo più schietto napoletano: « Meh! ca sa lame se' 'rruzzite ». La popolazione rise e il Re si accommiatò.

L'aneddoto si trova nel libro parrocchiale della Chiesa di S. Nicola narrato in latino dall'Abate predicatore Don Ferdinando de Guglielmi, traduttore delle « Sentenze morali » di Bacone.

Nella seconda guerra mondiale Lama, per rapresaglia, perchè nelle vicinanze operavano i Partigiani, venne minata e rovinata dai tedeschi.



## OPERE D'ARTE

La Chiesa Parrocchiale di S. Nicola è antica. Nella seconda metà del secolo XVI la Confraternita lamese del Corpo di Cristo, a sue spese, l'ingrandì e vi fece costruire il campanile. Nell'interno della chiesa si ammira un grande pulpito in legno intagliato e scolpito. Presenta cinque parapetti rettangolari decorati con rilievi di cornici, ecc.; è sormontato da un baldacchino ornato da sculture ed è retto da un grande sostegno di legno che si allarga gradatamente sino a raggiungere la pianta del corpo principale.

Il primo prospetto reca una nicchia decorata con piccole colonne e frontone dove è collocata la figura del Salvatore con la Croce.

Gli altri parapetti recano pure nicchie in cui sono poste le immagini dei quattro Evangelisti.

Documenti del secolo XVIII, conservati nell'archivio della Chiesa, la dicono opera della seconda metà

del secolo XVI, ma a prima vista sembra del quattrocento. Infatti l'autore dovette appartenere ad una nuova scuola di scultura che alla forma tradizionale del 400 innestò elementi toscani e quelli del michelangiolismo.

Non si conosce il suo nome ma fu indubbiamente abruzzese.

La Chiesa di S. Nicola conserva altri cimelii di un certo interesse artistico.

Ma ci sono altre Chiese da poter essere visitate per i quadri e statue e sculture in legno.

Il Prof. Verlengia depositò in una saletta annessa alla chiesa madre pezzi di decorazioni bizantine eseguite su pietra tenera e bassorilievo dell'VIII-IX secolo che testimoniavano l'antichità del Santuario di S. Angelo.

I pezzi sono scomparsi.

### Escursioni

Sulla statale Lama-Palena, che segue la valle dell'Aventino, si arriva all'imbocco del sentiero meraviglioso per la Grotta del Cavallone o d'Aligi o della Figlia di Jorio. Dopo una salita di circa un'oretta per l'aspro e pittoresco sentiero sul costone

della Maiella si giunge al cancello da cui ha principio la scalinata intagliata sulla roccia a picco. Superata questa si arriva all'ingresso, dove hanno principio i gradini fatti costruire dall'Ente Provinciale del Turismo di Chieti per comodità dei visitatori.

La visita al bellissimo complesso speleologico si fa sotto la direzione di espertissime guide. Si succedono agli occhi degli escursionisti le più superbe e varie visioni rese ancora più suggestive dalla luce vivissima delle lampade ad acetilene, dei nastri al magnesio e dei bengala opportunamente accesi dalle guide che illustrano minutamente tutti i particolari con molto brio e vivacità.

Il panorama all'ingresso della Grotta assume toni grandiosi da strappare al visitatore un grido d'entusiasmo.

Fra una serie di gallerie e caverne di pozzi più o meno senza fondo, di salite e discese ripidissime, fra una miriade di stalattiti e stalagmiti dalle forme più impensate e dai riflessi caratteristici, si passa sempre di sorpresa in sorpresa. Si ammirano: l'Angelo Muto, il Battistero, i laghetti di Ornella e di Splendore, gli Elefanti, la grotta di Betlemme, il Pantheon, il Duomo di Milano, la Vergine della Roccia, la Bolgia Infernale, il Purgatorio, il Para-

diso, la Cascata delle Marmore, l'Aquasantiera, le Sale dei Merletti e delle Campane e delle Fate.

La Grotta prosegue; sempre scene scolpite sul calcare biancastro, gigantesche, bizzarre stalattiti, stalagmiti, tortuose grotte goccianti, caverne in fondo, ornate da statue naturali; specchi d'acqua, qua e là diramazioni tuttora inesplorate.

Lama è di più punto di partenza per escursioni al monte Amaro.

# TARANTA PELIGNA



**Taranta Peligna: Fiume e Panorama**

## Taranta Peligna

*Taranta sta di sotto a Monte Amare  
rassettate tra colle rupe e prete.  
Pi lu turiste fa da base e mete  
pe' li scalate a monte e addre gare.*

*Si fanne a stu pajese a lu tilare  
stoffe di lane mejje che di sete  
e chi le compre, nche poca monete  
è sicure che fa nu bone affare.*

*Ma nu stabilimente te' Merline  
attrezzate di macchine moderne  
che fa stoffe di lane genuine.*

*Nè chiù si vede a ecche la « tarante »  
ma cose bille, di 'state e di verne,  
pe' svaghe di paisane e di gitante.*

Taranta Peligna, sulla sinistra dell'Aventino ai piedi di uno stretto e profondo vallone, sotto la Maiella non è molto lontana da Lama dei Peligni. Ha la forma di un triangolo il cui vertice si incunea verso lo sbocco della valle montana. E' circondata dai monti, dal fiume Aventino e dal verde festoso degli alberi. Il sottosuolo dell'abitato più d'una volta è franato con grave danno agli edifici. Memorabile il sinistro del 1816.

C'è un ponte sul fiume vicino all'abitato, da cui si gode una bella vista verso la Maiella: le vie per la Grotta del Cavallone immortalata dalla « Figlia di Jorio » di d'Annunzio, la valle di Taranta con i suoi pendii erti, con la sua roccia multicolore e con la sua ghiaia tersa e lucente; la strada nazionale « Ringhiera d'Abruzzo » che si svolge come una striscia bianca che da Lama va a Palena. Questa strada ha una storia: gli abitanti si opposero a che il governo borbonico costruisse una strada passante per il loro paese, perchè avevano paura di essere invasi da eserciti stranieri.

Ai piedi del massiccio montuoso e allo sbocco della valle sorge una modesta e graziosa chiesetta



in onore della Vergine Santissima che è meta di numerosi pellegrinaggi. Ai lati di essa alcuni boschetti la incorniciano di verde intenso.

Il fiume ha origine verso sinistra alimentato da varie sorgenti, e corrode sempre il fondo su cui scorre; trasporta materiali, provoca frane e scoscendimenti e si allarga sempre più fiancheggiato da file di alti pioppi, cespugli, orti coltivati e qua e là forma piccole cascate.

Giacimenti di bitume affiorano dalla roccia e più giù prospera una ricca vegetazione. Presso la strada della « Tagliata » si scava pietra calcarea da taglio e pietra di gesso.

Chiude il quadro una centrale elettrica importantissima.

Dalla parte opposta del Ponte si gode la magnifica visione della vallata dell'Aventino a cominciare dall'insieme dell'abitato di Taranta, campagne circostanti, casette rurali, ciuffi di boschi, meandri tortuosi del fiume, ecc.

A guardia del Ponte stanno due lanifici che sono l'orgoglio del paese. L'industria di tessuti cardati nel Comune di Taranta Peligna è stata largamente praticata nei secoli passati. Essa fu iniziata dai monaci che lavoravano una stoffa tipo flannella bianca per marinai denominata « Tarantola », da cui si presume derivi il nome del paese. Vi era-

no opifici adibiti a tale industria e veniva esercitata pure da tutte le famiglie a tipo artigiano. Si fornivano panni militari alle Forze Armate e i prodotti civili venivano anche esportati in zone della Europa Orientale. Le frequenti alluvioni; una terribile frana che divise il paese in due ed altre calamità, distrussero gli impianti. Cessata tale attività le maestranze emigrarono nelle città della regione.

Alla fine del secolo XVIII non funzionava nessuna sorta di carderia nè filanda di alcun tipo e la fabbricazione dei tessuti veniva eseguita con scar-dassi e con filarelli e telai a mano.

Gli antenati degli attuali industriali Merlino nel 1900 impiantarono dei modesti macchinari; i discendenti con instancabile e geniale attività hanno trasformato, ampliato ed organizzato tecnicamente gli stabilimenti le cui stoffe hanno raggiunto un alto grado di perfezione. Si sono affermati ora nel settore dell'abbigliamento.

I due stabilimenti subirono la distruzione nel 1943 in seguito agli eventi bellici; vennero ricostruiti; uno di essi, quello della Ditta Vincenzo Merlino & Figli, subì nell'agosto 1948 una nuova completa distruzione a causa di un violentissimo incendio. Oggi è risorto con un modernissimo macchinario, e le stoffe ivi fabbricate sono assai pregiate. Vi lavorano circa 200 operai.

Taranta Peligna è uno dei centri lanieri più importanti della provincia. Ha fabbriche di liquori aromatizzate colle erbe della Maiella.

Da questo paese si può anche ascendere a Monte Amaro e del Bove ed alle grotte del Cavallone alt. m. 1420 con guida salendo il vallone di Taranta.

Taranta anticamente era un villaggio di pastori alla dipendenza di Palena, che a sua volta era agli ordini della città di Juvanum nell'altipiano presso Torricella.

Nel medioevo fu un castello tormentato dagli assalti dei predoni e dal passaggio di armati che dovevano raggiungere Palena e il Piano delle Cinque Miglia. Venne spesso sconvolto dai terremoti.

Conserva non poche memorie del suo passato, specie del medioevo e dei suoi feudatari e delle dominazioni straniere.

Nella seconda guerra mondiale Taranta venne minata e danneggiata dai tedeschi. Nelle vicinanze vi operavano i partigiani della Maiella.

## OPERE D'ARTE

A strapiombo su di una roccia si erge la parrocchia di S. Nicola. Essa custodisce quadri e statue antichi. Entro una nicchia si conserva un busto ligneo policromato di S. Ubaldo da Gubbio. E' una opera del secolo VIII. Restaurato alla fine del secolo passato, ne è uscito un po' impoverito.

Vi si conservano ancora altre opere di una certa importanza dal punto di vista artistico e storico.

Il culto di S. Ubaldo a Taranta è assai antico ed è radicato nella tradizione e nella devozione delle famiglie.

Molti sono i miracoli compiuti da S. Ubaldo, tra cui: un sacrilego pietrificato, un prigioniero liberato, il paese salvato da una valanga staccatasi dalla Maiella.

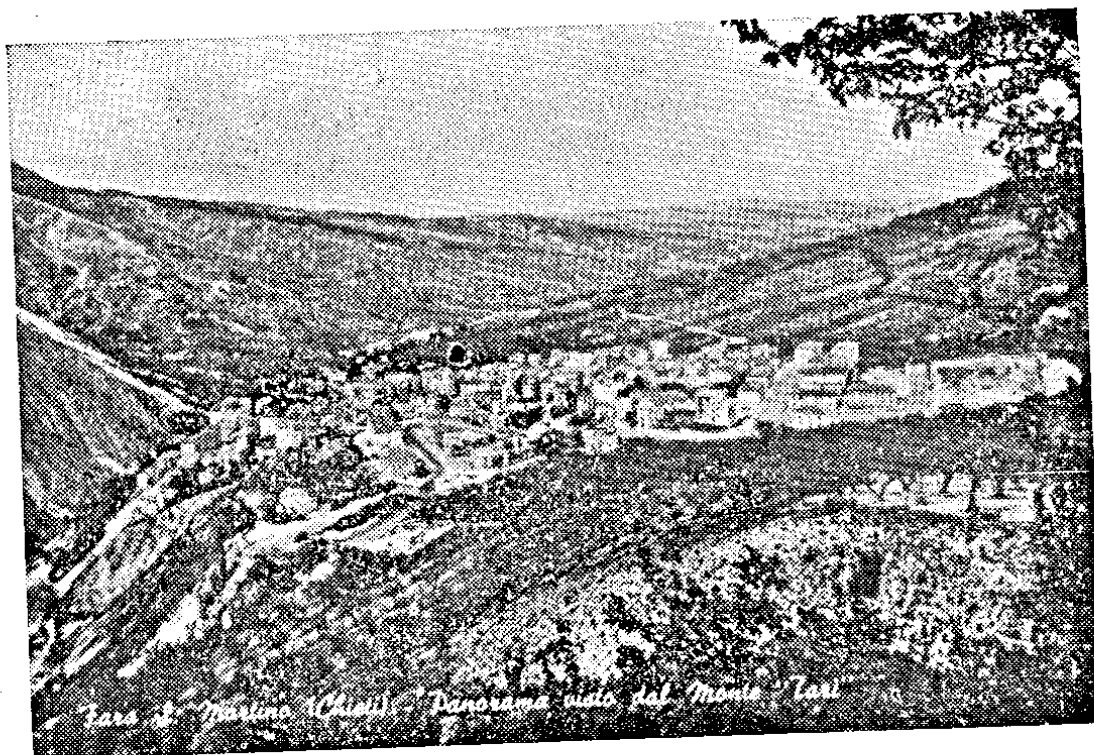
Le feste di S. Ubaldo si svolgono il 16 maggio di ogni anno. Si fanno processioni con intervento di tamburini e zampognari della montagna. Il Santo è

molto venerato dagli abitanti della zona e i pellegrini accorrono numerosi nella Parrocchia.

La *Chiesa di S. Biagio* (1400) è famosa per le grandi porte lignee intagliate e scolpite, le quali raccolte entro un portale cinquecentesco in pietra da secoli sfidano le intemperie. Ancor oggi, discretamente conservate, vengono considerate tra le più belle d'Abruzzo. Misurano metri quattro di altezza e metri due e quindici di lunghezza. Bene starebbero in una Cattedrale.

Il nome dell'autore e l'anno dell'esecuzione non sono conosciuti. Le vecchie porte si sono giovate dell'opera del tempo: il sole ne ha intensificato i toni cromatici rendendone le parti tutte più attraenti.

**FARA SAN MARTINO**



**Fara S. Martino: Panorama**

## Fara San Martino

*E canteme la Fara S. Martine.*

*Che paste saporite si fa ecche:*

*spaghette, cannarune e fittuccine,*

*nche la famose fabbriche De Cecche*

*e addre tipe tutte sopraffine.*

*Va pure a la cucine di la Mecche,*

*ovunque, ognune se le magne e lecche*

*sta paste, unore e vante di festine.*

*Si dope vû vidè' 'na meravigjie*

*de la nature, va' a la surgente*

*di lu Verde!... Che grazie di Dije!*

*E cante ma' pajse se n'avvale*

*pi l'industrie e tant'addre use. La gente*

*n'te sacce di' quant'è bone e ospitale.*



A Fara S. Martino la Maiella squaderna una delle sue meraviglie: la montagna si taglia in una ristrettissima insenatura, e da questa si spalanca, bianca e abbagliante, la immensa valle da cui sgorgano le polle della sorgente del Verde.

Lo spacco della Maiella in quel punto si cre dette dovuto al terremoto che avvenne per la morte del Salvatore. Un'altra tradizione dice che S. Martino con i due gomiti aperse il varco tra le montagne.

Ci furono vari appelli per la costruzione di una superba strada panoramica con Pennapiedimonte, vera pedemontana della Maiella, che doveva avere inizio nella zona della Valle ed arrampicarsi sulla immensa parete di roccia, saltando su abissi ricchi di bellezza, per raggiungere al di là dell'Avello il Balzo di Pennapiedimonte.

Questi appelli sono stati raccolti? L'E.P.T. ha provveduto?

Fara S. Martino giace presso la rotabile ai piedi della Maiella, a 9 chilometri da Lama. Altezza 956 m. l. m.

Il fiume Verde che la bagna dà vita a svariate

industrie e principalmente a quella dei pastifici. La Ditta De Cecco è rinomatissima in tutto il mondo per le sue pregiate paste alimentari. Grandioso è il suo stabilimento.

Il territorio è coltivato a vigneti con boschi e pascoli e possiede il celebre monastero di S. Martino in Valle, da cui prese il nome il paese. Esso fu fondato nel 1044 dal Conte Oredindeo di Chieti ed è situato nella valle tra due monti altissimi.

Nel 1819 un'alluvione lo seppellì e venne riedificato dalla popolazione nel 1891. Della Chiesa rimangono avanzi di grande valore artistico. Nelle vicinanze i contadini, arando la terra, vi rinven-  
gono tombe del paganesimo ed altri oggetti.

Fara S. Martino fu fondata dai Longobardi, i quali riunirono i coloni sparsi nelle campagne nel luogo dove oggi esiste il paese dandogli il nome di Fara. S. Martino fu aggiunto dopo, in omaggio al Monastero ivi esistente.

Poco si sa delle sue vicende. Aspettiamo il libro del molto Reverendo don Guglielmo Salvi del monastero Benedettino di Casalbordino, valente cultore di storia locale, a cui è stato affidato l'incarico di scrivere le memorie di Fara S. Martino.

Ebbe un Castello con i relativi feudatari.

Nel 1579, in una lite fra Giovanni Filippo Valignani e il Capitolo di S. Pietro di Roma fu dalla

R. Camera della Sommaria assegnata al suddetto Capitolo.

Il Valignani cedeva, poi, nel 1584, la giurisdizione criminale con tutti gli altri diritti sul paese a Melchiorre Reviglione per la somma di 4000 ducati.

Durante l'invasione francese Fara seguì il destino di Guardiagrele. Venne piantato e rimosso l'albero della libertà. Per punire le popolazioni il generale Gouthard s'impadronì di Guardiagrele e dei paesi circonvicini.

In quei giorni come negli anni successivi ebbe patrioti e liberali nelle famiglie: De Horatiis, Grossi, Gentile, Tavani, Verna, Falco, Cipollone, Aruffo, D'Orazio, Di Rocco, Battistone, che cospirarono per l'unità e l'indipendenza della Patria, subendo perquisizioni, arresti, esili.

Nell'ultima guerra mondiale anche Fara ebbe ruberie, violenze, distruzioni.

## OPERE D'ARTE

La Parrocchia di S. Remigio conserva: il « Pallio » o « Palliotto » parallelogramma di seta, marmo e metallo prezioso, col quale si adorna la fronte dell'Altare; il bassorilievo di marmo riproducente i fatti principali della Parrocchia: al centro la Madonna col Bambino, alla destra S. Remigio titolare e S. Antonio di Padova protettore della Parrocchia, alla sinistra S. Martino Vescovo che ha dato il nome al paese. L'opera è dell'artista P. di Renzo. Il gruppo venne ideato dal chiarissimo Prof. F. Verlengia; un quadro di tela rappresentante la *Circoncisione* con undici figure, opera dello Zingaro ed una *Croce* di rame dorato del sec. XIV nel cui davanti c'è il *Crocifisso* e ai piedi la Maddalena, e nella parte posteriore sta l'immagine della *Madonna*.

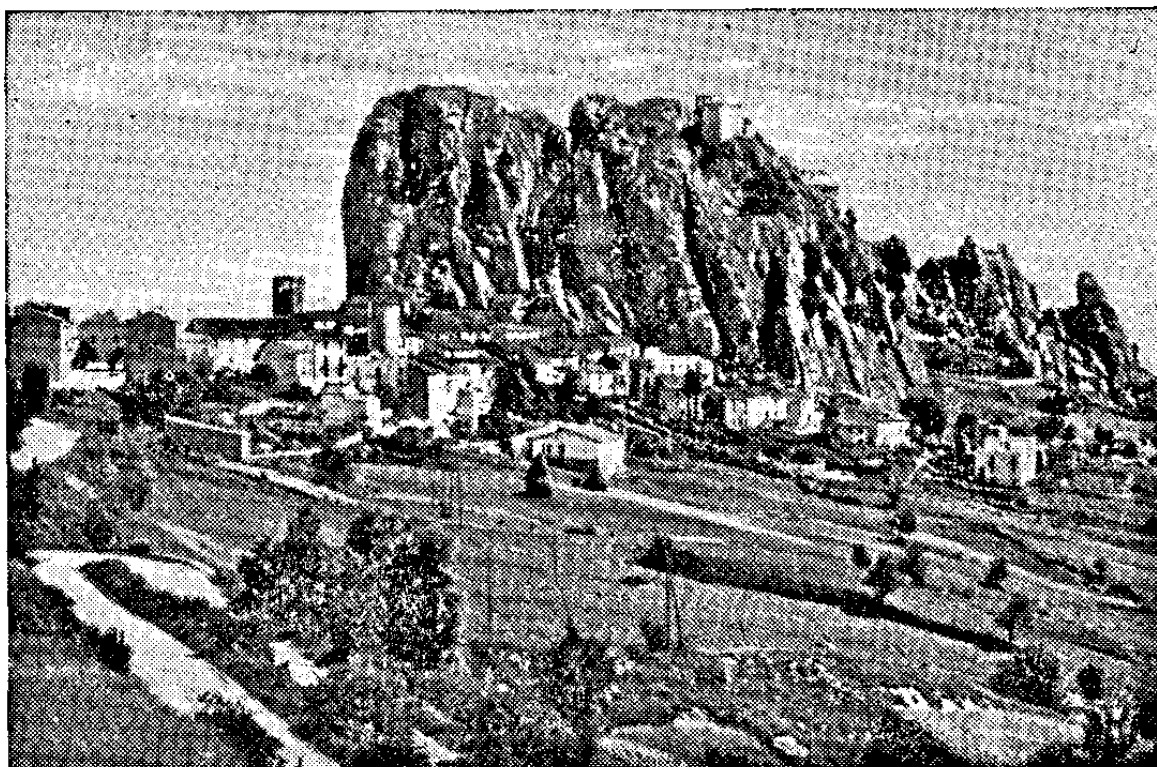
Nell'anellone sotto il globulo vi sono sei figure in cornicette circolari, tutte smaltate.

La stessa Chiesa ha anche altri oggetti di di-

screto valore artistico: l'antica statua dell'Immacolata, restaurata dal Vivio, la statua di Gesù morto scolpita in legno, ecc. ecc.

Le Chiese di Fara S. Martino si possono tutte visitare. In esse non mancano statue e quadri antichi.

**PIZZOFERRATO**



**Pizzoferrato: Panorama**

## Pizzoferrato

*Scolte a lu Sangre fa Pizzoferrate:  
mbacce a na rocce di lu Pizzo pose  
di munte e busche tutta circondate.  
Spire a stu pajese arie di ripose.*

*Ci stave ecche 'na rocche già famose  
e sopre na chiesette ci anne alzate:  
'nnanze s'allarghe 'na piazzette a rose  
da ddo' ti sinte tutte sullivate.*

*Tra cime e valle l'anime si svaghe  
fantasticanne storije di sante,  
passione di pasture e arte di maghe...*

*Pù t'arfi a l'Alberghe Ciccarelle,  
a la « CHIARENZE » addò, tra chiure e piante,  
guste la cacciagione e scamurzelle.*



Pizzoferrato piccolo paese di 1700 circa d'abitanti. E' la più alta stazione climatica d'Abruzzo. Posa intorno ad una enorme roccia brulla e nera a m. 1250 sul l. m.

Il Paese trae il nome proprio da « quest'ermo sperone ferrigno » chiamato « PIZZO » su cui è edificata la Chiesa della Madonna del Girone con una piazzetta davanti, larga, incantata dove vive sempre rinnovato « L'Albero dell'Amore »: *Sotto l'albero fiorito, i so la moglie, e tu u marito!* dalla quale si gode un panorama di una grandiosità, di un interesse ineguagliabili. Di lassù si scorgono le montagne di Cassino e il Tirreno, l'Adriatico fino alle coste della Dalmazia. Attorno, picchi di monti le cui vette raggiungono i 1800 metri invogliano alle ascensioni. Nudi gropponi di colli vanno digradando verso il mare. Il Sangro, disotto nella valle, scorre rumoroso tra i macigni. Secolari boschi alle porte del paese l'invadono e prati rivestiti di verde e di fiori profumano l'aria che si respira a pieni polmoni, asciutta e freschissima. Le grotte di S. Domenico, del « Cefarielli », del « Mazzimariello » hanno storie di incantesimi e di magie.

Tra i faggeti e la pineta un Abruzzese — Vincen-

zo Melocchi — ha costruito un albergo che offre ai turisti un'accoglienza cordiale, un vitto sano ed abbondante oltre la comodità di un lieto soggiorno.

Fu proprio il Melocchi a valorizzare questo lembo di terra meravigliosa e a far conoscere le grazie della « CHIARENZA » su cui posa l'albergo « Pine-ta » ora gestito dal Sig. Luigi Ciccarelli.

Nelle vicinanze, altra località incantevole è quella di S. Domenico dove si possono fare dei campeggi ricreativi, sani, deliziosi.

Sul « pizzo » era l'antico paese — la terra vecchia — del quale rimangono poche case e vestigia, ruderi e segni di millenni; tracce di vita preromana e della civiltà di « Trebula ».

Le tre rocche: *Roccamaltagliata*, *Rocca Maggiore* e *Roccarsa*, dettero origine al paese e parlano ancora del passato...

Sui campi delle « Cascerie » l'epica racconta lo scontro vittorioso contro i romani; lungo le vie e valli del « PARELLO » e del Sangro si memorano gli assalti selvaggi delle orde barbariche.

Pizzoferrato nel Medioevo fu Baronia importante con Castello ancora in piedi. Ebbe vari feudatari e ne seguì le sorti. Attaccato da invasori e da briganti non venne mai preso perchè il « Pizzo » trasformato in fortezza fu un baluardo di ferro.

Nel 1814 la sfida a Pizzoferrato costò la vita al temutissimo CAPO BRIGANTE Giuseppe d'Amatan-

gelo, alias « Torturiello ». Nè la rappresaglia dei suoi uomini, con la crudeltà della « FIERA alla Vomma » potè sopraffare le forze ribelli e liberatrici dei paesani.

Nell'ultima guerra sotto le sue mura ci fu una battaglia audace tra la Banda Partigiana di Pizzoferrato al Comando del Maggiore di Artiglieria Prof. Valentino d'Alojsio e gl'invasori della *Hermann Goering*: 152 morti, 3 mutilati e invalidi, 46 feriti, 1 prigioniero, 1 disperso, 33 deportati, dicono l'eroismo dei combattenti.

Per rappresaglia il paese venne incendiato, distrutte tutte le case coloniche, e fucilati novanta pastori che difendevano i loro armenti dalla razzia.

Dopo la liberazione il silenzio del tempo e la dimenticanza delle gloriose azioni compiute; ancora oggi le proposte di ricompensa al valor militare: 3 medaglie d'oro, 12 d'argento, 9 di bronzo, 4 croci al merito di guerra, 18 encomi solenni, attendono di essere esaminate. I pizzoferratesi hanno pagato per la libertà senza alcun premio.

I mesi estivi quassù sono veramente deliziosi: oltre allo scenario incomparabile, al villeggiante si offrono abbondanze di carni, di latticini, di latte, mentre il pescoso Sangro dona le sue prelibatissime trote. I buongustai e gli sportivi specialmente vi si danno convegno.

## OPERE D'ARTE

- 1) Il Castello diruto, la TORRE;
- 2) La Chiesa della Madonna del Girone con quadri e statue;
- 3) Il vecchio campanile di S. Rocco;
- 4) L'Albergo Melocchi (Pineta Roma);
- 5) La Villa Casati. — Dell'entusiasmo di Melocchi si accese S. E. Casati, defunto primo Presidente di Corte di Cassazione, che dopo un soggiorno a Pizzoferrato volle costruirvi una villa e da Pizzoferrato, l'eminente magistrato nel settembre 1943 attraversò le montagne, travestito da pastore, sfuggì alle pattuglie tedesche che lo ricercavano e riuscì a riparare oltre le linee alleate a Salerno, dove fu Ministro della Giustizia nel Gabinetto Badoglio. I tedeschi si sfogarono contro la Villa di Casati e la fecero saltare in aria.
- 6) La Villa Prof. Condorelli;
- 7) La villa D'Aloisio. Questi edifici sono bei lavori di moderna architettura.
- 8) La Pineta.

## Nota turistica

Pizzoferrato si raggiunge da Quadri percorrendo circa 12 Km. di strada provinciale e dalla stazione di Palena percorrendo circa 15 Km. di strada.

Il territorio è ricco di acque sorgive particolarmente medicamentose e di spiazzi erbosi denominati: « Clarentie ».

Sul belvedere del Monte La Torre, a ridosso del Paese, si vedono le coste della Dalmazia e i Monti del Parco Nazionale d'Abruzzo.

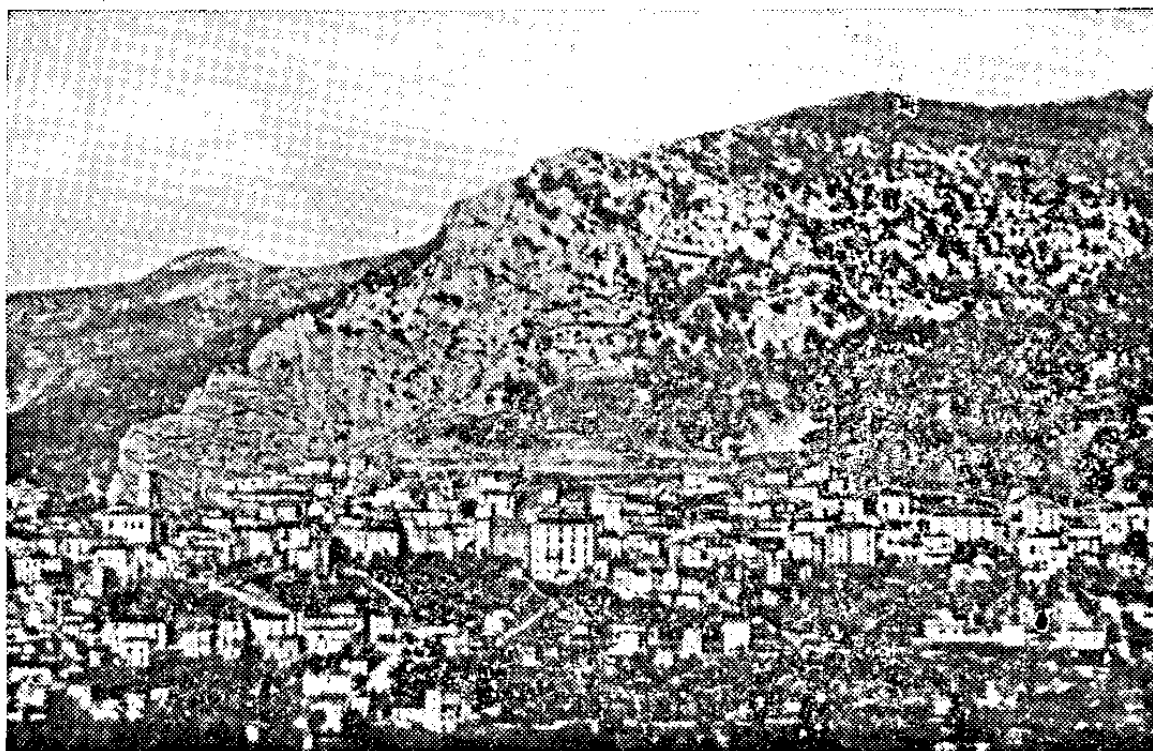
A sera una trentina di Paesi brillano di luci.

La Madonna del Girone, nella Chiesa omonima, ravviva la speranza in tanti fedeli disgraziati e compie il miracolo della salvezza e della buona salute per tanti altri.

La Pineta, sulle Coste di Messer Franco a pochi metri dal Paese, ricrea i villeggianti più esigenti.

La Villa Casati; la Villa Condorelli e la Villa D'Aloisio offrono l'abituale, cordiale ospitalità abruzzese.

# **VILLA SANTA MARIA**



**Panorama di Villa S. Maria**

# Villa Santa Maria

*Villasantamarije si presente*

*gne nu prisepe a pide a 'na montagne  
di prete vive a lastre di lavagne;  
lu Sangre, sottè, corre chiù putente,*

*e cante 'na canzone pajsane  
fatte d'amore, d'arte e nustalgie  
a l'industriose e brave fije sie  
che stanne da vicine e da luntane.*

*Ecche si fa pranzette sapurite.*

*Da sta conche create da li fate  
tra munte, culle e valle culurite*

*pijje lu vole sempre cose bone  
e robbe fine e gente numinate  
che fà unore a tutte la regione.*



Villa S. Maria è collocata a m. 885 s. l. m. in una conca del medio Sangro coronata da cime di montagne, da rupi, boschi, campi fertili solcati da viottoli pietrosi, colline su cui siedono ridenti paesi, pianori e ripe rivestiti da freschissimo verde.

E' protetta alle spalle da una lastra di roccia che sembra una enorme lavagna — caratteristica — quasi a perpendicolo sulle abitazioni e fa da sfondo al paesaggio che è vario e suggestivo.

Molte case sono incastrate nella roccia ed addossate l'una all'altra.

Di sotto il Sangro taglia in due il paese e scorre tra i macigni del letto con la violenza e l'impeto del torrente.

L'origine di Villa deve ricercarsi verso il secolo VIII.

Nelle cronache dei secoli IX, X e XI di S. Vincenzo al Volturno si parla di S. Maria che sorgeva in quella località nel 703 presso il Sangro, ove nessuna abitazione umana esisteva, ma solo una vasta selva. Gisulfo, primo Duca di Benevento, dona all'erigenda Badia di S. Vincenzo al Volturno (703) S. Maria in Basilica.

La Badia di S. Vincenzo inviò verso la metà del secolo VIII dei frati accompagnati da coloni a S. Maria, i quali mediante il dissodamento del bosco fecero denaro, restaurarono la Chiesa ed aggiunsero il Convento, la Grangia o il Priorato e fondarono il villaggio tra la « Pietra Grossa » ed il vallone di Liscia. (Il celebre convento di S. Vincenzo al Volturno fu fondato da tre fratelli Longobardi, TATO, TASO e PALDO, intorno al 703. Contenne circa 500 frati).

La civiltà latina sotto i Longobardi trovò asilo entro i Conventi dei Benedettini e nei Vescovadi. Gli stessi Longobardi, fatti cattolici, innalzarono Basiliche e Conventi.

Gli abitanti del villaggio di «Pietra Grossa», per essere più sicuri si trasferirono un po' per volta sotto il macigno dell'attuale sede. Si dice pure che furono gli zingari a fondare Villa S. Maria. E c'è del vero perchè i coloni mandati ivi dalla Badia di S. Vincenzo erano Bulgari di Alczeco di Boiano.

Carlo Magno (784) conferma tutti i diritti e i beni al Convento di S. Vincenzo fra cui S. Maria in Basilica.

Nel 1252 Papa Stefano II tra i beni ed i diritti confermati alla Badia di S. Vincenzo pone la stessa Chiesa di S. Maria della Basilica. Però la Chie-

sa di S. Maria è molto antica. La sua origine risale ai primi anni del Cristianesimo quando già esisteva la strada Consolare Aufidena per Trebula (Quadri) che ricongiungevasi con l'Aterno - Larium. Esistono dei ruderi di un ponte romano presso Quadri e si conservano alcune pietre miliari. La Basilica fu fondata su un Tempio pagano: ciò viene accertato da alcuni rocchi di grandi colonne, classiche, scanalate collocati sul piazzale antistante alla Chiesa simili ad un rocchio di colonna rinvenuto nella Chiesa di S. Pietro di Civitaluparella. Tali rocchi appartengono a un Tempio o Basilica di costruzione pagana. Anche un pulvino di epoca barbarica o bizantina esistente presso la porta laterale di mezzogiorno prova l'antichità del Santuario.

*Leggenda:* A Monteferrante si venerava la statua di S. Maria. Una notte la statua scomparve e fu rinvenuta sopra un albero presso il fiume Sangro. I Monteferrantesi andarono a riprenderla ma la mattina seguente la Madonna fu rinvenuta di nuovo sull'albero in riva al fiume. Si pensò al miracolo e venne costruita ivi una Cappella che divenne poi Chiesa.

Con l'andar del tempo il monastero diventò indipendente da quello di S. Vincenzo. Nella colletta delle decime abruzzesi degli anni 1324-1326 tra

le varie località della diocesi di Chieti si rammenta il Monasterium di Monteferrante, Loparia, Villa, Fallo, Monte S. Angelo, Mezzanotte, Montebello, Acquaviva. In seguito dovette lentamente decadere e ridursi, senza più prerogative e diritti, nelle proporzioni attuali attraverso continue trasformazioni e rifacimenti.

In un anno del secolo XIV dal Duca di Vaches, forse per punizione di qualche ribellione alle potenze feudali, Villa S. Maria fu incendiata.

Sperimentò Villa tutte le vicissitudini delle lotte dei Signori durante il feudalismo.

I briganti sempre infestarono i dintorni e il paese subì da essi assalti, ruberie, eccidi.

Villa fu poi feudo della famiglia Caracciolo di S. Buono. Una lapide ricorda come Decio, Arcivescovo di Bari e Commendatario del Convento annesso alla Chiesa, fece a proprie spese riedificare due volte il muro che difendeva dalle piene del Sangro lo ingresso alla Chiesa e la via campestre.

Nel 1810 la commissione feudale non riconobbe al convento nessun diritto di riscuotere prestazioni, ecc. e perciò fu abbandonato. I pochi monaci si trasferirono nel convento di S. Pasquale in Atesa, portando con loro l'archivio.

Nella guerra coloniale Libica cadde da prode il Generale Sisto Nicola Pinto.

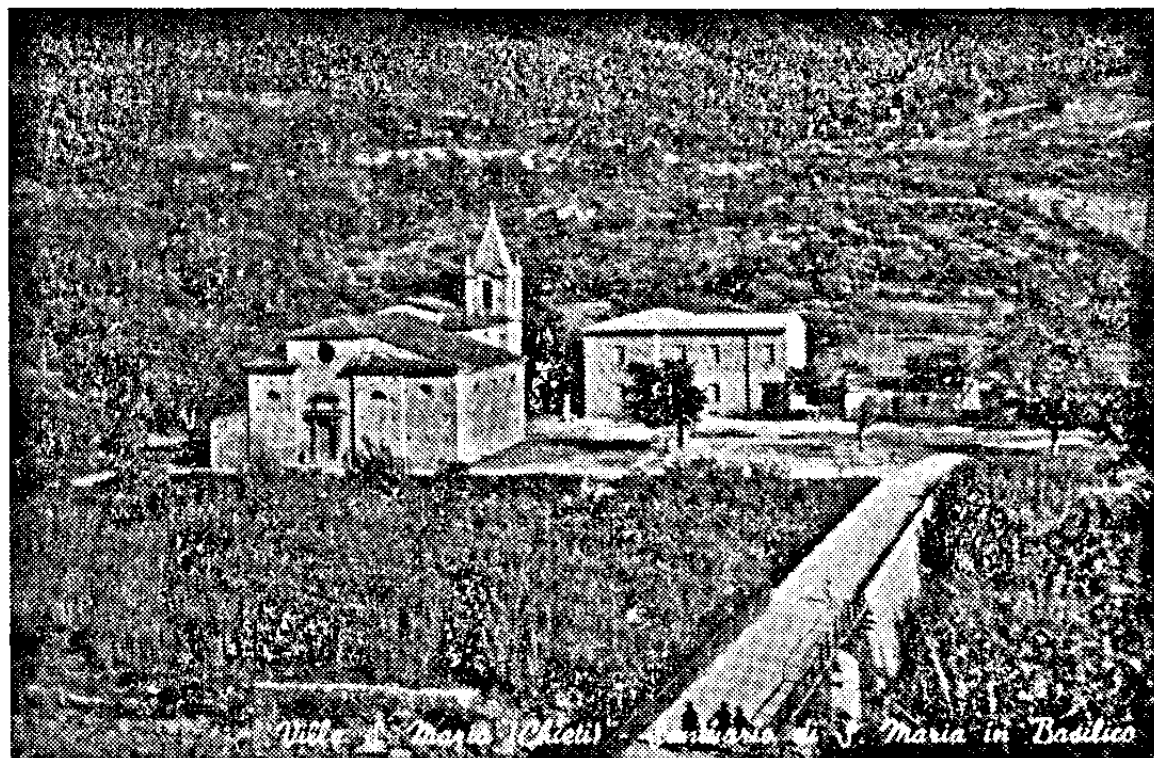
Villa si sottrasse alle furie dei tedeschi per l'intercessione di due cuochi al servizio di Kesslerling.

Villa S. Maria è chiamata « dea della gola » perchè innumerevoli sono i cuochi sparsi in Europa e in America che per l'arte culinaria sono famosi e vengono dovunque ricercati. Vanta la specialità delle pietanze che figurano nelle mense di regnanti.

Da Villa si possono visitare vari caratteristici paesaggi aggrappati sulle cime e sui fianchi dei monti circostanti.

## OPERE D'ARTE

*La Chiesa di S. Maria in Basilica* del sec. XIII  
è situata sulla riva sinistra del Sangro; è di fronte



a Villa S. Maria in un'amena pianura circondata da  
alberi frondosi e da giardini fioriti.

La Chiesa è grande. L'esterno è nudo con qualche decorazione. L'interno è a tre navi divise a mezzo di pilastri di ordine classico e coperto con volte. Costruzione del secolo XIII. Le fondazioni sono dei primi secoli del cristianesimo. La Statua della leggenda è custodita in una nicchia incavata nella parete di fondo dell'abside, al disopra dell'Altare Maggiore. « E' una statua di comune grandezza scolpita in legno, policromata, e relativamente ben conservata. La Vergine in tunica rossa stretta alla vita da una cintura verde e dorata è coperta di un manto azzurro, che scende e si raccoglie sul grembo in un partito di pieghe regolari e goticizzanti; stende la destra per mostrare un fiore, mentre regge con la sinistra il Bambino Gesù, che posa diritto, in piedi, sulle ginocchia.

« Il viso della Vergine ha fattezze classiche regolari, le masse sono ben distribuite, l'insieme che è sobrio, composto, spirituale, rivela la sua derivazione da esemplari plastici o pittorici di arte senese del trecento, così che la statua può essere riferita a un periodo che corre tra la fine del secolo XI e i primi decenni del secolo seguente. Data la arcaicità della leggenda, che ci riporta a tempi molto lontani, è da pensare che essa sostituisca un altro simulacro più antico, romanico o bizantino, distrutto o dal tempo o, come è più facile pensare,

da avvenimenti luttuosi, ai quali forse dovette sottostare la Chiesa intorno alla fine del medio evo ». (Francesco Verlengia).

Un avanzo di colonna marmorea col toro e con l'inoscopio scannellato che servì da pila per l'acqua santa; un piccolo rettangolo di pietra rossiccia con la incisione di un fiore a quattro foglie (un giglio); colonne sparse nei dintorni della Chiesa oltre quelle rinchiuse nei pilastri di essa che dovevano far parte dei piedritti del portale (ora vedonsi appena sullo sperone a sinistra di chi esce dalla Chiesa); un pulvino presso la porta laterale di mezzogiorno provano l'antichità del monumento.

Una colonna monolitica di granito; due pezzi di colonna di granito si trovano ora innanzi alla Chiesa di S. Antonio nella piazza del Ponte. Sono resti del tempio pagano ivi esistenti?

Una bella colonna pure monolitica di granito è eretta nella piazza della Croce, sopra una base con un capitello toscano che fa a calci con la sveltezza della colonna. E' identica all'altra che serve di meta sudante alle donne che vanno a fare le passate nei nove giorni che precedono la festa di S. Maria in Basilica. La colonna fu deturpata dallo scalpello di muratori.

*S. Nicola* è la Chiesa Parrocchiale di Villa dal 1824 e si presenta rimessa a nuovo con una arti-



stica gradinata che accede alla porta d'ingresso della Chiesa. La facciata è semplice e del secolo XV. Così il portale. L'interno è ampio ed ha belli altari. Notevole il pergamo. La Chiesa conserva: un Crocifisso del secolo XVI e un quadro della Madonna col Bambino del secolo XVI. Ha altari bellissimi di marmo, il Fonte Battesimale di legno, l'Organo, il Pulpito di Gaetano Sabatini (1856), un grande quadro « la Cena degli Apostoli », in fondo, ecc. ecc.

*S. Antonio* — piccola Chiesa al ponte del Sangro (1784); conserva oggetti che hanno valore artistico. Detta anche Chiesa della Valle. Ha la statua della Madonna della Neve del secolo XVI.

*La Chiesa - Congrega della Madonna del Rosario* — conserva quadri e statue di pregio del secolo XVI.

*Chiesa di S. Francesco Caracciolo* — conserva la Grotta di S. Francesco, due lettere del Santo ai Vescovi.

Verso la salita di Via Roma si incontra una monumentale fontana dell'artigianato locale e la colonna di granito recuperata dai ruderi della Basilica.

Villa — con la Centrale del Sangro — nel suo complesso è una cittadina piacente, prospera, tipicamente abruzzese.

## Montelapiano

Montelapiano sorge su una roccia a 730 metri dal mare alle spalle di Villa S. Maria sulla riva sinistra del Sangro. Fu danneggiato dai bombardamenti della guerra del 1942-44. Il suolo è stato adibito a belvedere con un giardino municipale grazioso, da cui si gode un panorama incantevole.

Il 24 giugno 1456 ci fu un pauroso cataclisma: una frana enorme spaccò il Monte Piano e l'abitato fu in gran parte inghiottito. Si salvò il Convento di S. Giovanni che restò a guardare l'orrido bello che si dischiudeva ai suoi piedi per un certo tempo. La profonda voragine apertasi allora con rocce ed enormi macigni e scogli dà l'idea di un paesaggio dell'inferno dantesco. Montelapiano costituiva un tempo da roccaforte dei principi Caracciolo.

Non s'è detto tutto di questo villaggio aereo nei pressi di Villa S. Maria: lo chiamano il paese dei musicisti. Infatti ha numerosi bandisti e valorosi maestri alla direzione di importanti concerti civili e militari.

La *Chiesa Parrocchiale di S. Michele* contiene quadri, statue, altari di pregio.

La *Chiesa di S. Antonio* è ben tenuta e conserva pur essa quadri e statue ed arredamento notevole.

Montelapiano come si è detto è la miniera abruzzese di famosi bandisti che da secoli tramandano di generazione in generazione l'arte musicale, ed in eredità da padre a figlio i relativi strumenti. A Montelapiano nacquero due insigni maestri: Fantini Domenico, direttore della Banda dei Carabinieri di Roma, e Nicola Palumbo direttore a New York d'una importante scuola di canto. Questi ha scoperto alcune delle migliori voci d'America tra cui il noto soprano Licia Albanese, che brilla tra le maggiori stelle del canto italiano.

Da questo piccolo paese sono andati per il mondo una diecina di maestri diplomati, che sono a capo d'orchestre e di scuole di città italiane ed estere.

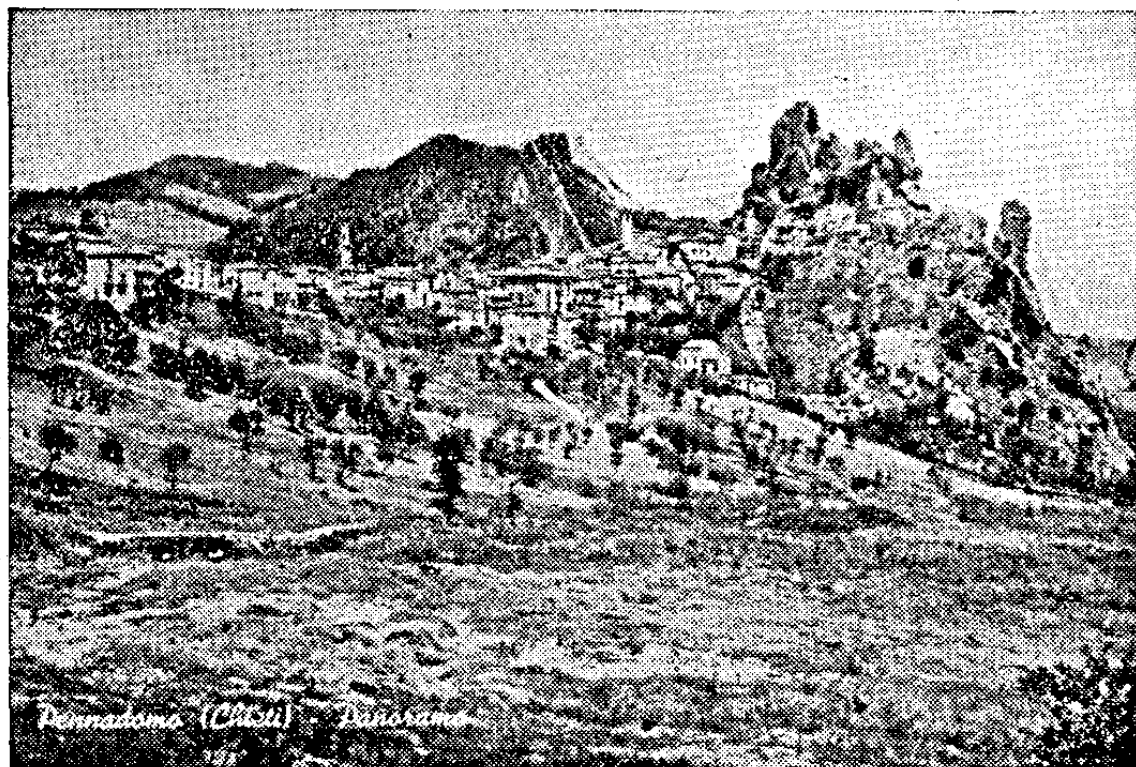
## Pennadomo

Caratteristico, a otto km. da Villa S. Maria, presso la valle del torrente Asinella, sorge il paese, fra alti ed aspri monti su un dosso isolato irto di guglie di pietra, « penne », onde il nome.

Non si conoscono le sue origini. Fu feudo dei Borrelli, dei Caldori, ecc. Al Castello di Pennadomo si tenne la famosa riunione dei Baroni al tempo di Ferdinando II.

Il paese fu sempre infestato da briganti. Si narra che Mingo Fante nato a Torricella ma sposato a Pennadomo vi aveva posto il rifugio della sua banda nella grotta Paloma, senza uscite, che dalle rocce del paese precipita verso la cascata di *tra-le-lisce*. In questa grotta tutti i briganti furono sorpresi dalle truppe nazionali. Il pertugio mostra ai turisti i segni di scalpello sulla roccia, dove essi collocavano tavole e travi per coprire e passarvi.

Il paese possiede molte leggende da poter fare divertire i bambini e far riflettere i grandi. La popolazione è religiosissima. Ha un culto particolare per S. Lorenzo Martire, trucidato fra i tormenti del fuoco.



La *Chiesa restaurata* nel 1715 con un originale soffitto ligneo; ha un altare pregevole, opera dello scultore locale Viola Lucci.

La statuetta del Santo risale al 1550 circa; è opera dell'artigianato abruzzese.

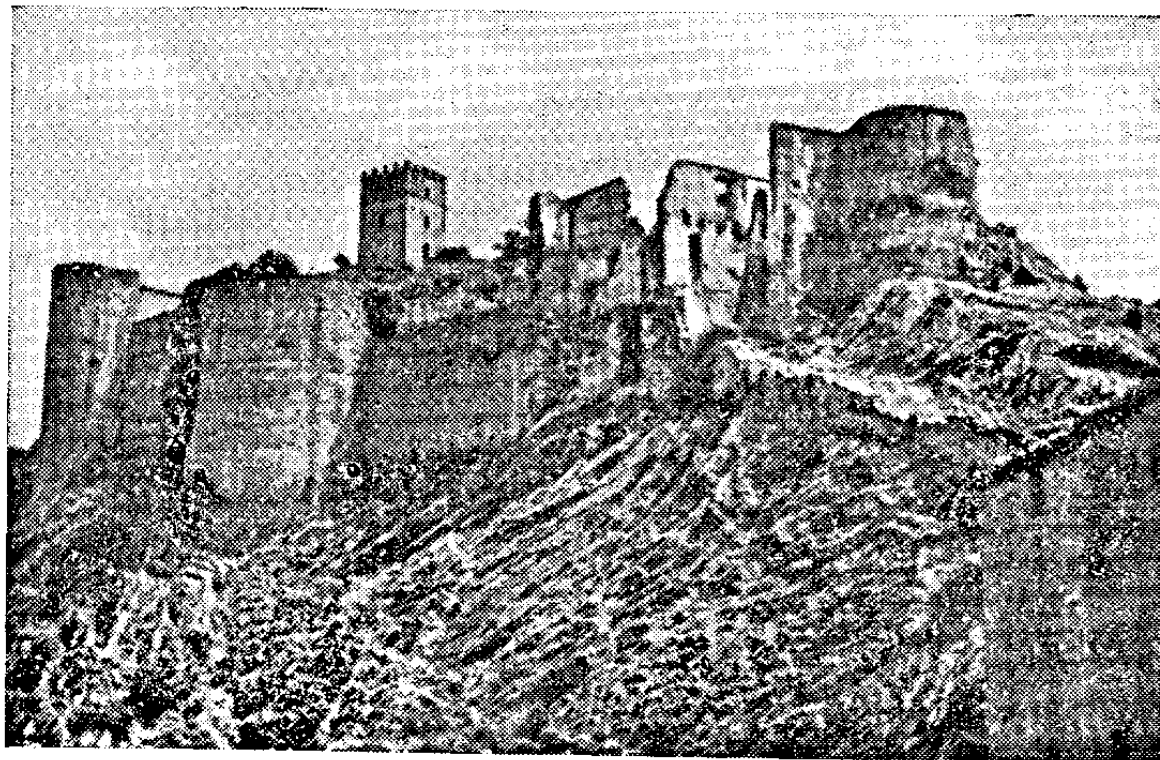
Il campanile demolito e ricostruito porta la data del 1717.

Nella zona si è creato un bacino artificiale che ha accresciuto i pregi del panorama del paese certo rarissimo e unico in Abruzzo per le numerose « penne » dentro e fuori dell'abitato attraversato da un torrente rumoroso le cui acque battono tra le rocce con un rabbioso canto, detto « il gallo della selva », e si scaricano con cascatelle sul sottostante fiume Sangro.

Pennadomo conserva un vecchio Castello diruto con torri costruite tra le « penne ».

La popolazione vive dei prodotti dell'agricoltura e della pastorizia.

**ROCCASCALEGNA**



**Roccascalegna: Panorama dall'elicottero**

## Roccascalegna

*Roccascalegna da la vi' d'Altine  
le truve sparse dentre a 'na vallate,  
tene 'na torre 'n mezze a l'abitate  
'ncime a nu colle striate di ruvine.*

*Quante memorie su pi 'sta culline  
sfrulle da lu castelle e d'ugne late;  
facè la guardie a tutte la cuntrade  
tra lu Sangre, Lu Rie e l'Aventine.*

*Mo' la torre è rimaste di vidette  
'n coppe a la valle di lu Riesecche  
non pi difese cchiù ma pi dilette*

*di tutte, furestire e cittadine.  
E la Majelle dirimpette a ecche  
sta come su lu trone 'na regine.*



Roccascalegna è un piccolo paese situato sotto un grandioso Castello in rovina con magnifico panorama: la Majella che si erge imponente poco lontana, la vallata del Sangro, Castelfrentano, il Mare.

Amnium o Annium — città romana sulla riva sinistra del Sangro tra Campolieto e Capriglia sulla collina chiamata Cicerone di fronte al maestoso monte Pallano — dovette essere cospicua durante l'impero di Roma.

Nel IX secolo, a causa di incursioni Saracene, fu abbandonata dai cittadini che presero la via dei monti per motivi di sicurezza.

Parte di essi si rifugiarono a nord, sotto la roccia arenaria su cui il Conte Gualtieri (XIII) edificava il castello feudale su altro più antico.

La comunità pare che da Ruggiero II prendesse il nome di « Roccam Scaragnam » poi Rocca Scaringia, Roccascarenea e infine Roccascalegna durante il regno di Alfonso I. Altri sostengono che al castello assai munito si accedesse mediante una enorme scala di legno, che, a sera per sicurezza, si ritirava entro le mura, onde derivò al paese il

nome di Roccascalegna: questa ipotesi è confermata dalla tradizione.

Il territorio fertilissimo produce: uva, olive, frutta. Ha pascoli con bestiame abbondante. Attivo e industrioso paese ha concerie di pelli e cuoi, fabbriche di pettini per capelli e per tessere; i pettini e gli stacci vengono smerciati nella regione.

Attraverso le lotte dei tempi seguì le sorti dei vicini paesi sostenendo però sempre il diritto contro la forza.

Partecipò alle Crociate con i suoi militi; figura nell'elenco dei Baroni ai quali Guglielmo II, Re Normanno, imponeva duplicato il servizio dei loro feudi nel 1187. Fu sempre in favore degli Svevi e contro gli Angioini. Lottò tenacemente contro la servitù feudale e si ribellò a Giovanni Bernardino Carafa, nipote di Giampietro, arcivescovo di Chieti e poi Papa — costringendolo a capitolare. Si ribellò pure al Barone Corvo de Corvis che pagò con la morte il suo ardire d'introdurre nel feudo l'idolatria e la nuova tassa dello « Jus primae noctis » col diritto del riscatto. Due personaggi sono rimasti nell'occasione famosi: il Rev. D. Leopoldo De Laurentis e Carlo Dragone.

Feudatari di Roccascalegna furono nei primi tempi i Conti di Chieti. Formatasi la Contea di Manoppello (1060) vi fu compresa e vi stette fino al

1407. Durata fu la Signoria degli Orsini (1341-1407): tornò al Demanio e col titolo di Baronìa agli Anecchini (1422-1529); ancora al Demanio e poi al Carafa (1536-1597); ai Corvo (1600-1717) e infine ai Nanni (1718-1806) fino alla abolizione della feudalità.

Roccascalegna fu entusiasta della rivoluzione francese e coltivò sempre idee liberali e patriottiche manifestandole all'occasione. Il Reverendo Don Decoroso Mastrangelo subì nel 1789 il primo processo della giunta di Stato dietro denuncia del Barone Raffaele Nanni e l'anno dopo fu impiccato.

Il 7 marzo 1801 Atesa fu in rivolta contro lo armistizio di Foligno e contro Ferdinando IV; i cittadini di Roccascalegna vi parteciparono.

Si conosce anche il numero dei patrioti di questo paese: erano 25 e subirono perquisizioni, incarcerazioni e processi.

Ebbe la rivendita dei Carbonari con 18 affiliati, la loggia massonica con 14 fratelli, una Associazione Repubblicana con 9 aderenti. Nelle sommosse carbonare del 1814 e 1821 Roccascalegna subì danni e rapine di derrate e vacche dagli sgherri borbonici.

Nel 1848 per essersi rifiutati di festeggiare lo onomastico di Ferdinando II furono arrestate au-

torità civili ed ecclesiastiche e il corrispondente della « Giovine Italia » Anselmo De Laurentis.

Il decurionato di Roccascalegna fu tra i primi a dichiarare — dopo l'impresa Garibaldina — la decadenza della dinastia borbonica. Nel plebiscito votarono contro un gendarme borbonico ed un guardiaboschi.

Nelle guerre risorgimentali, coloniali e mondiali Roccascalegna dette il suo generoso contributo mai smentendo il suo amore verso la patria ed il suo valore sui campi di battaglia.

Nella guerra 1915-18 immolò 39 eroi fra i quali il sottotenente Francesco Paolo Mastrangelo. Nell'ultima tra i molti caduti ci fu il Colonnello Emiliano Serafino Travaglini, già promosso generale.

La sera del 7 dicembre 1943 i tedeschi, ricacciati, da un pattuglione dell'esercito inglese, prima di lasciare il paese appiccarono il fuoco al centro abitato.

*Uomini illustri:* Padre Geremia Cosenza Vescovo di Foggia (1807-1882); Mons. Giovanni Travaglini; Giuliano Serafino Travaglini Colonnello di Fanteria (1889-1944) ed altri.

## OPERE D'ARTE

Il Castello edificato dal Conte Gualtieri della Contea di Manoppello (1250) su un altro più antico è un massiccio baluardo in rovina. Un tempo, imprendibile. Si erge su di una grande rupe, che da una parte domina a picco il paese e dall'altra precipita verso la valle del Rio. Però la costruzione che si ammira oggi è opera del secolo XV, quando l'aveva in feudo l'ambizioso capitano Raimondo Annecchini succeduto a Giacomo Caldora.

Originariamente aveva quattro torri, ma se ne ignora la forma primitiva. L'insieme è grandioso e incornicia un paesaggio fiabesco. Nella rupe su cui fu costruito il castello esisteva una grotta, in cui si rifugiò San Giustino per sfuggire alle persecuzioni ariane. Iniziato molto prima del 1000 fu ampliato e riparato a più riprese successivamente. E' di grande interesse. A destra è il palazzo costruito dai De Corvis.

La *Chiesa di S. Pietro*, una volta parrocchiale, ancora si staglia superba per la sua mole sullo strapiombo nei pressi del Castello. Delle case rimangono le fondamenta da questa parte. Il paese fu fondato presso la sorgente Fonticelle, dai superstiti di *Amnium*.

La *Chiesa parrocchiale di S. Nicola* custodisce una grande pala d'altare in pittura; Efebo danzante, in bronzo; la Croce professionale d'argento cesellato; la statua lignea molto antica di S. Pietro Apostolo, l'Ostensorio d'argento, il candelabro in pietra per cero pasquale, statue varie; croci; paramenti.

La *Chiesa rurale di S. Pancrazio* nel contado di Roccascalegna è quanto rimane della Badia omonima. E' la Chiesa più vasta del Comune. E' posta a 500 m. l. m. e a circa un chilometro dal Capoluogo.

Fu fondata nel sec. XI pare dai Benedettini.

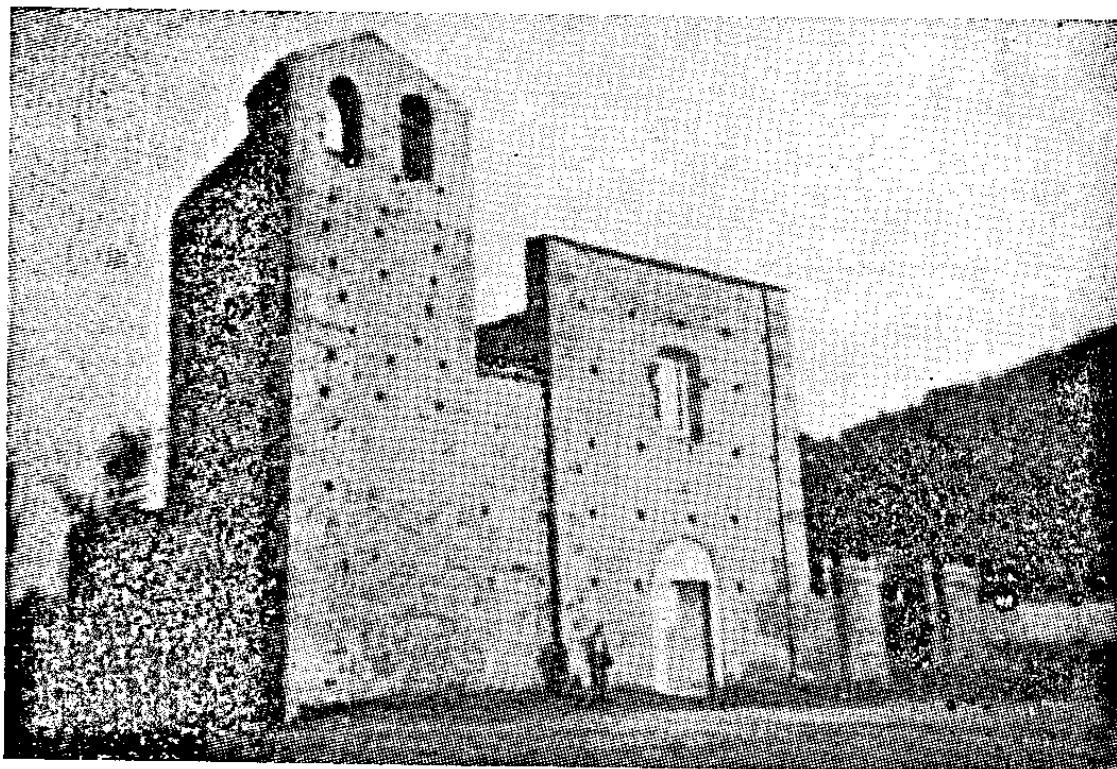
Nel 1215 venne restaurata dal nipote del feudatario Conte Odorisio Abate di S. Giovanni in Venere. E' in stile romanico.

Nel secolo XIII era annoverata tra le Badie maggiori della Regione.

Dai Benedettini passò ai Celestini. Nel XVI secolo vi si trasferirono i monaci Gilbertini inglesi scacciati dall'Inghilterra da Enrico VIII; nel 1943-44 dava asilo agli inglesi per la cacciata dei tedeschi.

Nello stesso secolo, distrutta la famiglia monastica dalla peste, il monaco superstite abbandonò la Badia con la Reliquia del Santo trasferendosi ad Altino.

Questa andò al R. Demanio che la concesse in Commenda.



Man mano l'edificio andò in rovina e un Commendatore riattando la Chiesa la restrinse.

Sulla fine del sec. XVIII i Borboni la passarono ad una famiglia privata (Mastrangelo).

Nel 1892 fu costruito dal Comune il Cimitero occupando il monastero e adibendo due arcate a sala per l'autopsia e per l'obitorio.

Vi si ammirano ancora due grandi arcate nell'interno; la facciata ha un'arcata a tutto sesto per la porta principale con stipiti ornati e una figura di monaco nella lunetta; un'altra porta con stipiti ornati nello stesso stile.

E' monumento nazionale.

S. *Giusta* (non più esistente) in contrada Capriglia su una pianura dolcemente declinante verso il fiume Sangro, ove si rinvencono vestigia di città romana, abitata pure dai superstiti di Cicerone. Per le sue strade si rinvencono: monete, monili, tombe; si è trovato pure un Efebo danzante di bronzo dell'altezza di cm. 15.

Nel III e IV secolo a Capriglia fu costruita la Chiesa di S. Giusta, come confermato dai ruderi della Chiesa stessa che vengono di tanto in tanto dissotterati dall'aratro.

*(Notizie avute dallo studioso di storia locale Avvocato Vincenzo Talone).*

## Altino

ALTINO. E' in vetta ad un ameno colle fra la sinistra del Sangro e la destra dell'Aventino, bagnato alle falde dal Rio secco.

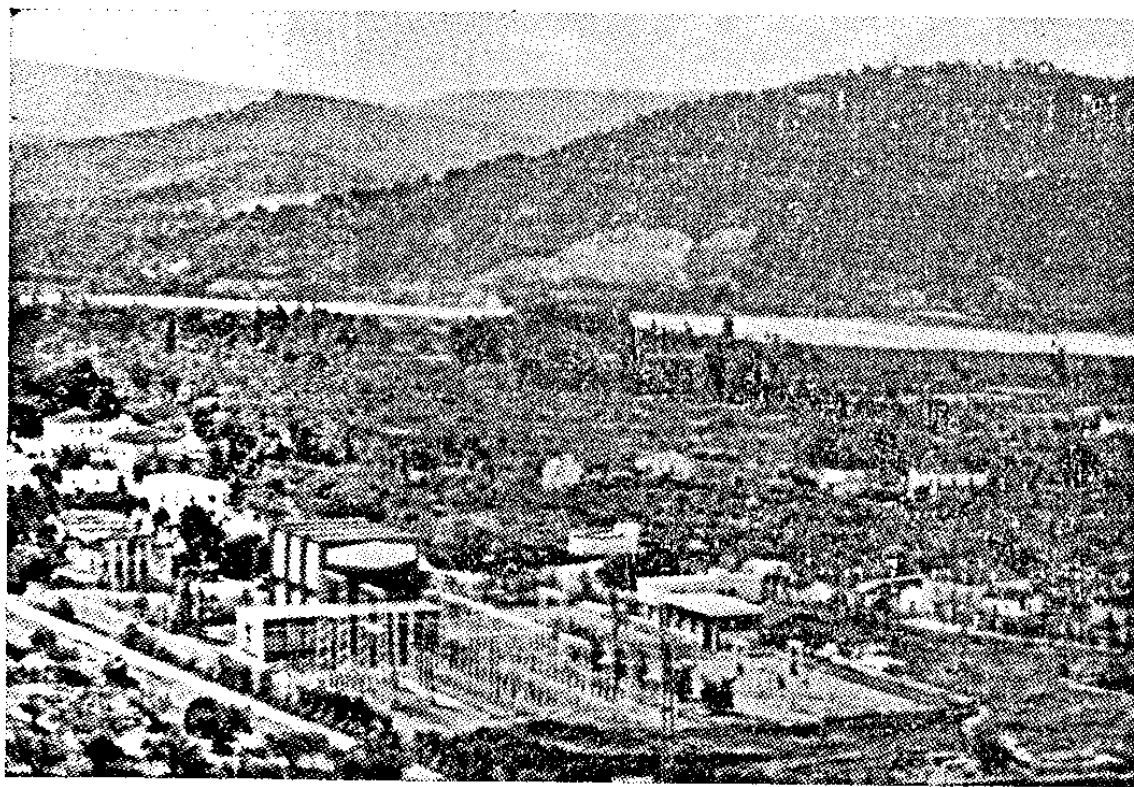
Il paese ha tre Chiese. In quella della Madon-



na delle Grazie si ammira un bel quadro della Vergine del 1355.

Il territorio produce granaglie, olio, vino; la pianura irrigata dal Sangro e dall'Aventino produce agrumi, frutta: pesche e mele particolarmente.

Altino è antica. Se ne ha notizia da un documento del XIII secolo.



Feudatari: Annecchino di Diego di Moccicao (1534); Alvaro de Grado (1546), Portacarreo, i fratelli Travollini di Chieti, i Furia di Casoli; Francesco Antonio della Furia lo vendé a Luigi Paolucci, per ultimo ai d'Aquino duchi di Casoli.

Per gli assalti dei briganti nella notte del 22

marzo 1861 e in quella dell'11 luglio 1862 diverse famiglie si trasferirono a Casoli ed a Chieti. Il dott. d'Avvocato sofferse gravi danni per rapine e violenze.

Altino inferiore sta acquistando importanza agricola, commerciale ed industriale. Ha bei fabbricati e molti negozi.

NOTIZIE  
GENERALI

**LANCIANO:** Alt. 265 m. Pop. 29.000 circa. Capoluogo di Circondario, sede di Tribunale, Corte d'Assise, Pretura, Agenzia delle Imposte, Archivio Notarile, Ufficio del Registro e Collegio Elettorale, Sede Arcivescovile con Seminario, Convitto, Scuole elementari, Direzione Didattica, Ispettore Scolastico, Scuole medie, Scuole Superiori, Scuola Industriale. Distanza da Chieti km. 50. Stazione Ferroviaria nell'abitato (Ferrovia Elettrica Sangritana), da S. Vito Chietino km. 17, da Ortona km. 50, da Castel di Sangro km. 87. Autorimesse, Autonoleggi, Autotrasporti, Corriere per Pescara, Vasto, Chieti. Capolinea per i principali centri del Circondario.

**ALBERGHI:** Palomba, Vittoria, Allegria, Rimembranza, Roma, Volpetta.

**RISTORANTI:** Palomba, Vittoria, Allegria, Rimembranza, Roma, Volpetta, ecc..

Trattorie, Bar, Circoli, Cinema, Teatro, Banche, Campo Sportivo e Ippodromo.

Mercato settimanale (il sabato).

**FESTE:** Patronale 14-15-16 settembre Maria SS. del Ponte e d'altri Santi nel corso dell'anno.

**FIERE:** Importantissime tradizioni di fiere annuali. 30 gennaio, 1 febbraio, 9 aprile, 1. venerdì di maggio, 10 e 12 di giugno, 19 luglio, 1 settembre, 25 ottobre, 11 dicembre.

Conserva pregevoli testimonianze dell'epoca romana e del Medio Evo. Superbo il portale della Chiesa di S. Maria Maggiore, grandiosa la Chiesa della Madonna del Ponte.

Sede importante d'industrie tessili, editoriali e meccaniche.

**TURISMO:** Gite al mare. Escursioni in montagna. Visite a Chieti, a S. Vito, a Fossacesia, a Francavilla, a Guardiagrele ecc.

Agenzia Viaggi « Tuorag » telef. 27-135. Santuario del Miracolo Eucaristico - Frati Minori Conventuali, tel. 23-289.

**ORTONA:** Alt. 78 m. Pop. 24.326 circa. Distante da Chieti km. 33, dalla Stazione km. 2. Autonoleggi, Autorimesse, Autotrasporti. Corriere per Pescara, Milano, Roma, Foggia, Bari e per i paesi vicini. Autolinee per Roma, Napoli, Chieti, Pescara, Vasto, Gissi, Guardiagrele, ecc. Capolinea Portuale per i collegamenti con le Isole di Tremiti. Capolinea della Ferrovia Sangritana per i collegamenti con Poggiofiorito, Orsogna, Guardiagrele, Lanciano, Castel di Sangro, Napoli, ecc..

Alberghi: Ideale, Moderno, Iris, Bussola, Valente.

Ristoranti: Moderno, Orientale, Volante, Commercio, da Maria, Luna, Marechiaro.

Trattorie, Bar, Circoli, Cinema, Campo sportivo, Scuole elementari, Direzione Didattica, Scuole medie, Scuola di Avviamento, Istituto Nautico, Scuole superiori, Teatro, Mercato giornaliero e settimanale.

**FESTE:** Patrono S. Tommaso Apostolo, ricorrenza la prima domenica di maggio e di altri Santi.

**FIERE:** primo sabato e domenica di maggio, 1 luglio, 16 luglio, 14-16 agosto, 6 settembre, 21 dicembre.

**TURISMO:** Panorama - Stazione climatica e balneare incantevole. I dintorni - Sede dell'Azienda di Soggiorno e Turismo - Pro Loco - Agenzia di viaggi - Monumenti: Castello Aragonese - Palazzo Farnese - Cattedrale, ecc.

Passeggiata all'« Acqua bella » e al « Colle di S. Donato ».

Lidi balneari del Riccio e dei Saraceni.

Tradizioni e folclorismo: La Sagra delle Triglie - Mostre di Pittura, La Maggiolata Abruzzese, La mostra dell'Uva, La mostra della Meccanica Agraria. Le eleganti feste del palazzo Eden.

**S. VITO CHIETINO:** Alt. 121 m. Pop. 6100 circa. Distante da Chieti km. 45, dalla Stazione FF.SS. km. 2,500 sulla linea Bologna - Pescara - Foggia. Capolinea della Ferrovia Sangritana per Lanciano, Archi, Villa S. Maria, Castel di Sangro. Autonoleggi, Autorimesse, Autotrasporti, Corriere per Lanciano-Ortona-Pescara e paesi vicini.

Alberghi, Ristoranti, Trattorie, Bar, Circoli, Banche, Cinema, Campo Sportivo, Scuole elementari, Direzione Didattica,

Scuola Media, Mercato giornaliero e settimanale (il martedì).

**FESTE:** Patronali e di altri Santi.

**FIERE:** ultimo sabato e domenica di luglio, 15 giugno, 16 agosto.

**TURISMO:** Stazione climatica e balneare incantevole con tutti i conforti. I dintorni: visita all'Eremo dannunziano.

Tradizioni e folclore: La leggenda de « Le grinfie del Diavolo » e la « Grotta delle Farfalle ». Leggere il libro di G. Lalli « Itinerari Turistici » pag. 220-221.

**FOSSACESIA:** Alt. 153 m. Pop. 5500 circa. Distante da Chieti km. 52,500, dalla Stazione Ferroviaria Adriatica km. 2. Autonoleggi, Autorimesse, Autotrasporti, Corriere per Lanciano, Ortona, Pescara, Vasto ecc. Collegata con tutti i paesi vicini e lontani.

Alberghi, Ristoranti, Trattorie, Bar, Circoli, Banche, Campo Sportivo, Mercato giornaliero e settimanale, Scuole elementari, Direzione Didattica, Scuola Media.

**FESTE:** Patronali e di altri Santi.

**FIERE:** 6 agosto per due giorni e vigilia delle feste.

**TURISMO:** Panorama. I dintorni: Visita alla millenaria e celebre Abbazia di S. Giovanni in Venere.

Ridente spiaggia dell'Adriatico, Stabilimento e Ristorante « Sirenella ».

Tradizioni e Folclore: « Gli stendardi », « Pizzoccolo », « Il Richiamo del Campanone », « La Fonte delle Fate » (Pag. 242, 243, 244 dell'« Itinerario Turistico » di G. Lalli).

**CASTELFRENTANO:** Alt. 400 m. Pop. 7.000 circa. Distante da Chieti km. 46,5; Stazione Ferroviaria Sangritana in paese. Autonoleggi, Autorimesse, Autotrasporti, Corriere per Lanciano, per Casoli, Guardiagrele, Orsogna ed altri Paesi vicini.

Alberghi, Ristoranti, Trattorie, Bar, Circoli, Cinema, Banche, Campo Sportivo, Scuole Elementari, Direzione Didattica, Scuola Media. Mercato giornaliero e settimanale.

**FESTE:** Patronali e di altri Santi.

**FIERE:** 19 aprile; sabato prima dell'ultima domenica di maggio; 14 agosto vigilia delle feste religiose.

**TURISMO:** I dintorni. Panorama. Monumento ai Caduti. Gite.

**S. EUSANIO DEL SANGRO:** Alt. 200 m. Pop. 2.871 circa. Distante da Chieti km. 48. Autonoleggio, Autorimessa, Autotrasporti, Corriere per Lanciano, Casoli ed altri Comuni vicini. Albergo, Trattorie, Bar, Circolo, Cinema, Campo Sportivo, Scuole elementari, Scuola Media, Mercato settimanale (la domenica).

**FESTE:** Patronali e di altri Santi.

**FIERE:** Vigilia della festa religiosa.

**TURISMO:** Panorama. I dintorni. Casa nativa del poeta Cesare De Titta.

**ORSOGNA:** Alt. 421 m. Pop. 6.161. Distante km. 38,5 da Chieti, Stazione Ferroviaria della Sangritana in Paese. Autonoleggi, Autorimesse, Autotrasporti.

Corriere per Guardiagrele, Ortona, Lanciano, Chieti ed altri paesi e città vicine. Alberghi, Ristoranti, Trattorie, Bar, Circoli, Cinema, Banche, Campo Sportivo, Scuole elementari, Direzione Didattica. Scuola Media. Istituto Nautico, Scuola di Avviamento.

Mercato giornaliero e settimanale (la domenica).

**FIERE:** 24 marzo, 31 maggio, 23 giugno, 15 agosto, 2. sabato di ottobre, 6 dicembre.

**TURISMO:** Panorama. I dintorni. Gite. Monumento a Paolucci, l'eroe di Pola.

Tradizioni e folclore «La festa dei talami».

**CASOLI:** Alt. 378 m. Pop. 10.000 circa. Distante da Chieti km. 62,5, dalla Stazione Ferroviaria (Sangritana) km. 5. Autorimesse, Autotrasporti, Autonoleggi. Corriere per Lanciano, Archi, Guardiagrele, Chieti, Pescara, ecc. Collegata con tutti i Paesi vicini. Alberghi, Ristoranti, Trattorie, Bar, Circoli, Cinema, Campo Sportivo, Scuole elementari, Direzione Didattica. Scuola Media, Scuola di Avviamento. Mercato giornaliero e Mercato settimanale.

**FESTE:** Patronali e di altri Santi.

**FIERE:** 17 gennaio; ultimo giovedì di Carnevale, 1. martedì dopo Pasqua, 1 maggio, 2. domenica di maggio, 30 maggio, 16 luglio, 2. domenica d'agosto, 3 settembre, 1. domenica d'ottobre, 2. domenica di novembre, 21 dicembre.

**TURISMO:** Panorama. I dintorni. Gite alla Maiella. Monumenti: Il Castello, la Chiesa di S. Liberata.

**GESSOPALENA:** Alt. 654 m. Pop. 3.310 circa. Distante da Chieti km. 72, da Casoli Stazione Ferr. km. 14. Autonoleggi, Autotrasporti, Autorimesse, Corriere per Chieti Lanciano, Pescara ed altri Comuni. Alberghi, Ristorante, Trattorie, Bar, Circoli, Cinema, Campo Sportivo, Scuole elementari, Scuola Media. Mercato settimanale (la domenica).

**FESTE:** Patronali e di altri Santi.

**FIERE:** Alla vigilia delle feste religiose.

**TURISMO:** Panorama. I dintorni. Gite. Visita alla « Morgia ». Monumenti: la Chiesa della Madonna dei Raccomandati.

**TORRICELLA PELIGNA:** Alt. 455 m. Pop. 1.890. Distante da Chieti km. 70, dalla Stazione di Palena km. 21, da quella di Casoli km. 24. Autonoleggi, Autotrasporti, Autorimesse, Corriere per tutti i centri della provincia e per i paesi vicini, Alberghi, Ristoranti, Trattorie, Bar, Circoli, Cinema, Campo Sportivo, Scuole elementari, Direzione Didattica, Scuola Media, Mercato settimanale.

**FESTE:** Patronali e di altri santi.

**FIERE:** 5 aprile, martedì prima di Pentecoste, 22 maggio, 24 giugno, 10 e 25 luglio, 10 settembre, 21 ottobre (di S. Emidio).

**TURISMO:** Panorama. I dintorni Pineta. Gite: Visite alla « Morgia », agli scavi di Juyanum, a Montenero, a Fallasco, a « Fontana delle Rose ». Il Monumento ai Caduti, Santuario: la « Madonna delle Rose », ecc..

**COLLEDIMACINE:** Alt. 760 m. Pop. 1.273. Distante da Chieti km. 93,5, da Torricella km. 12, dalla stazione di Palena km. 21. Autonoleggio, Autotrasporti, Autorimessa. Corriere per i paesi vicini. Collegata con Chieti, Lanciano, Pescara.



Albergo, Trattoria, Bar, Circolo, Cinema, Scuole elementari. Mercato settimanale (la domenica).

FESTE: Patronali e di altri Santi.

FIERE: Alla vigilia delle feste religiose.

TURISMO: Panorama. I dintorni. Gite.

MONTENERODOMO: Alt. 1.130 m. Pop. 1.130. Distante da Chieti km. 89,5. Corriere per Palena e per gli altri Comuni vicini. Collegata con Lanciano, Chieti, Pescara, ecc. Albergo, Trattoria, Bar, Circolo, Cinema. Mercato settimanale (la domenica).

FESTE: Patronali e di altri Santi.

FIERE: Alla vigilia delle feste religiose.

TURISMO: Panorama. I dintorni. Gite. Antichità di Juvenum.

PALOMBARO: Alt. 500 m. Pop. 2.186 circa. Distante da Chieti km. 50, da Guardiagrele km. 21. Autonoleggi, Autotrasporti, Autorimesse, Corriere per Chieti, Lanciano, Casoli e per altri centri della provincia. Alberghi, Trattorie, Bar, Circolo, Cinema, Campo Sportivo, Scuole elementari, Scuola Media, Mercato settimanale (la domenica).

FESTE: Patronali e di altri Santi.

FIERE: Alla vigilia delle feste religiose.

TURISMO: Panorama. I dintorni. Gite alla Maiella.

PALENA: Alt. 767 m. Pop. 7500 circa. Distante da Chieti km. 89, dalla Stazione Ferroviaria km. 11 (linea Castel di Sangro-Sulmona). Autonoleggi, Autotrasporti, Autorimesse, Corriere per Chieti, Pescara, Ortona, Lanciano e per altri centri lontani e vicini della provincia.

Alberghi, Ristoranti, Trattorie, Bar, Circoli, Cinema, Campo Sportivo, Scuole elementari, Direzione didattica, Scuola media e d'Avviamento. Mercato giornaliero e settimanale (la domenica).

FESTE: Patronali e di altri Santi.

FIERE: Alla vigilia delle feste religiose.

**TURISMO:** Panorama, I dintorni, Gite. Escursioni.

**LAMA DEI PELIGNI:** Alt. 669 m. Pop. 2.819. Distante da Chieti km. 66, dalla Stazione di Palena km. 21, da quella di Casoli km. 24. Autonoleggi, Autotrasporti, Autorimesse. Corriere per Chieti, Pescara, Lanciano e per altri centri della provincia. Alberghi, Trattorie, Bar, Circoli, Cinema, Campo Sportivo, Scuole Elementari, Scuola Media, Mercato settimanale (la domenica).

**FESTE:** Patronali e di altri Santi.

**FIERE:** Alla vigilia delle feste religiose.

**TURISMO:** Panorama. I dintorni. Gite. Escursioni.

**TARANTA PELIGNA:** Alt. 455 m. Pop. 1.180 circa. Distante da Chieti km. 70, dalla Stazione di Palena km. 21 da quella di Casoli km. 24. Autonoleggi. Autotrasporti, Autorimesse, Corriere per Chieti, Lanciano, Pescara, e per i paesi vicini. Alberghi, Trattorie, Bar, Circolo, Cinema, Campo Sportivo, Scuole elementari, Direzione Didattica, Scuola Media, Mercato settimanale (la domenica).

**FESTE:** Patronali e di altri Santi.

**FIERE:** Alla vigilia delle feste religiose.

**TURISMO:** Panorama. I dintorni. Gite. Escursioni. Chiesa Parrocchiale. S. Biagio.

**FARA S. MARTINO:** Alt. 440 m. Pop. 2.077. Distante da Chieti km. 57, dalla Stazione Ferroviaria di Palena km. 28, da quella di Casoli km. 19. Autonoleggi, Autotrasporti, Autorimesse. Corriere per Chieti, Pescara, Lanciano e per altri centri della provincia e con i paesi vicini. Alberghi, Trattorie, Bar, Circoli, Cinema, Campo sportivo, Scuole elementari, Scuola Media, Mercato settimanale (la domenica).

**FESTE:** Patronali e di altri Santi.

**FIERE:** Alla vigilia delle feste religiose.

**TURISMO:** Panorama. I dintorni. Gite.

**PIZZOFERRATO:** Alt. 1.251 m. Pop. 1606. Distante da Chieti km. 92.5, da Quadri km. 14. Autonoleggi, Autotrasporti,

Autorimesse, Corriere per Palena, per Quadri, Villa S. Maria, Castel di Sangro, per centri e paesi del Circondario.

Alberghi, Ristoranti, Trattorie, Bar, Circoli, Cinema, Campo sportivo, Mercato Giornaliero e Settimanale (la domenica).

FESTE: Patronali e di altri Santi.

FIERE: Alla vigilia delle feste religiose.

TURISMO: Panorama. I dintorni. Gite. Escursioni.

**VILLA SANTA MARIA:** Alt. 325 m. Pop. 3.895. Distante da Chieti km. 80, dalla Stazione Ferroviaria Sangritana km. 2,5. Autonoleggi, Autotrasporti, Autorimesse. Corriere con tutti i paesi vicini e con i centri di Lanciano, Guardiagrele, Chieti, Pescara, Ortona, Atesa, Vasto, Castel di Sangro, ecc.

FESTE: Patronali e di altri Santi.

FIERE: Alla vigilia delle feste religiose.

TURISMO: Panorama. I dintorni. Gite. Badia di S. Maria. Visite a Pennadomo, alla Centrale elettrica, al meraviglioso lago.

**MONTELAPIANO:** Alt. 750 m. Pop. 530. Distante da Villa S. Maria Stazione Ferroviaria km. 2. Autotrasporti, Autorimesse, Corriera per Villa S. Maria. Albergo, Trattorie, Bar, Circolo, Mercato settimanale (la domenica).

FESTE: Patronali e di altri Santi.

FIERE: Alla vigilia delle feste religiose.

TURISMO: Panorama. I dintorni.

**PENNADOMO:** Alt. 370 m. Pop. 1.127 circa. Distante da Chieti km. 88, dalla Stazione Ferroviaria di Villa S. Maria km. 10,5. Autonoleggi, Autotrasporti, Autorimesse. Corriere con i paesi vicini, per Villa, Roccascalegna, Lanciano, Chieti, Pescara.

Alberghi, Trattorie, Bar, Circolo, Cinema, Scuola Elementare, Mercato settimanale (la domenica).

FESTE: Patronali e di altri Santi.

FIERE: Alla vigilia delle feste religiose.

TURISMO: Panorama. I dintorni. Gite, « Le penne ».

**ROCCASCALEGNA:** Alt. 430 m. Pop. 2.400 circa. Distante da Chieti km. 67. Autonoleggi, Autotrasporti, Autorimesse, Cor-

riere per Casoli, Lanciano, Villa S. Maria ecc. Dalla Stazione Altino (Sangritana) km. 10 Albergo, Ristorante, Trattorie, Bar, Circolo, Cinema, Scuole Elementari, Scuola Media. Mercato Giornaliero e Settimanale (la domenica).

FESTE: Patronali e di altri Santi.

FIERE: Alla vigilia delle feste religiose.

TURISMO: Panorana. I dintorni. Gite. Il Castello, la Badia.

**ALTINO:** Alt. 371 m. Pop. 3060. Distante da Chieti km. 60, dalla Stazione km. 4, da Casoli km. 12, da Roccascalegna km. 5. Autonoleggio, Autotrasporti, Autorimesse. Corriere per Casoli, Lanciano, Roccascalegna e paesi vicini. Collegata con Chieti, Lanciano, Pescara ed altri Comuni.

Albergo, Trattorie, Circolo, Cinema, Mercato giornaliero e settimanale (la domenica).

Scuole elementari e Scuola Media.

FESTE: Patronali e di altri Santi.

FIERE: Alla vigilia delle feste religiose.

TURISMO: Panorama. I dintorni. Gite. Visita alla Centrale elettrica, al Lago.

# INDICE

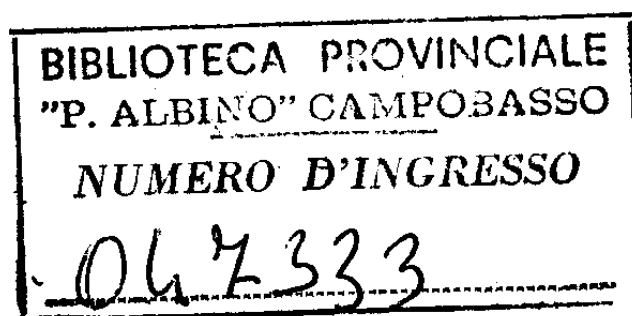
<i>Prefazione</i>	.	.	.	.	.	.	Pag.	7
LANCIANO	.	.	.	.	.	.	»	15
Panorama	.	.	.	.	.	.	»	17
Cenni storici	.	.	.	.	.	.	»	19
Opere d'Arte	.	.	.	.	.	.	»	25
Campanili	.	.	.	.	.	.	»	30
Le industrie	.	.	.	.	.	.	»	33
I dintorni	.	.	.	.	.	.	»	35
Notizie utili	.	.	.	.	.	.	»	42
ORTONA	.	.	.	.	.	.	»	47
Panorama	.	.	.	.	.	.	»	49
Cenni storici	.	.	.	.	.	.	»	53
Opere d'Arte	.	.	.	.	.	.	»	65
I dintorni	.	.	.	.	.	.	»	74
Notizie utili	.	.	.	.	.	.	»	78
S. VITO MARINA	.	.	.	.	.	.	»	83
Cenni Storici	.	.	.	.	.	.	»	85
Opere d'Arte	.	.	.	.	.	.	»	90
Il Belvedere Marconi	.	.	.	.	.	.	»	94
La Grotta delle Farfalle	.	.	.	.	.	.	»	95

FOSSACESIA . . . . .	Pag.	99
Cenni storici . . . . .	»	101
Badia di S. Giovanni in Venere . . . . .	»	104
Opere d'Arte . . . . .	»	113
Nota Turistica . . . . .	»	119
Pizzaccolo . . . . .	»	119
CASTELFRENTANO . . . . .	»	123
Cenni storici . . . . .	»	125
Opere d'Arte . . . . .	»	129
S. EUSANIO DEL SANGRO . . . . .	»	133
ORSOGNA . . . . .	»	137
Cenni Storici . . . . .	»	139
Opere d'Arte . . . . .	»	145
La Sagra dei Talami . . . . .	»	147
CASOLI . . . . .	»	151
Cenni Storici . . . . .	»	153
Opere d'Arte . . . . .	»	156
Possibilità Minerarie . . . . .	»	157
GESSOPALENA . . . . .	»	163
Cenni Storici . . . . .	»	165
La Morgia . . . . .	»	165
Opere d'Arte . . . . .	»	168

Torricella . . . . .	Pag.	175
Cenni Storici . . . . .	»	177
Opere d'Arte . . . . .	»	182
Juvanum . . . . .	»	185
MONTENERODOMO . . . . .	»	188
PALOMBARO . . . . .	»	193
Cenni Storici . . . . .	»	195
Opere d'Arte . . . . .	»	198
PALENA . . . . .	»	201
Cenni Storici . . . . .	»	203
Opere d'Arte . . . . .	»	207
LAMA DEI PELIGNI . . . . .	»	211
Cenni Storici . . . . .	»	213
Opere d'Arte . . . . .	»	217
Escursioni . . . . .	»	218
TARANTA PELIGNA . . . . .	»	223
Cenni Storici . . . . .	»	225
Opere d'Arte . . . . .	»	229
FARA SAN MARTINO . . . . .	»	233
Cenni Storici . . . . .	»	235
Opere d'Arte . . . . .	»	238



PIZZOFERRATO . . . . . »	243
Cenni Storici . . . . . »	245
Opere d'Arte . . . . . »	248
Nota Turistica . . . . . »	249
 VILLA S. MARIA . . . . . »	 253
Cenni Storici . . . . . »	255
Opere d'Arte . . . . . »	260
 MONTELAPIANO . . . . . »	 264
 PENNADOMO . . . . . »	 265
 ROCCASCALEGNA . . . . . »	 271
Cenni Storici . . . . . »	273
Opere d'Arte . . . . . »	277
 ALTINO . . . . . »	 280
 NOTIZIE GENERALI . . . . . »	 283





*Finito  
di stampare  
il giorno  
29 febbraio  
1964*

ARTE DELLA STAMPA

---

PESCARA: Via G. D'Annunzio, 151 - Tel. 22-666

CHIETI: Via G. Chiarini, 16 - Tel. 29-00.